



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue  
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie

**n.3**  
**2018**

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**In cerca di un approdo**

2 **L'ANALISI****Il nodo della crisi migratoria nell'UE**

**M**artedì 5 giugno è naufragato a Lussemburgo il tentativo del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea di aggiornare il Regolamento di Dublino III che regola la politica europea di asilo. La presidenza di turno bulgara non è riuscita a trovare il compromesso necessario tra le istanze di redistribuzione dei profughi, espresse dai Paesi maggiormente esposti ai flussi migratori verso l'Europa (Italia, Grecia, Cipro, Malta e Spagna), e la disponibilità ad accoglierli degli altri partner, in particolare i paesi del gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria).

Il Regolamento di Dublino III obbliga lo Stato membro in cui si verifica il primo ingresso dei rifugiati a condurre le operazioni di riconoscimento e a prendersi carico della loro protezione internazionale prevista dalla Convenzione di Ginevra del 1951. In altre parole i profughi approdati in Italia o in Grecia, o altro paese di primo ingresso, non possono trasferirsi in altri paesi dell'Unione, ad esempio per ricongiungersi ai propri parenti, ma devono rimanere a carico del Paese d'ingresso, con limitazione della libertà personale.

Alla fine del 2015, la Commissione presentò un piano di distribuzione tra paesi membri dell'UE per 160 mila rifugiati, di cui avrebbero beneficiato i paesi mediterranei. Poiché la politica di asilo è una competenza comunitaria concorrente, il piano di ricollocamento fu approvato, prima dal Parlamento europeo a maggioranza semplice, poi dal Consiglio, a maggioranza qualificata, secondo la procedura legislativa ordinaria (ex art. 78.2 del TFUE). Tuttavia l'applicazione di questa "legge europea" trovò l'opposizione dei paesi del gruppo di Visegrad, ma anche la scarsa collaborazione degli altri partner. Ad oggi solo poche migliaia di profughi sono stati ricollocati. In tal modo è stata posta a nudo l'impotenza istituzionale della Commissione di rendere esecutive le deliberazioni prese a maggioranza dagli organi legislativi europei.

Va poi opportunamente ricordato che la posizione della Commissione fu, all'epoca, anticipata dall'Unione Europea dei Federalisti (UEF) in un suo documento del 20 aprile 2015 (cfr. nr. 3/2015 de L'Unità Europea, ndr). Si voleva senza dubbio appoggiare il tentativo di affermare il primato del governo comunitario (federale) su quello nazionale e intergovernativo.

**In copertina: con l'Europa dei governi non c'è rotta per l'Unione.**



vo. Purtroppo, i fatti successivi hanno mostrato che il quadro di potere intergovernativo esprime ancora una sua forza ostativa.

Infatti, nel formulare il progetto di riforma di Dublino III, la Commissione aveva introdotto il principio che i paesi non disponibili all'accoglienza avrebbero dovuto versare un contributo di € 250 mila per ogni profugo rifiutato, poi portato a € 30-35 mila nella proposta della presidenza bulgara. Inoltre il meccanismo di distribuzione dei profughi veniva ancorato a parametri prefissati per la distribuzione e l'accoglienza anch'essi ammorbiditi dalla presidenza bulgara.

A sua volta il Parlamento europeo (P.E.) si era fatto portatore di un disegno più ampio, maggiormente orientato a riconoscere i diritti e le preferenze dei rifugiati, da un lato, e le possibilità di accoglienza da parte degli Stati membri, dall'altro. Questo progetto, non recepito dalla presidenza bulgara, si ispirava all'art. 80 del TFUE che richiama i criteri della solidarietà e dell'equa ripartizione della responsabilità tra paesi UE. Inoltre, prendeva in considerazione la possibilità di favorire i ricongiungimenti familiari e le istanze culturali dei richiedenti asilo per cui, dopo un rapido esame della domanda, il rifugiato sarebbe stato trasferito, a spese del bilancio comunitario, nello Stato assegnato.

Purtroppo, tutta la vicenda ci mostra la difficoltà di sciogliere il nodo migratorio dato l'attuale assetto istituzionale dell'Unione e l'assenza di poteri esecutivi veramente sovranazionali (federali) da parte della Commissione

e del P.E. sia in materia di politica interna (accoglienza e libertà di circolazione) sia di politica estera orientata a governare i flussi (stabilizzare e favorire lo sviluppo, favorire la democrazia e lo stato di diritto nei paesi di origine).

Come è emerso, prima con la dichiarazione del vertice franco-tedesco di Meseberg del 19 e poi al Consiglio europeo del 28-29 giugno, si afferma sempre più la prospettiva di un'Europa fortezza, che peraltro prescinde dalla prospettiva di un deciso intervento europeo per lo sviluppo dell'Africa. Accanto al progetto positivo di costituire un corpo europeo di Guardia di frontiera, si vorrebbero introdurre centri d'identificazione e selezione (*hotspot*) direttamente in Africa, nei paesi di origine o di transito dei flussi migratori. Inoltre, gli Stati membri sarebbero chiamati a esercitare controlli più stretti per evitare i movimenti clandestini dei migranti fuori dai paesi di prima accoglienza.

Le soluzioni prospettate sono perenni strategicamente perché l'Europa, invece di farsi carico dei problemi del mondo per risolverli, contribuirebbe ad aggravarli nel tentativo di isolarsi dalle crisi del mondo esterno. E finirebbe col pagare le conseguenze in termini di diffusione della clandestinità, dei traffici illeciti di esseri umani, della criminalità internazionale.

Occorrerebbero prese di coscienza più avanzata. In realtà la grande maggioranza degli europei percepisce l'insicurezza derivante dalla fine dell'ordine post-bellico e dall'insoddisfacente situazione di potere intergovernativo che guida l'Unione. Di conseguenza, diffida dell'arrivo di gruppi sociali portatori di

culture e di pratiche religiose che avverte come estranee e pericolose. Ne consegue la diffusione di posizioni nazional-populiste con la tentazione di chiudersi entro i propri confini nazionali o locali ponendo così a rischio l'intera costruzione europea.

**Che fare, allora?**

Innanzitutto, occorrerebbe che la società europea si rendesse pienamente conto della differenza tra rifugiato e migrante economico. Il primo fugge da situazioni che pongono a rischio la sua vita o la sua libertà; il secondo emigra alla ricerca di migliori condizioni di vita. I primi vanno protetti e non possono essere rimpatriati, mentre per i secondi il rimpatrio è possibile solo in presenza di accordi con i paesi di origine per il loro reinserimento, finanziati in misura crescente dall'UE.

In secondo luogo, anche dopo *Brexit*, con poco più del 5% della popolazione mondiale, l'UE esprime un PIL pari a oltre un quinto di quello mondiale. Inoltre, secondo dati del FMI, mentre in Europa abbiamo un PIL annuo pro capite medio di 40 mila \$, il PIL pro capite africano si attesta a 3600 \$. A questo divario economico, si aggiunge quello civile e istituzionale dovuto al fatto che in Africa e in M.O. non vi sono le stesse garanzie di pace, democrazia e stato di diritto di cui godono gli europei.

In terzo luogo, a fronte del calo demografico che colpisce l'UE, Africa e M.O. registrano ancora un forte incremento. L'Africa sub-sahariana entro trenta anni dovrebbe passare da 1,2 miliardi a oltre 2 miliardi di abitanti e il M.O. più il Nord Africa da 500 a 800 milioni.

In questo contesto, qualsiasi soluzione europea aperta all'accoglienza alimentarebbe ulteriormente i flussi migratori, mentre le chiusure dell'Europa fortezza aumenterebbero la destabilizzazione mondiale di cui l'Europa sarebbe chiamata a pagarne il prezzo. Tra le due strade non rimane che intervenire decisamente sui fattori di spinta che generano le migrazioni, sugli squilibri che oggi colpiscono il M.O. e l'Africa, con un piano di sviluppo (cfr. nr. 4/2017 de L'Unità Europea, ndr) e di intervento europeo, anche con l'invio di forze di polizia, se necessario, rivolto ad assicurare le necessarie condizioni di sicurezza locale, di sviluppo civile, e un corretto impiego delle risorse fornite dall'Europa.

Ma, per centrare questo obiettivo, occorre un governo federale dell'UE dotato di risorse fiscali adeguate e di capacità di agire.

Alfonso Sabatino

**SOMMARIO**

**PAGINA 2/3**  
**L'Analisi**  
**e Il Punto**

**PAGINA 4**  
**Comitato**  
**Centrale**

**Pagina 6-7**  
**Per un'Italia**  
**europea**

**Pagina 8-9**  
**Federalisti**  
**in piazza**

**PAGINA 12-13**  
**Bilancio**  
**europeo**

**Pagina**  
**11-14/15**  
**Istituzioni**

**PAGINA 16-17**  
**Campagna**  
**MFE**

**PAGINA 18-19**  
**Attività**  
**delle sezioni**

**PAGINA 22-23**  
**Cultura**

**PAGINA 24**  
**GFE**

# L'Italia non si salva senza l'Europa l'Europa non si salva senza la Federazione

L'Europa sta vivendo momenti drammatici, assediata dall'ondata nazionalista che ormai apertamente sfida la sopravvivenza del modello dell'Unione europea. Il Consiglio europeo del 28-29 giugno, che ha visto in scena lo scontro tra i governi e si è concluso con un nulla di fatto (si rimanda al Comunicato stampa pubblicato in questa stessa pagina) ne è un esempio sin troppo evidente. A maggior ragione pensando alla gravissima crisi in Germania che l'ha accompagnato e che è ulteriormente esplosa in seguito alle sue non-conclusioni.

Impossibile non vedere il vicolo cieco in cui questa Unione si è infilata, per le ragioni che abbiamo tante volte analizzato anche su queste pagine. Una grande Europa-mercato – per quanto integrata – che lascia la politica e la legittimazione democratica nelle mani degli Stati, non può funzionare di fronte alle sfide poste dal mondo di oggi. Servirebbe una politica europea forte, autorevole nel mondo ed efficace all'interno, per costruire quello che gli Stati europei non sono in grado di fare, dal giocare un ruolo autorevole a livello internazionale, al promuovere una crescita sostenibile e lo sviluppo industriale e tecnologico, al rinnovare il welfare per renderlo più forte e più equo. Invece l'Unione europea è stata lasciata impotente dagli Stati membri, che non hanno voluto costruire una sovranità europea. A questo si aggiunge l'aver realizzato una moneta unica senza aver creato né l'unione fiscale ed economica, né quella politica, complementi indispensabili per avere un sistema in equilibrio. Siamo così arrivati al paradosso per cui, nonostante i sondaggi spieghino che il sostegno dei cittadini all'Unione europea è in realtà di nuovo tornato a crescere, e persino in un paese come l'Italia si conferma una maggioranza a favore del rimanere nell'Euro e nell'UE, il nazionalismo aggressivo guadagna voti in maniera impressionante; e il saldarsi dei diversi movimenti e partiti in maniera trasversale, minaccia ormai apertamente di voler paralizzare l'Unione, che essendo incentrata sul dominio del Consiglio europeo, può procedere solo sulla base del consenso di tutti.

In questo scenario che si fa via via più drammatico sono ancora due, a ben vedere, i punti di resistenza che il progetto europeo mantiene: uno è il fatto che le ricette nazionaliste non possono funzionare, e che se possono mettere in ginocchio l'UE, mettono al tempo stesso in ginocchio anche gli Stati membri. Questo le rende meno credibili nel tempo e alla lunga può mettere in difficoltà i partiti che le sostengono. L'altro è la resistenza della Francia di Macron e della Germania della Cancelliera Merkel, i veri baluardi rimasti contro la follia nazionalista. Non è un caso che solo pochi giorni fa i due governi abbiano trovato un primo accordo siglato a Meseberg dove, in particolare, hanno fissato alcuni punti per una riforma dell'Eurozona, indicando anche strumenti *ad hoc*: un bilancio per investimenti e uno strumento di stabilizzazione contro la disoccupazione. È la prima volta da molti anni che la Germania ammette che l'Euro e l'Unione europea non sono, e non lo saranno per molto tempo, due quadri coincidenti; è un'ammissione fondamentale, perché rompe il tabù dell'inviolabilità del quadro a 27 dietro cui sinora si era barricato il rifiuto anche tedesco ad ogni vero cambiamento dell'attuale assetto europeo.

Questo tabù della monolitica unicità del quadro comunitario paralizza, infatti, ogni possibilità di rafforzare l'Unione europea, a maggior ragione oggi che la maggioranza dei paesi è contraria al cambiamento e che Francia e Germania possono contare sul supporto solo di una minoranza di partner. L'unica possibilità, pertanto, che hanno i due paesi (se Berlino non si avvia in una crisi mortale) per salvare il progetto europeo è quello di rilanciarlo, proponendo un'iniziativa di avanguardia che realizzi tra un primo nucleo di paesi una maggiore unità e un sistema più solido, più coeso, più legittimo per i cittadini e più efficace. È chiaro, infatti, che nel quadro comunitario a 27 l'impasse è destinata a perdurare nel Consiglio, e rende così impensabile una riforma graduale dell'Unione partendo dai Trattati vigenti, dove tutti gli strumenti di flessibilità presenti implicano l'accordo per andare avanti da parte di quelli che non lo vogliono fare, e

quindi un ruolo comunque costruttivo da parte di chi è contrario. Al tempo stesso un progetto costituente per cambiare i Trattati a 27 è improponibile nell'attuale situazione. Torna allora come unica via d'uscita quella di un'iniziativa di un'avanguardia, disposta a sperimentare un approfondimento che gli altri partner non sono ancora pronti a condividere. Un'iniziativa – ovviamente aperta – per creare una sovranità comune con chi è disposto, in almeno due settori chiave: quello della politica migratoria e quello della politica economica. Si tratterebbe, sul primo tema, di creare un quadro unico con il controllo condiviso delle frontiere esterne e con una politica migratoria genuinamente comune; sul secondo punto invece si dovrebbero avviare l'unione fiscale ed economica. In entrambi i campi

bisognerebbe trovare le modalità di governo condiviso, coinvolgendo le istituzioni dell'Unione perché supportino questo primo embrione di unione politica, prevedendone la successiva estensione.

Si tratta solo di un'indicazione, che dovrà essere approfondita e valutata a fondo. Quello che è certo, però, è che Francia e Germania devono riprendere il cammino interrotto con la nascita dell'Euro – ossia con la creazione di una prima porzione di sovranità europea pensata per rendere molto più forte l'unione e per permetterle di resistere alle scosse che il nuovo quadro internazionale ed europeo avrebbe sicuramente provocato dopo la fine dell'equilibrio bipolare e con la riunificazione tedesca. Come allora bisogna riprendere l'idea di un nucleo duro di paesi che funga

da magnete per contrastare le spinte centrifughe; come allora bisogna creare condizioni effettive di forte integrazione che leghino gli uni agli altri i destini degli Stati; come non è stato fatto allora, bisogna che la natura politica dell'iniziativa si traduca anche in cambiamenti istituzionali che facciano nascere una sovranità politica europea.

Solo se sapranno perseguire questo tipo di progetto Francia e Germania potranno invertire la tendenza in atto; e tutti gli Stati in grado di sostenerli devono schierarsi senza indugio al loro fianco, nella consapevolezza che solo in questo modo si lancia una sfida che mette in crisi le forze nazionaliste. L'Italia per il momento potrebbe restare fuori; o forse potrebbe spaccarsi e in nome di questa scelta trovare la forza di liberarsi dall'incantesimo leghista. La sola cosa certa che possiamo dire a noi stessi e ai nostri partner europei è in ogni caso che l'Italia non si salva senza l'Europa; ma l'Europa non si salva senza costruire la Federazione europea. Andate avanti, dunque, anche senza di noi, ma anche per noi.

Luisa Trumellini

## Comunicato-stampa del MFE del 30 giugno 2018

### **Ancora una volta il Consiglio europeo decide di non decidere Quanto può ancora sopravvivere l'Europa, prigioniera di questa eterna impasse?**

**Il Consiglio europeo che si è svolto nei giorni scorsi ha offerto ancora una volta ai cittadini e al mondo uno spettacolo desolante di disunione e di opposti nazionalismi.**

Nonostante le aspettative che hanno preceduto il vertice, i risultati raggiunti non riescono a nascondere lo stallo in cui è bloccata l'Unione europea.

Sul tema oggi più sensibile, quello della politica migratoria, la dichiarazione comune così faticosamente concordata serve solo a gettare un velo sopra le divisioni, che restano intatte. Le indicazioni sulla strategia da realizzare "insieme" (su base volontaria e peraltro tutta da costruire) vedono già le interpretazioni opposte dei governi.

Sulla riforma dell'Eurozona, poi, il silenzio è assordante.

**Ancora una volta, dunque, i capi di Stato e di governo europei sono stati capaci solo di decidere di non decidere.**

«Questa Unione europea deve scegliere cosa vuole diventare» dice il Presidente del Movimento Federalista Europeo Giorgio Anselmi. «Se fosse sufficiente rafforzare e integrare un po' di più il Mercato Unico per riuscire ad affrontare con successo le sfide del nostro tempo, l'Unione non sarebbe aggredita dai nazionalisti e dai populistici, che la stanno ormai prendendo in ostaggio [...] All'Europa serve un atto di coraggio, che deve arrivare prima di tutto dalle forze che credono nell'unità; il sistema di governance va cambiato radicalmente, bisogna superare lo stallo avviando la costruzione di una vera unione politica. Questa è l'unica soluzione se si vuole che l'Europa possa agire efficacemente ed essere vicina ai cittadini».

«Per questo la riforma dell'Eurozona è cruciale», prosegue il segretario generale Luisa Trumellini, «perché in questo quadro l'unione economica e quella politica sono davvero urgenti e indispensabili. Nell'ambito del Mercato Unico a 27 il cambiamento non viene neanche preso in considerazione».

**Francia e Germania, che con l'accordo di Meseberg hanno scelto di differenziare il quadro dell'Eurozona rispetto a quello dell'Unione europea indicando riforme specifiche potenzialmente importanti, sembrano disposte a capire questo punto. Ma ora servono proposte concrete.**

In vista delle elezioni europee del prossimo anno è indispensabile che le forze che credono nell'unità europea presentino ai cittadini il progetto di un vero cambiamento in Europa, con al centro la riforma politica ed economica dell'Eurozona e proposte effettive per rendere più efficace la cooperazione in molti settori cruciali (dalla politica migratoria, a quella estera e di difesa).

**Se non si vuole che le forze del sovranismo nazionale dilagino e portino la costruzione europea all'implosione serve un soprassalto di visione e di coraggio: e serve ora, perché potrebbe essere già troppo tardi.**

## 4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 23 giugno: i lavori del Comitato Centrale

# Una rete per un'Italia europea in un'Europa federale

**P**er dar modo anche agli assenti di conoscere l'andamento dei lavori del Comitato Centrale si approva all'unanimità, ad inizio di seduta, la video-registrazione dell'intera riunione, che ha visto la partecipazione di circa 70 persone.

Il Presidente **Giorgio Anselmi** vede nel quadro internazionale emerso dopo Trump un ritorno alla barbarie nel mondo (scontro tra gli Stati sulla guerra commerciale, questione nucleare e altro), a seguito della rottura del sistema cooperativo multilaterale che aveva caratterizzato tutta la fase del secondo dopoguerra. Il nazionalismo è pericoloso perché ora ha un'alternativa, quella della democrazia autoritaria, esso va sconfitto prima che si affermi in tutta l'Europa. Nel passato c'era un federatore esterno (una minaccia) che spingeva i Paesi europei ad una unità di fatto. Ora non basta più, ci vuole un federatore interno. In America è stata la guerra civile a determinare il federatore, anche con la Svizzera avvenne la stessa cosa. Oggi c'è l'alternativa tra l'Europa di Visegrad e quella di Ventotene. E poi c'è l'Unione europea, che è più vicina a quella di Ventotene, ma non è la stessa cosa.

Macron ha posto il tema della sovranità e della rottura, senza la seconda la prima non può affermarsi. Ha individuato l'Eurozona e la questione del bilancio come il punto centrale della sovranità. La Dichiarazione di Meseberg (19 giugno) dei governi franco-tedesco è un compromesso, ma è punto di partenza. Anche la questione migratoria evoca la sovranità, che spacca

i partiti, anche quelli 'europeisti' (ad es. il PEE). Sull'Italia, occorre svolgere una critica costruttiva, puntando sulle contraddizioni tra le due forze di governo, non escludendo una contrapposizione frontale se necessario. Ci sono presenze di peso con le quali si può dialogare (Moavero, Tria). Si propone di costituire un Osservatorio per l'Italia, con il Movimento Europeo e l'Università per l'Europa.

Il Segretario **Luisa Trumellini** sottolinea che il M5S è in difficoltà, c'è scontento alla loro base, perché appare finora come perdente. L'Europa può essere per loro un campo per recuperare e contrastare l'egemonia della Lega. Parla dell'accordo di Meseberg tra Macron e Merkel: la Germania cede sul tema della solidarietà tra gli stati e sulle politiche economiche che non sarebbero più esclusivamente nazionali. C'è ora un cambio di paradigma rispetto a prima, si introduce il criterio della differenziazione tra Eurozona e il resto dell'Unione, le decisioni strategiche sull'Eurozona saranno prese dai paesi euro, ma si dà un potere esecutivo alla Commissione. Alle elezioni europee ci sarà scontro tra europeisti e nazionalisti, che spaccherà certe forze politiche (PPE). Passa poi a introdurre il tema della Campagna da avviare e delle proposte organizzative (cfr. documentazione pag. 16) tra queste il "questionario". Le piattaforme politiche su cui lavorare devono essere comuni, le sezioni possono articolarle meglio secondo le esigenze locali.

Il Tesoriere **Claudio Filippi** comunica

che la cifra raggiunta per l'autofinanziamento UEF è al momento di € 8.400 (cfr. box a pag. 21). Il tesseramento, a fine giugno, presenta una percentuale superiore a quella degli altri anni. Due nuove sezioni costituite, Ragusa e Aosta, approvate per acclamazione. **Raimondo Cagiano** (Responsabile Ufficio del Dibattito) relaziona sugli esiti dell'UdD in Puglia, che è stato un successo (cfr. Resoconto pag. 11). Il prossimo incontro sarà il 13/14 ottobre a Firenze. Il tema di massima sarà quello della crisi della democrazia e le sfide del populismo, il nazional populismo in Italia, la prospettiva federalista e gli strumenti della democrazia. **Federico Butti** (team comunicazione) illustra i termini della Campagna sulla "rete per un'Italia europea in Europa federale".

### IL DIBATTITO

**Piervirgilio Dastoli** (occorre condividere posizioni comuni sull'Italia europea. Il Cime ha prodotto documenti su immigrazione, politica estera e bilancio eurozona. La nostra azione dovrebbe essere quella di dialogare con M5S per evitare posizioni sovraniste del governo); **Francesco Andriulli** (d'accordo sulla Campagna; Ue è uguale al gruppo di Visegrad; la Commissione è il braccio armato dei governi; la rottura deve essere con la Commissione; il parlamento deve essere il contropotere); **Alcide Scarbino** (Eurozona rischia di saltare se non si tengono sotto controllo i debiti, mutualiz-

zarne una parte, ad es. fino al 60%; ora i ceti non abbienti votano a destra, la classe politica italiana ha scaricato sull'Europa i propri problemi; EU deve adoperarsi per un controllo demografico in Africa che sarà esplosivo; critica il questionario, le domande sono poste male); **Spoltore Stefano** (l'arco temporale utile è entro le prossime elezioni in Francia e Germania; muore la democrazia quando si inventa il nemico, oggi è immigrato e l'Ue, quando si va 'alla pancia' della gente; gli Usa hanno gli anticorpi per sopportare Trump, i Paesi europei no); **Mauro Leone** (critica la nomina di Barra Caracciolo come sottosegretario, che ritiene i trattati europei anticostituzionali e la cessione di sovranità come fine della democrazia; idem per le nomine di Bagnai e Borghi; dobbiamo fare formazione pubblica, ricorda il dibattito sull'art. 11 all'Assemblea costituente); **Antonio Longo** (la Dichiarazione di Meseberg pone la richiesta importante di introdurre il voto a maggioranza in Consiglio tramite le "clausole passerella" previste dal TdL e la rappresentanza europea congiunta nel Consiglio di Sicurezza ONU; il bilancio eurozona viene visto come non separato, bensì nel quadro della UE, gli obiettivi sono competitività, convergenza e stabilizzazione, gli stessi delle due linee per l'eurozona proposte dalla Commissione per il bilancio pluriennale UE); **Alfonso Sabatino** (nella Dichiarazione Meseberg ci sono alcuni aspetti critici sulla questione migrazione, sui movimenti secondari; si parla di esternalizzare la frontiera europea con gli hotspot, emerge l'idea di Europa fortezza che rinuncia alla prospettiva di uno sviluppo per l'Africa); **Francesco Gui** (ricordare i momenti della nascita delle federazioni per capire anche l'oggi; dobbiamo comunicare in modo più incisivo per battere i nazionalisti, facciamo la lista delle cose positive che fa la Ue e indichiamo le cose negative che nascerebbero con la fine dell'Ue); **Sergio Pistone** (nella dichiarazione Meseberg c'è un bilancio con strumenti solidali, su immigrazione, pure; c'è indicazione di un governo economico e per la sicurezza e il metodo come nella dichiarazione Schuman; mi aspetto che nel Parlamento ci sia frattura tra innovatori e conservatori); **Piervirgilio Grossi** (convinto che molta gente vuole dire "viva l'Europa"; ha bisogno di sentir dire il sogno europeo vincerà; puntare su emozioni, dare messaggi positivi, il segnale è la bandiera, funzione); **Zecchinelli** (trovare un tema forte da spendere nella Campagna, siamo certi che il compromesso Meseberg passi?); **Salvatore Aloisio** (Sull'Osservatorio: intervenire non sempre, quando si rende necessario; provare a spaccare il fronte sovranista; immigrazione, tema cruciale, conta fare una politica europea sui confini, non serve tanto dire che politiche fare; se la politica europea di frontiera raccoglie i profughi questo sarebbe un importante elemento di sovranità); **Clelia Conte** (lavorare sul pensiero, sulle scuole, sulla cultura, le



I lavori del Comitato centrale nella nuova sala

nostre sezioni lavorano nelle scuole); **Franco Franco** (ci sono tante democrazie liberali, nella dichiarazione di Meseberg non c'è il bilancio separato dell'eurozona); **Jacopo Di Cocco** (il mercato unico è essenziale per il mantenimento del sistema europeo, deve essere completato perché può essere un argomento contro i nazionalisti e sarà un punto di forza per l'Eurozona); **Ugo Magnani** (legge un messaggio di Emilio Cornagliotti: disaccordo con quanti si destreggiano con i machiavellismi, basta giaculatorie, il nostro mondo è l'esterno; rafforzare l'aspetto organizzativo, le sezioni; sul questionario, esplicitare i contenuti della sovranità, anziché declamarla; nutre dubbi su immigrazione e bilancio eurozona secondo Meseberg; prepararsi a contrastare); **Antonio Argenziano** (ci sono spaccature all'interno delle stesse forze politiche; il bilancio eurozona da portare avanti coerentemente ad una narrazione in positivo; parlare anche al cuore, non alla pancia; Gfe disponibile sull'Osservatorio sull'Italia; sulle "reti" va bene, meglio se si sviluppano a livello locale); **Giulio Saputo** (avanzamento solo lavorando sulle politiche da fare, non ci sono anticorpi contro il nazionalismo; riaffermare i nostri valori fondanti, dalla democrazia all'immigrazione; nel fronte delle forze politiche coinvolgere anche quelle nuove europee, es. Volt, Diem25; fare iniziative *ad hoc*, temporalmente delimitate, per sfruttarle meglio); **Anna Costa** (siamo arrivati all'ultima occasione; lanciarsi subito nella Campagna, il questionario è strumento d'azione; l'azione per Mattarella è stata importante, stare uniti, i nemici sono fuori); **Lamberto Zanetti** (sono preoccupato perché se andiamo in piazza saremo attaccati, pensare a meccanismi di difesa; mantenere i valori di eguaglianza, di ecologia e del federalismo); **Alessandro Pilotti** (ci vuole un Mfe più aggressivo; la Lega, con il 17% sta dettando la linea, dobbiamo dire che è estrema destra; il governo va battuto, ragionare con tutti; per le elezioni europee dobbiamo dare il pallino verde ai partiti europeisti, quello nero agli altri; il populismo va abrogato dal nostro lessico); **Franco Spoltore** (utile il documento Meseberg, sostenuto da SPD, sta facendo schiere i governi, 12 sono già contro; dovranno trovare una soluzione extra trattati; quindi va nella direzione della separazione); **Paolo Lorenzetti** (Il questionario serve a porre le domande giuste sulle questioni essenziali); **Piergiorgio Marino** (alcuni pensano che se la realtà è in contrasto con la teoria, peggio per la realtà: non va bene; cambiare il registro della comunicazione, mostrare la convenienza dell'Europa sullo sviluppo; non si fida tanto di Macron e Merkel, non appiattirsi su di loro; essere pratici, nel questionario manca la parola occupazione; mettere in evidenza i costi della non-Europa; se c'è sviluppo non ci sono populismi); **Simona Ciullo** (preferisco parlare della Dichiarazione di Palermo, firmata da 50 Paesi europei e arabi: ambiente, energia, migra-

zione, ricerca, lavoro; il federalismo si ispira anche alla natura, che non vedo nella dichiarazione di Meseberg: a quell'incontro avrei voluto vedere anche Italia e Spagna; parlare di sviluppo, se no vince il voto di pancia); **Gaetano De Venuto** (a livello locale i partiti sono ancora indietro sul tema eurozona, pensano ancora ad avanzare a 27; per le prossime elezioni ci sarà una Marcia per l'Europa e gli *spitzenkandidaten*?); **Paolo Acunzo** (condivide i documenti, su immigrazione dobbiamo dire che siamo per la tutela dei diritti umani, contro la chiusura dei porti; il questionario è uno strumento, non è vero questionario; *hub* federalista è utile, come le iniziative sulle bandiere; mostrare che Europa di Ventotene esiste); **Marco Sartorelli** (coincidenza tra lotta per la Federazione europea e la democrazia; i sindacati si sono ridotti al silenzio perché molti lavoratori votano Lega; dobbiamo andare nei mercati delle città, volantinare); **Simone Cuozzo** (idea della rete è mettere a sistema le varie istanze locali, che può darci maggior forza; le forze europeiste devono rigenerarsi; la comunicazione è fondamentale e va migliorata; su Meseberg auspico che vada avanti; su Italia evidenziare la contraddizione tra le due forze di governo); **Nicola Cristofaro** (non ci sono più le vecchie distinzioni destra/sinistra; i nazionalisti cercano il nemico esterno, lavorano come parassiti sui mali del sistema; bisogna rispondere su sicurezza, migranti e lavoro).

Replica di Anselmi. C'è questo senso dell'urgenza sulle scelte politiche da compiere; gli avversari hanno perso con la *Brexit* e in Francia, ma hanno vinto in Italia, ora puntano alla preda grossa, se cade il governo in Germania. Siamo di fronte a sfide esistenziali, in cui la ricerca del capro espiatorio risulta fondamentale per costruire il consenso, come mostrano gli esempi del passato. Su eurozona: il bilancio così come concepito può emergere solo con una procedura che prevede la separazione. Contro i discorsi di 'pancia' bisogna usare la democrazia (per convincere), la filosofia (per ragionare) e la tragedia (per mostrare la tragicità delle scelte).

Replica di Trumellini. Portare le nostre posizioni anche a livello del governo e spingere le forze politiche a capire che cosa devono fare. Dobbiamo aiutare la gente a trovare nei partiti europeisti le indicazioni per far emergere l'alternativa europea. Su immigrazione dobbiamo sperare che l'Europa tamponi la questione, può diventare un po' fortezza, disinnescando un po' il problema. Ma è l'Euro la battaglia di questo momento. La Germania deve cedere su eurozona, mantenendo il quadro unitario, emerge così l'elemento della 'potenza', fondamentale per trasmettere una nuova narrazione.

Al termine si approvano i documenti e le linee guida sulla Campagna. Su decisione del Comitato regionale Emilia Romagna, Alessandro Pilotti è il nuovo membro D.N. al posto di Michele Ballerin, dimessosi.

## Il vero cambiamento\*

Le due forze politiche che hanno vinto le elezioni del 4 marzo hanno dato legittimamente vita ad un governo. Il Presidente del Consiglio, nel chiedere la fiducia del Parlamento, ha sottolineato che il nuovo esecutivo si propone come il "governo del cambiamento". In buona sostanza, vi sono due modi di concepire tale cambiamento.

Il primo è quello di attuare una scelta di sapore nettamente nazionalista: rimettere in discussione le alleanze e le appartenenze che hanno accompagnato la storia del nostro Paese nel Secondo dopoguerra, a cominciare dalla partecipazione all'UE e alla stessa Unione monetaria; cercare nuovi riferimenti nell'America di Trump, nella Russia di Putin o nel Gruppo di Visegrad; rimettere in discussione i fondamenti della Costituzione e dello Stato di diritto; impostare una politica economica fondata sul debito pubblico, sul protezionismo e sul parassitismo. In nome del cambiamento si finirebbero così per peggiorare le condizioni del nostro Paese e per spingerlo verso una crescente marginalità in Europa e nel mondo.

Vi è però un'altra e ben più ardua strada per il cambiamento: lottare contro i mali che affliggono l'Italia e che determinano una crescente sfiducia dei cittadini nel suo futuro. Si tratta di problemi ben noti: la corruzione, l'evasione fiscale, l'inefficienza della pubblica amministrazione e della giustizia, l'enorme fardello del debito pubblico, gli squilibri crescenti tra il Centro - Nord ed il Sud, l'ammodernamento delle infrastrutture e dell'apparato produttivo, una migliore formazione delle risorse umane attraverso la scuola e l'università, l'integrazione degli immigrati.

Illudersi che il Paese abbia le energie per affrontare sfide di queste dimensioni sarebbe davvero un'ingenuità. Il processo di globalizzazione insieme con i mutamenti prodotti da un'impetuosa rivoluzione scientifica e tecnologica sta sconvolgendo tutte le gerarchie tra Paesi, continenti, aree economiche, gruppi e ceti sociali. Solo rimanendo all'interno dell'Unione europea e dell'Eurozona ed esercitandovi un ruolo propulsore, l'Italia può far valere le sue buone ragioni e soprattutto costruire una prospettiva per il proprio futuro. A maggior ragione perché oggi si presenta un'occasione straordinaria.

Grazie all'iniziativa della Francia, che ha dichiarato come "insostenibile" lo status quo ed ha proposto addirittura una "rifondazione" dell'Europa, la Germania sta ammorbidendo le sue posizioni e superando alcune linee rosse definite fin dall'inizio della crisi economico-finanziaria. La dichiarazione congiunta diffusa subito dopo il recente vertice franco-tedesco di Meseberg sancisce queste prime importanti aperture. D'altra parte, il cambio di governo in Spagna offre un'altra sponda ai governi che nel prossimo Consiglio europeo del 28 giugno vogliono ottenere dei progressi sostanziali nei due settori da cui dipende la sopravvivenza stessa dell'Unione: 1) la *governance* dell'Eurozona, con la formazione di un bilancio autonomo alimentato anche da risorse proprie, la trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in Fondo monetario europeo, la creazione di un Ministro del Tesoro che sia anche membro della Commissione ed in quanto tale responsabile di fronte al Parlamento europeo, la nascita di un Fondo europeo contro la disoccupazione, il completamento dell'Unione bancaria con la garanzia comune sui depositi; 2) una politica europea dell'immigrazione che mandi in soffitta gli accordi di Dublino, istituisca un comune sistema europeo di asilo, metta in cantiere un ambizioso piano di aiuti per l'Africa, rafforzi *Fron-tex* con la creazione di una guardia costiera e di frontiera.

Inutile sottolineare il grande interesse dell'Italia in questi due capitoli che si sono imposti nell'agenda europea per la semplice forza dei fatti. Il Governo italiano può però esercitare il ruolo che gli compete solo se abbandona le facili ricette della campagna elettorale ed anche le incertezze e le ambiguità dei suoi primi passi, nella convinzione che un'Europa unita, democratica e federale sia il primo e supremo interesse della Nazione.

\* Documento approvato all'unanimità dal C.C. del 23 giugno e inviato al governo e alla classe politica

## 6 PER UN'ITALIA EUROPEA

**Il dibattito sull'Italia europea è necessario ed importante sotto due fondamentali punti di osservazione. Primo, perché consente anche di mettere in luce ciò che spetta al nostro Paese fare, eliminando gli alibi di una facile narrativa che scarica sull'Europa certi ritardi e arretratezze del nostro sviluppo. Secondo, perché consente di esplicitare le interconnessioni (ad esempio, nei settori produttivi e infrastrutturali) che occorre sviluppare per integrare maggiormente il nostro Paese nel mercato interno europeo. Pubblichiamo un primo intervento sulle proposte di Carlo Calenda e Massimo Bentivogli ed una riflessione sul rapporto tra M5S ed Europa.**

# Per una nuova Italia industriale: no a storture e incrostazioni

Il 12 Gennaio di quest'anno è apparsa sulle colonne de *Il Sole 24 Ore* la proposta di "Un piano industriale per l'Italia delle competenze", a firma congiunta dell'allora Ministro dello Sviluppo Carlo Calenda e del Segretario della FIM-CISL Marco Bentivogli. È stato scritto nell'ottica di una sostanziale continuità di azione nel passaggio di legislatura riguardo alle politiche di sviluppo, così da permettere al nostro paese di mantenere un buon grado di credibilità in ambito europeo.

Di credibilità, infatti, i due autori giudicano che il nostro paese abbia prioritariamente bisogno, al fine di continuare a disporre di qualche margine di flessibilità finanziaria, nella previsione di una evoluzione in senso più restrittivo dell'atteggiamento della BCE, per esempio relativamente al *quantitative easing* e ai parametri di valutazione dei non *performing loans* (i crediti deteriorati delle banche).

È interessante rileggere quel testo nel momento in cui una marcata discontinuità politica alimenta timori sulla nostra capacità di tenere sotto controllo il debito pubblico. D'altra parte, qualunque sia l'orientamento del nuovo governo e della maggioranza che lo sostiene, quella proposta contiene elementi ineludibili per chiunque si trovi ad operare in un'economia globalmente interconnessa e desideri non restarne emarginato.

Per certi aspetti le sfide che l'Italia ha di fronte non sono dissimili da quelle tipiche delle economie avanzate. La rivoluzione tecnologica, in particolare quella digitale, impone un'adeguata crescita (e diffusione) delle competenze e un'efficace gestione delle conseguenze sociali che ne derivano.

Ma il nostro paese incontra maggiori difficoltà di altri, sia per

il pesante fardello del debito che ha sulle spalle, sia per un insieme di carenze o ritardi strutturali, che nell'analisi degli autori vengono identificati nel numero troppo basso di grandi imprese integrate, negli squilibri di prestazioni fra imprese (soprattutto su base territoriale), nella debolezza delle infrastrutture, in un eccesso di protezione corporativa dalla concorrenza, in un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato.

Per quest'ultimo punto la proposta insiste sull'esigenza di incoraggiare il decentramento contrattuale, in associazione con programmi condivisi di miglioramento della produttività. D'altro canto, per prevenire il rischio di abusi, si preoccupa anche di prevedere un salario minimo legale per i settori non coperti da contrattazione collettiva.

Grazie all'evoluzione tecnologica in atto la trasformazione del lavoro avviene rapidamente, spesso più di quanto permettono i tempi di apprendimento o di riconversione. Perciò è necessario, per quanto possibile, giocare d'anticipo. Da queste considerazioni nasce la convinzione di dover riconoscere al lavoratore il diritto a una formazione continua, fino ad includerla in uno specifico contenuto contrattuale.

In Italia il gap da colmare nelle competenze digitali, che sono oggi quelle più trainanti ai fini dello sviluppo, è notevole: si afferma che «solo il 29% della forza lavoro possiede elevate competenze digitali, contro una media UE del 37%». Un buon esempio di intervento viene da altri paesi, come Germania e UK, dove, per il mondo produttivo, è stata costruita una rete nazionale di competenze digitali ad alta specializzazione. Per l'Italia gli autori suggeriscono anche di promuovere un sensibile incremento di studenti negli Istituti Tecnici Superiori.



Carlo Calenda, ex Ministro per lo Sviluppo economico

Oltre che sulla preparazione, occorre intervenire sulla capacità dei mezzi di comunicazione: l'obiettivo è quello di ottenere entro il 2020 una copertura dell'85% con banda larga di 100 Mbps. I notevoli investimenti associati suggeriscono di concentrare lo sviluppo della rete su un unico operatore, lasciando la concorrenza sulla distribuzione periferica e il servizio all'utente.

Altra risorsa strategica è quella energetica, ritenuta ancora troppo cara e condizionata da un numero ristretto di fornitori. Occorre raggiungere un maggior grado di flessibilità, diversificando le fonti. In questa logica rientra la costruzione della TAP (Trans-Adriatic Pipeline) come alternativa al predominio della fonte russa (attraverso l'Ucraina) nell'approvvigionamento di gas.

L'agevolazione della concorrenza è un fattore chiave. Gli autori suggeriscono di concentrare l'attenzione su settori ancora troppo poco efficienti, come i servizi pubblici locali e le concessioni pubbliche (stabilimenti balneari, autostrade, mercati, ecc.). In proposito è il caso di ricordare la controversa direttiva europea Bolkestein, approvata nel 2006 e ancora in attesa di attuazione in Italia.

Fondamentale per il nostro paese, che è tradizionalmente forte nelle esportazioni, la partita dell'internazionalizzazione. Allo scopo l'Italia dovrebbe impegnarsi a favorire la formazione e la ratifica di accordi di libero scambio e, nel contempo, a promuovere l'adozione di regole condivise di sostenibilità sociale e ambientale. L'articolo riporta per il 2017 una crescita dell'export italiano del 7%, insieme con un incremento degli investimenti industriali dell'11%, meglio della Germania (ma siamo ancora molto indietro termini assoluti).

L'aumento degli investimenti è stato favorito da incentivi pubblici. Perché questo meccanismo funzioni e produca risultati duraturi occorre che trovi riscontro in un clima dinamico, che non è estraneo alla cultura imprenditoriale italiana della fascia Pmi. Un'interessante testimonianza in questo senso ci arriva da un articolo di Francesco Bruno "Lezioni dal nuovo miracolo manifatturiero italiano" su *Il Sole 24 Ore* del 28 Aprile. Cogliendo l'occasione di recensire due recenti libri sull'argomento, narra di uno spirito imprenditoriale che non aspetta gli incentivi pubblici per mettersi in moto, punta sull'innovazione e sulla qualità e, per

mantenersi al passo, guarda agli utili più che al fatturato.

L'Italia ha indubbiamente notevoli potenzialità. Ora l'importante è che le aspettative non siano vanificate da una politica orientata più ai sussidi che agli incentivi. Si fa portavoce di questa preoccupazione Francesco Giavazzi, che, in una intervista su *Huffington Post* del 3 Giugno, afferma: «L'idea di redistribuire la ricchezza senza averla prima creata è una follia che impoverisce i popoli. Basterebbe studiare un po' la storia dell'America Latina».

Il nostro paese è ancora saldamente in Europa e l'Europa, con l'attenzione che ci riserva, ci protegge (almeno finora) da pericolose derive. Altrimenti non solo perderemmo noi l'aggancio con i paesi più virtuosi e con esso un ruolo di qualche peso, ma metteremmo a rischio l'intero progetto d'integrazione europea.

In merito al rapporto riforme nazionali/riforme europee la proposta di Calenda e Bentivoglio costituisce un utile contributo al dibattito in corso, laddove pone le basi perché il nostro Paese possa agire come interlocutore credibile e costruttivo, e come tale capace di favorire un percorso riformatore. Non appaiono qui ancora elementi interpretabili in una chiave di politica economica europea, ma certamente proposte che ne sono la logica premessa: il tema della concorrenza e quello della formazione continua e degli investimenti per lo sviluppo, così come il proposito di arrivare a condividere regole sulla sostenibilità sociale e ambientale, hanno rilevanza in una prospettiva che faciliterebbe lo sviluppo del mercato interno europeo, cui solo le arretratezze di certe aree nazionali impediscono di diventare un grande polmone di sviluppo.

L'Italia europea è ancora in gran parte da costruire. Quello che intanto possiamo cogliere sono segnali che autorizzano a sperare e prese di posizione che dimostrano la capacità di concorrere alla sua realizzazione.

# M5S ed Europa: un dialogo da costruire



Con un tempismo da *tempesta perfetta*, il 4 ottobre 2009 veniva fondato a Milano da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio il *Movimento 5 Stelle*. Lo stesso giorno George Papandreou vinceva le elezioni e saliva al governo in Grecia, denunciando l'inattesa voragine del deficit e del debito pubblico che avrebbe dato vita alla più drammatica crisi economica e sociale degli ultimi decenni sul suolo europeo.

La principale parola d'ordine del M5S, ormai ben radicata nella società italiana grazie ai quindici anni dell'era Berlusconi, era *disintermediazione*: ossia assenza totale di fiducia negli organismi intermedi di rappresentanza come partiti e sindacati, con la forte richiesta di riappropriarsi da parte dei cittadini (al contrario della delega implicita richiesta dal leader di Forza Italia) dei propri destini collettivi. Da qui la rivolta contro le *élites* (*La casta* di Rizzo e Stella era stato pubblicato due anni prima ed era ormai diventato un *best seller*) dei V-Days.

Una richiesta che, in chiave europea, si è tradotta nella domanda di gettare alle ortiche quel sistema tecnocratico impersonato dalle istituzioni di Bruxel-

les, considerato attento al rigore sui conti pubblici, ma totalmente indifferente alle dinamiche della società, all'occupazione, alla crescita, alla salvaguardia dei diritti. Anzi, attraverso l'euro (che ci rende obiettivamente più interdipendenti), apparentemente in contrasto con esso, perché affidato ad una *governance* intergovernativa che, frutto dell'unanimità, è prigioniera delle regole e dei compromessi al ribasso; e toglie spazi di manovra discrezionali per reflazionare l'economia, anche semplicemente a fini anticiclici.

Se non si riparte da qui, dalle origini del M5S e dalle ragioni dell'avversione della sua base per l'Unione e l'euro, non è possibile individuare una strategia di comunicazione ed azione nei loro confronti; rimanendo come unica alternativa quella di bollarli come sovranisti/nazionalisti e perciò come non-interlocutori.

Occorre invece non solo prendere atto che il M5S è necessariamente un interlocutore, visto che al momento governa il paese come partito di maggioranza relativa, ma che fra le loro fila e persino nella base riottosa e anti-euro si annida un embrione di genuina rivolta contro quanto di più conservatore affligge or-

mai da decenni questa Unione Europea, fino a ventilare insperate vicinanze di sensibilità e di interessi con quanti, come noi federalisti, da sempre auspicano l'affermazione di una genuina democrazia sovranazionale.

Il primo punto di contatto, sul quale investire in termini di comunicazione, è il fatto che, fino a dieci anni fa, ha dominato il dibattito (?) pubblico italiano sul processo d'integrazione europea la stucchevole *retorica del successo*: mobilità dei capitali, delle persone, mercato unico, moneta unica erano da considerarsi tappe del grande successo dell'Unione Europea. Senza considerare che esse presentano anche un rovescio della medaglia, che se non opportunamente governato ed imbrigliato in un sistema istituzionale legittimo ed efficace rischia di portare a contraddizioni crescenti. Non possiamo oggi stupirci se, come reazione a questa *retorica del successo*, si sia contrapposta una *retorica del fallimento*, che ha cioè bollato quelle tappe come problemi, criticità, fallimenti appunto del sogno europeo di solidarietà, visto che hanno portato a divergenze, tensioni, crisi economiche ed istituzionali; innalzando in sostanza

il livello di qualità delle istituzioni necessarie per governarle (che i governi nazionali non hanno voluto fornire).

È dunque il momento di farci portavoce di una diversa narrazione del processo d'integrazione europea, basata sul concetto appunto di *contraddizioni crescenti*. Oggi viviamo nella fase, contraddittoria, di una moneta unica senza il sistema decisionale ed istituzionale necessario per governare le complesse dinamiche multilivello dell'economia europea, affidando ad una *governance* determinata unicamente da regole, piuttosto che ad un sistema di *governo* capace di discernere ed esprimere scelte collettive, ancorché decentrate.

Su questa narrazione, è possibile che il M5S mostri una buona convergenza con la nostra visione del processo. Così come con l'esigenza di ripartire dai cittadini e dai loro legittimi rappresentanti, da mettere al centro del processo decisionale europeo: quindi maggiori poteri al Parlamento Europeo, battaglia per un mandato costituente ed altro ancora sulla via per una democrazia europea.

Il problema principale è che, nel Governo con la Lega, il M5S è costretto ad assumere il ruolo di mediatore e garante nei confronti dell'Unione Europea (cosa che certo non può essere chiesta a Salvini). Un ruolo che tuttavia non è nelle sue corde, culturalmente impreparato a fronteggiare le argomentazioni forti della Lega. Qui si apre un'opportunità, certo faticosa, per i federalisti: fornirgli quella visione e quegli strumenti culturali e concettuali per entrare in sintonia con una dimensione critica, ma costruttiva, nell'approccio all'integrazione europea. A tutti i livelli, dalla base grillina locale fino ai vertici.

Ad oggi, tuttavia, proprio per mancanza di un patrimonio culturale ed intellettuale solido ed alternativo, il M5S sembra aver delegato interamente alla Lega i rapporti con la Ue e l'euro. Rischiando di appiattirsi in un "ce-lodurismo" che, se soddisfa la pancia anche di qualche grillino, è ben lontano da gran parte del suo elettorato e dalla sensibilità di alcuni dei suoi vertici. In questo occorre agire, in fretta, nei confronti della Presidenza del Consiglio (garante, teoricamente, degli equilibri interni alla colazione di governo) per assicurare che

la strategia divisiva nei confronti della Germania rimanga nei limiti di una dialettica del confronto, e non degeneri nello sfascio di tutto quanto di buono è stato costruito in questi decenni grazie all'Unione Europea. Per evitare che, al di là dei proclami della ferma intenzione di non voler uscire dall'euro, non vengano compiute quelle scelte economiche che di fatto implicano l'insostenibilità dei vincoli europei, e che porterebbero a turbolenze e speculazioni autorealizzanti sui mercati finanziari.

A livello nazionale, questo significa assumersi fino in fondo la responsabilità di governo e lavorare (sulla base delle loro stesse rivendicazioni), tra le altre cose, per una seria lotta alla corruzione politica ed economica, al crimine organizzato, alla valorizzazione della sostenibilità ambientale delle scelte economiche, alla digitalizzazione; magari sfruttando al massimo e con efficienza i fondi di coesione.

A livello europeo si tratta di svolgere un ruolo di critica costruttiva, agevolando tutte le riforme a favore di una maggiore (e quindi più efficace) condivisione della sovranità: sviluppo della difesa europea, una soluzione europea per i flussi migratori e le politiche d'integrazione, una cittadinanza europea di residenza, la progressiva affermazione delle risorse proprie a finanziamento del bilancio Ue ed una sua estensione per sviluppare beni pubblici europei, attraverso un processo di legittimazione delle scelte collettive che passi per l'abolizione del diritto di veto e lo sviluppo di una piena democrazia sovranazionale.

Un passo concreto verso una più solida e meno ambigua posizione del M5S sull'Europa potrebbe essere la ripresa del dialogo col gruppo liberale dell'ALDE al parlamento Europeo (già tentato lo scorso anno) e/o con lo stesso Macron; anche se questo passaggio, adesso, non risulta certamente agevolato dal governo con la Lega.

Si apre insomma una stagione ricca di nuove battaglie per i federalisti, nella prospettiva di riaffermare i nostri principi e giungere finalmente ad una genuina democrazia sovranazionale... magari in compagnia di qualcuno dei Cinque Stelle.

8 **ECONOMIA****La rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale**

L'Intelligenza Artificiale (IA) è una tecnologia che ha da sempre colpito la fantasia del pubblico e per più di sessant'anni ha puntualmente deluso le aspettative dei suoi sostenitori. Tuttavia vi sono oggi segnali sempre più chiari del fatto che questa tecnologia stia raggiungendo il suo pieno potenziale. Si sono infatti create le condizioni necessarie per il suo impiego: disponibilità di grandi quantità di informazioni in formato digitale, capacità di immagazzinare e trasmettere tali informazioni, disponibilità ubiqua, quasi istantanea e a basso costo della potenza di calcolo necessaria per elaborarle, conseguente "democratizzazione" di una tecnologia che era sino a poco tempo fa appannaggio esclusivo di governi e grandi imprese.

L'IA abilita un numero pressoché infinito di altre innovazioni, con applicazioni che spaziano dalla robotica industriale ai veicoli autonomi, dalla manutenzione predittiva alla gestione dei rapporti con la clientela, dalla sorveglianza automatica alla diagnostica medica: tutto ciò promette di rivoluzionare molti settori e di accelerare il progresso dell'umanità. È altrettanto chiaro, d'altro canto, che alcune di queste applicazioni possono avere implicazioni assai delicate e sollevano grandi interrogativi etici e politici, ai quali istituzioni create in un'altra epoca e spesso incapaci di comprendere questo mutamento di paradigma, non sono in grado di rispondere.

Come tutelare il lavoro, forma primaria di realizzazione dell'individuo? Come garantire l'imparzialità di algoritmi che aiutano i giudici a decidere sulla messa in libertà vigilata di un imputato, le banche a erogare un credito, le aziende a scegliere i migliori candidati per un posto di lavoro? Quali limiti porre alla sorveglianza degli individui? Come garantire che gli elettori non siano condizionati da false notizie amplificate sui social network da agenti automatici? Chi è responsabile in caso di incidenti provocati da auto senza pilota?

Non vi è alcun dubbio che l'IA sarà sempre di più una chiave del successo economico e dunque uno strumento di potere. Secondo

un rapporto della Sloan Management Review del MIT e del Boston Consulting Group circa l'85% delle aziende pensa che l'IA offrirà un vantaggio competitivo, anche se solo una su venti ne fa un uso "massiccio" per il momento. Aziende come Amazon, Apple, Facebook, Google e Microsoft negli USA e Alibaba e Tencent in Cina stanno consolidando il proprio predominio e accumulando un vantaggio forse incolmabile sui propri concorrenti, mettendo a dura prova l'odierna dottrina antitrust. Secondo la rivista *The Economist* ad esempio, Amazon controlla circa il 40% dell'e-commerce negli Stati Uniti ed è pertanto in grado di debellare sul nascere i potenziali concorrenti.

Venendo alle implicazioni geopolitiche, tutti gli indicatori confermano il netto predominio di Stati Uniti e Cina nei confronti dell'UE e degli altri attori mondiali. Negli USA il fenomeno è trainato da investimenti privati, in particolare da parte delle aziende della *internet economy*, mentre in Cina il fenomeno è trainato dal settore governativo, che dispone di un'enorme quantità di informazioni digitali sui propri cittadini (ad esempio i ritratti del volto di 1,5 miliardi di individui), la tutela della cui privacy è ritenuta molto meno importante della sicurezza nazionale. Grandi attori economici come Alibaba e il suo braccio finanziario Ant-Financial, Baidu e Tencent ne beneficiano ovviamente e vi contribuiscono a propria volta con investimenti e *know-how*.

Analogamente a quanto avviene in molti altri campi, come la difesa o la finanza, l'UE soffre di un approccio frammentato, condizionato da un sistema politico ancora fortemente ancorato sugli stati-nazione, che spinge ad investire nella creazione di piccoli campioni nazionali, causando massicce diseconomie di scala. Ne sono due esempi recenti: l'annuncio di Macron che il governo francese spenderà € 1,5 mld nei prossimi cinque anni per supportare la ricerca nel campo dell'IA, incoraggiare le *startup*, raccogliere dati che possano essere utilizzati e condivisi dagli ingegneri impegnati nello sviluppo della tecnologia; e la decisione della famiglia svedese Wallenberg,



Distribuzione globale della ricerca sull'IA (fonte: AI-Academy)

che controlla aziende come ABB, Ericsson ed Electrolux, di investire il ctv. di circa € 97 mln per finanziare la ricerca sull'IA nelle università svedesi. Globalmente, il McKinsey Global Institute ha stimato che nel 2016 in Europa sono stati spesi circa \$ 3-4 mld nella tecnologia, a fronte di 15-23 mld investiti nel Nord America.

La Commissione europea, che mostra di comprendere il problema e tenta coi propri limitati strumenti di riequilibrare la competizione internazionale, ha recentemente annunciato che entro il 2020 aumenterà del 70% gli investimenti del bilancio europeo nell'IA, portandoli a € 1,5 mld, per portare gli investimenti pubblici e privati nel settore ad un totale di 20 mld entro lo stesso anno. In parallelo l'UE agisce su altri fronti come quello normativo (si pensi alla General Data Protection Regulation entrata in vigore nel maggio scorso) e promuove lo sviluppo di altre componenti tecnologiche abilitanti dell'IA come il supercalcolo (HPC), la banda larga (5G) e il *cloud computing*, insistendo in particolare sull'importanza di fornire alle PMI vie di accesso rapide, semplici ed economiche all'IA.

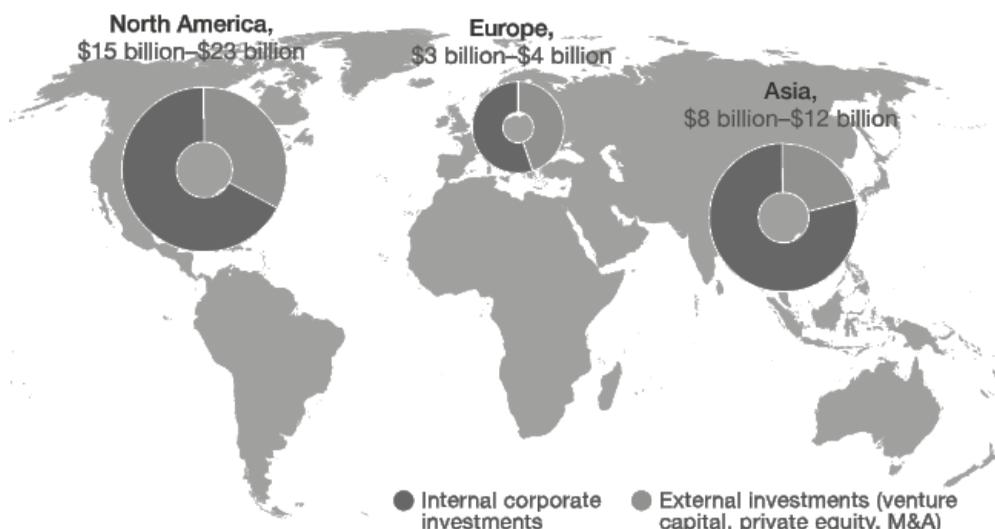
Non deve peraltro sfuggire come l'IA abbia un vastissimo potenziale applicativo anche in campo strategico e militare e come lo squilibrio nei confronti degli attori sopra citati possa trasformarsi un giorno in un tallone d'Achille strategico. Il presidente russo Putin ha recentemente dichiarato che lo Stato che vincerà la corsa per il dominio dell'IA controllerà il mondo. Quali sono dunque le condizioni perché la prospettiva di creare uno o più campioni europei del settore abbia successo e la società umana possa sopravvivere alla sfida? Proviamo a fornire qualche nostra indicazione.

In primo luogo, è fondamentale completare rapidamente la creazione del mercato unico digitale europeo. La frammentazione linguistica e normativa che caratterizza il nostro continente, come ben sanno coloro che cercano di acquistare online o di accedere ad un palinsesto di contenuti in un paese diverso dal proprio, ha fatto sì che molti innovatori nostrani si trasferiscano altrove per costruire business di successo. Uno studio di Roland Berger e del fondo Asgard, ad esempio, mostra che gli Stati Uniti ospitano oggi 1.393 start-up specializzate in IA, contro 769 in

Europa, di cui peraltro 245 nella sola Gran Bretagna, che si accinge a lasciare l'UE. In secondo luogo, le sconordinate iniziative nazionali devono essere sostituite da una singola iniziativa europea, che deve diventare a propria volta il pilastro di un'iniziativa mondiale (un "CERN dell'IA", come proposto dai ricercatori tedeschi del DFKI). La scala è in questo caso pienamente giustificata dalle implicazioni della tecnologia per l'umanità in quanto tale. In terzo luogo, un passo avanti decisivo nella realizzazione di un sistema integrato di difesa e di servizi d'informazione europei, reso urgente dalla crescente tensione internazionale, potrebbe giocare un contributo importante, date le applicazioni duali (civili e militari) dell'IA.

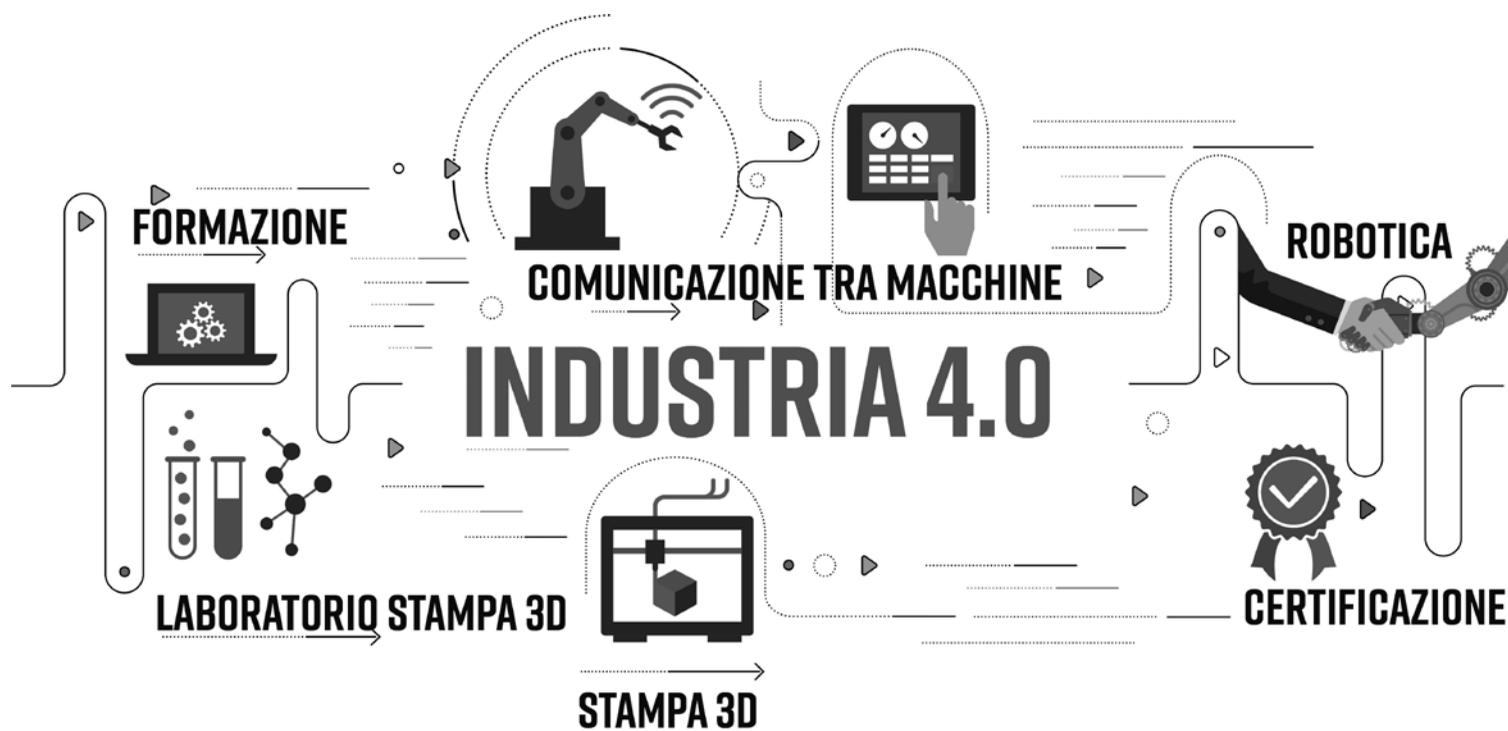
Il fisico inglese Stephen Hawking, il fondatore di Microsoft Bill Gates e il Fondatore di Tesla e SpaceX Elon Musk hanno espresso la convinzione che l'umanità rischia di essere spazzata da un uso malevolo della tecnologia, o asservita da un'intelligenza artificiale divenuta così sofisticata da sfuggire al controllo del suo creatore e rivoltarsi contro di lui. Per chi è cresciuto con "2001: Odissea nello spazio" o "Terminator" non si tratta certo di uno scenario nuovo, ma crediamo tuttavia che una minaccia ben più immediata non sia rappresentata da algoritmi o macchine ostili, bensì dalle conseguenze politiche della paura dell'accelerazione tecnologica che si sta insinuando nella nostra società. La prospettiva di un'intelligenza artificiale capace di surclassare l'uomo in mestieri molto sofisticati come il medico o l'autista è di questa paura un ingrediente fondamentale. Secondo il McKinsey Global Institute da qui al 2030 fino a 375 milioni di persone, vale a dire il 14% della forza lavoro globale, potrebbero essere rimpiazzate come conseguenza all'automazione.

Crediamo che si tratti in parte di un'esagerazione, tuttavia la tentazione che si è chiaramente manifestata in recenti competizioni elettorali (anche la nostra!), di rispondere a questa sfida mettendo in questione i fondamenti della società liberale, il progetto europeo e la cooperazione internazionale rischia di essere per l'uomo, e la sua intelligenza naturale, una minaccia molto grave.



Investimenti in IA, 2016 (fonte: McKinsey Global Institute)

# La sfida politica dell'industria 4.0



Industria 4.0 è il termine utilizzato più frequentemente per identificare l'evoluzione nella digitalizzazione del settore manifatturiero, guidata da quattro macro fattori: il sorprendente aumento del volume di dati disponibili, la connettività tra le persone e tra le macchine, nuove forme di interazione uomo-macchina, come i sistemi di realtà aumentata, ed il miglioramento nel trasferimento delle istruzioni digitali al mondo fisico, come la robotica avanzata e la stampa 3D.

Per anni, le aziende più dinamiche hanno perseguito i principi della "Lean Production" (*produzione snella identifica una filosofia industriale ispirata al Toyota Production System, che mira a minimizzare gli sprechi fino ad annullarli, ndr*) introducendo notevoli miglioramenti di produttività e maggior flessibilità. Il successo di questo approccio fa sì che ulteriori miglioramenti siano sempre più marginali e difficili da raggiungere. Allo stesso tempo, rimanere redditizi e competitivi nell'attuale contesto aziendale globale, richiede un miglioramento continuo in termini di produttività, qualità, agilità e livelli di servizio forniti ai clienti. Una pressione che la competizione internazionale tende a radicalizzare.

L'Italia, che è riuscita, nella terza rivoluzione industriale (quella che ha visto l'automazione di molti processi produttivi), a conquistare la posizione di seconda manifattura d'Europa e ad essere riconosciuta tra le principali economie industrializzate al mondo, rischia di perdere velocemente molte posizioni in classifica se non riuscirà a generare ecosistemi innovativi in grado di reggere il nuovo livello della competizione mondiale.

Il mondo è mutato negli ultimi trent'anni e, con la crisi finanziaria ed economica che

ha colpito l'Occidente, ne abbiamo preso pienamente consapevolezza. Ora tocca a noi cambiare.

Il modello venti-ottanta, secondo il quale il 20% della popolazione mondiale consumava l'80% delle risorse naturali del pianeta, grazie a un processo cumulativo di iper-consumo e iper-indebitamento, è finito. La crisi dalla quale facciamo fatica ad uscire non è una congiuntura passeggera, ma la conseguenza di questo cambiamento nell'equilibrio di distribuzione della ricchezza e del potere mondiale. Nuovi e grandi paesi chiedono maggiori risorse ed una vita migliore e sono pronti a competere a livello mondiale per ottenerle. Si tratta di un progresso per l'umanità, ma anche di una grande sfida per le aziende ed i cittadini europei. Una sfida che possiamo affrontare con successo se saremo in grado di far fronte fino in fondo il cambiamento culturale che ci viene richiesto.

Questo processo di globalizzazione dell'economia insieme ai cambiamenti portati dalla nuova rivoluzione industriale sta infatti cambiando profondamente l'organizzazione delle aziende, il tempo e lo spazio del lavoro. Le competenze necessarie per rimanere attivi all'interno del sistema produttivo sono cambiate drasticamente e richiedono un continuo aggiornamento. **L'Europa si trova innanzi ad una sfida esiziale: mantenere la propria industria sulla frontiera tecnologica e al tempo stesso costruire un nuovo processo di formazione delle persone e dei cittadini educandoli al nuovo, a ciò che destabilizza e spaventa l'individuo.**

La reazione dei cittadini di fronte alla complessità è molto spesso quella di cercare protezione dentro i confini dello stato nazionale. I partiti politici per raccoglierne il consenso invocano tempi e strumenti as-

solutamente inadeguati al nuovo contesto mondiale che si è creato. Basta guardare il profilo delle imprese che hanno consentito all'Italia di raggiungere il record di surplus della bilancia commerciale negli ultimi anni per capire quanto inadeguate possano essere idee come quelle sostenute dai no-euro o da quei partiti che invocano il ritorno alla sovranità nazionale o l'uscita da accordi di libero scambio lungamente negoziati. Oggi, per fare un esempio tipico dell'industria italiana che ha saputo affrontare con successo gli anni della crisi, dentro una linea di produzione automatica di beni di consumo venduta ad un produttore indiano si mescolano ingegneria italiana insieme ad automazione tedesca, software americano e componenti cinesi. L'esistenza di standard Europei di qualità e di sicurezza è inoltre una delle principali chiavi di accesso ai mercati mondiali insieme al lungo lavoro di apertura e regolamentazione degli stessi portato avanti negli anni dalla Commissione Europea e dalle organizzazioni internazionali.

Affrontare la complessità dello sviluppo economico all'interno della cornice dello stato nazionale presenta inoltre un'ulteriore criticità. **La nuova sfida posta dalla rivoluzione digitale è quella di essere globali e locali allo stesso tempo**, ovvero di essere in grado di soddisfare le domande di beni, che ha sempre un'origine locale, e la conseguente capacità produttiva, che ha invece un legame sempre più forte con gli ecosistemi in grado di generare innovazione.

Emblematico è il caso di un'azienda globale di abbigliamento sportivo che è riuscita a spostare la produzione sempre più vicino ai clienti abbandonando l'idea della produzione confinata solo nei paesi asiatici a basso costo di manodopera. Questa mos-

sa cambia il tradizionale ciclo di produzione in paesi a basso costo e la successiva spedizione nei negozi del mondo dove avviene il consumo dei beni. Man mano che diventano disponibili robot più economici, più veloci e più flessibili, la produzione di prodotti come scarpe e abbigliamento può essere localizzata vicino ai clienti, anche in località ad alto costo come l'Europa. **Il tempo di adeguamento del prodotto al mercato, i tempi di consegna, i costi di trasporto e l'attenzione al cliente migliorano sensibilmente quando si sfruttano le nuove opportunità offerte dalla digitalizzazione.**

Un nuovo modo di produzione che spinge gli stati che appartengono ad aree geografiche omogenee a competere tra loro per attrarre competenze e siti produttivi delle aziende. Sta già succedendo per automobili ed elettrodomestici: oggi la scelta della localizzazione produttiva è sempre meno tra Europa e Far-East e sempre più tra Italia e Slovenia, tra Francia e Polonia e così via. All'interno dell'Europa tale fenomeno, se non affrontato attraverso una miglior regolamentazione fiscale e se non mitigato da nuove politiche sociali europee di sostegno alla disoccupazione e alla formazione, rischia essere una nuova forza disgregatrice che alimenterà le forze di coloro che predicano il ritorno a inconsistenti sovranità nazionali.

**Industria 4.0 pertanto non è soltanto un cambiamento tecnologico che modifica i tempi ed i modi di produzione, ma un nuovo paradigma che ha un impatto complessivo sull'organizzazione della società e dei sistemi politici.** Coinvolge non solo il sistema industriale ma anche i territori, l'interconnessione e la mobilità delle persone, l'interscambio tra università, amministrazioni pubbliche ed aziende, i sistemi di formazione e di protezione dei lavoratori. È la nascita di ecosistemi fertili alla generazione ed allo sviluppo della creatività e delle competenze che, per avere successo, si devono porre l'obiettivo di coinvolgere una larghissima parte della società e non soltanto un piccolo gruppo di addetti ai lavori. **Industria 4.0 presuppone pertanto anche la necessità di ripensare un nuovo ruolo per la politica a livello locale, nazionale ed europeo.**

Ed è proprio a livello europeo che rischiamo di avere strumenti non adeguati. Per sostenere i cambiamenti che sono necessari per mantenere le nostre aziende competitive **serve accelerare il completamento del mercato unico, una maggior armonizzazione a livello fiscale tra i paesi europei, un avanzamento sull'unione bancaria e nel mercato dei capitali, investimenti europei massicci in ricerca e sviluppo per rimanere sulla frontiera tecnologica e strumenti adeguati per sostenere le riforme necessarie a livello nazionale includendo un sussidio europeo per la disoccupazione e la formazione dei lavoratori.**

## 10 | ISTITUZIONI

# Difendere lo stato di diritto nell'Unione Europea

L'Unione europea si fonda sul rispetto di alcuni valori fondamentali, quali la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti umani. In particolare, lo Stato di diritto implica il rispetto della separazione dei poteri e di conseguenza l'indipendenza della magistratura rispetto al potere esecutivo praticata in tutte le democrazie occidentali. Gli Stati membri dell'Unione si sono impegnati a rispettare e a promuovere tali valori fondamentali, che rappresentano anche una "condicio sine qua non" per l'adesione di nuovi Stati all'Unione europea.

L'Unione europea non sarebbe credibile nell'esigere il rispetto di tali valori da parte di paesi candidati all'adesione, quali ad esempio la Turchia, se non fosse altrettanto esigente nel verificarne il rispetto da parte dei propri Stati membri. Peraltro, il rispetto dello Stato di diritto da parte degli Stati membri dell'Unione è vitale per il progresso dell'integrazione europea. Lo spazio giudiziario interconnesso dell'Unione europea è fondato infatti sul principio della fiducia reciproca e sul riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, principio che sarebbe difficilmente salvaguardato se uno Stato membro non fosse più governato nel rispetto dello Stato di diritto. Nel suo discorso sullo stato dell'Unione il 13 Settembre scorso, il Presidente Juncker aveva ricordato che il mancato rispetto di una sentenza della Corte europea di Giustizia oppure la messa in causa dell'indipendenza della magistratura nazionale equivale a privare i cittadini dei loro diritti fondamentali. **Lo Stato di diritto – aggiungeva Juncker – non è un'opzione ma un obbligo in seno all'Unione europea.** Questa dichiarazione del Presidente della Commissione europea faceva seguito all'annuncio, da parte del governo ungherese, di non voler rispettare la sentenza della Corte europea di Giustizia sulla ripartizione dei rifugiati nonché al voto di una legge da parte del Parlamento polacco che avrebbe permesso la revoca ed il pensionamento d'ufficio dei giudici della Corte suprema polacca. I Trattati europei hanno previsto il caso in cui uno Stato membro dell'Unione violi i valori fondamentali dell'Unione europea. Se questo avvenisse, il Consiglio europeo deliberando all'unanimità (senza il voto dello Stato oggetto della procedura) potrebbe costatare - sulla base di una proposta della Commissione o di un terzo degli Stati membri - l'esistenza di una violazione grave e persistente dei valori fondamentali e decidere di sospendere alcuni diritti dello Stato in questione, fra i quali il diritto di voto in seno al Consiglio. Tale procedura è però di difficile applicazione, poiché nel caso in cui una violazione dei valori fondamentali fosse

commessa da due Stati membri, il veto di un solo Stato membro sarebbe sufficiente per impedire l'applicazione di una sanzione nei confronti dell'altro Stato. Il progetto di Trattato Spinelli del 1984 aveva attribuito alla Corte europea di Giustizia la competenza di certificare la violazione dello Stato di diritto, proprio per evitare un giudizio politico unanime del Consiglio europeo. Anche per la difficoltà di applicare tale procedura, la Commissione europea ha lungamente esitato prima di avviare la procedura sanzionatoria prevista dal Trattato nei riguardi degli Stati che, come la Polonia e l'Ungheria, hanno adottato leggi che mettono in causa l'indipendenza della magistratura nei riguardi del potere esecutivo oppure la libertà di stampa.

Gli avvertimenti indirizzati dalla Commissione al governo polacco non hanno avuto alcun effetto poiché quest'ultimo ha accusato la Commissione di ingerenza negli affari interni della Polonia e di violazione dell'identità nazionale. Da un punto di vista politico, dobbiamo riconoscere che gli Stati dell'Est europeo dispongono di un sistema democratico debole, sia perché hanno avuto prevalentemente nella loro storia regimi autoritari – quelli che lo storico ungherese Jenő Szucs riassumeva nella sua opera "Le tre Europe" sotto la definizione di "dispotismo orientale" - sia perché la loro democrazia recente è condizionata dal problema della sicurezza (verso la Russia) e dalla questione migratoria (vista come difesa della loro identità culturale e religiosa). Pertanto, in mancanza di una reale sicurezza garantita da un governo federale europeo, questi Stati pensano di risolvere il problema con l'accentramento del potere nazionale e la limitazione delle libertà fondamentali (come fecero molti Stati europei negli anni '20/'30 del secolo scorso).

Questa concezione della democrazia nazionale è stata contestata dal Presidente Macron nel suo recente discorso di Strasburgo al Parlamento europeo quando ha opposto l'*autorità della democrazia* alla democrazia autoritaria. Macron aveva già contestato l'inazione dell'Unione europea quando aveva affermato il 27 Aprile 2017 che non era possibile avere un'Europa «che discuta sui decimali dei bilanci di ogni paese dell'Unione e che decida di non fare nulla quando uno Stato membro si comporti come la Polonia o l'Ungheria su temi relativi ai rifugiati o ai valori fondamentali della stessa Unione europea». Questa critica diretta del comportamento dei governi polacco e ungherese ha incoraggiato la Commissione europea ad avviare la procedura sanzionatoria del Trattato nei

confronti della Polonia per violazione dei valori fondamentali dell'Unione. Inoltre, il Presidente Juncker ha annunciato nel suo discorso del Settembre scorso sullo stato dell'Unione che la Commissione prenderà un'iniziativa prima della fine del 2018 per assicurare il rispetto dello Stato di diritto in seno all'Unione. Un'iniziativa legislativa generale da parte della Commissione europea dovrebbe eliminare il sospetto che le Istituzioni europee concentrino la loro critica sul governo polacco poiché il partito al potere in Polonia è membro del gruppo dei conservatori in seno al Parlamento europeo (che sarà decimato alle prossime elezioni europee in seguito all'uscita dal PE dei conservatori britannici) mentre il partito al governo in Ungheria è membro del partito popolare europeo e contribuisce a rafforzare la maggioranza relativa di cui dispone il PPE. Allo stesso modo, la Commissione europea ha dimostrato la sua volontà di operare a favore del rispetto dei valori fondamentali dell'Unione da parte di tutti gli Stati membri quando ha proposto il 2 Maggio scorso di introdurre un meccanismo che permetta di proteggere il bilancio dell'Unione europea nel caso di violazioni generalizzate dello Stato di diritto in uno o più Stati membri. Tale meccanismo, se venisse approvato dal Consiglio al momento dell'adozione del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2020-2027, permetterebbe alla Commissione europea di sospendere o addirittura di annullare i pagamenti previsti dai Fondi europei agli Stati membri che non applicassero la regola dello Stato di diritto (salvo decisione contraria del Consiglio presa a maggioranza qualificata).

Questa iniziativa permetterebbe di aggirare la regola dell'unanimità necessaria per sanzionare la Polonia o l'Ungheria e penalizzerebbe finanziariamente gli Stati che volessero continuare a violare i valori fondamentali dell'Unione.

L'avvio parallelo da parte della Commissione europea della procedura sanzionatoria dell'art. 7 del Trattato di Lisbona ha già prodotto degli effetti indiretti che confermano l'interconnessione dei sistemi giuridici degli Stati membri e la necessità funzionale del ripristino dello Stato di diritto in tutti i paesi dell'Unione: 1) La decisione del Consiglio sul mandato d'arresto europeo prevede già che, nel caso di attivazione dell'art. 7 del Trattato, uno Stato membro possa rifiutare di riconoscere delle misure nazionali nel campo penale (per esempio, l'estradizione di un cittadino polacco); 2) Il diritto di asilo potrebbe essere riconosciuto ad un cittadino polacco che ne facesse do-

manda e che potesse dimostrare di averne diritto. 3) La Corte europea di Giustizia ha reso una sentenza nella quale afferma che, nella misura in cui l'applicazione del diritto europeo ed il controllo giurisdizionale sono di competenza sia della Corte stessa che dei tribunali nazionali, l'indipendenza dei giudici nazionali, in quanto elemento essenziale dello Stato di diritto, è obbligatoria anche per gli Stati membri.

L'insieme di questi elementi conferma che il rispetto dello Stato di diritto e l'esistenza di una magistratura indipendente non solo fanno parte dei valori fondamentali dell'Unione europea ma costituiscono anche una necessità funzionale affinché sia preservata la fiducia reciproca tra gli Stati membri ed assicurato il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie nazionali.

Paolo Ponzano

## Scheda sullo Stato di diritto: i fatti

- I governi polacco e ungherese adottano leggi che limitano la libertà di stampa e l'indipendenza della magistratura.
- La Commissione europea indirizza tre raccomandazioni al governo polacco chiedendo di non applicare le leggi che limitano l'indipendenza della magistratura.
- Il governo polacco non dà alcun seguito alle richieste della Commissione europea e l'accusa di ingerenza negli affari interni della Polonia.
- La Commissione europea attiva per la prima volta la procedura prevista dall'articolo 7 del trattato di Lisbona nei confronti della Polonia (per violazione dei valori fondamentali dell'Unione europea). Tale procedura prevede la possibilità di privare uno Stato membro del diritto di voto in seno al Consiglio dell'UE. In assenza di misure, la Commissione ha avviato una procedura di infrazione.
- Il Parlamento europeo ha votato un progetto di risoluzione che prevede l'applicazione dell'articolo 7 del trattato nei confronti dell'Ungheria.
- L'attivazione dell'articolo 7 TUE produce delle conseguenze nel riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie tra gli Stati membri dell'Unione (per esempio il rifiuto di estradare un cittadino colpito da mandato d'arresto europeo).
- La necessità di ottenere una decisione unanime del Consiglio europeo riduce fortemente le possibilità di applicare le sanzioni previste dal trattato nei riguardi di uno Stato membro. Il progetto di trattato Spinelli del 1984 aveva previsto di affidare tale competenza alla Corte europea di giustizia.
- Il Movimento europeo decide di lanciare un'iniziativa dei cittadini europei al fine di dotare l'Unione europea di un meccanismo di valutazione imparziale delle violazioni dello Stato di diritto in seno all'Unione.

Bari/Lecce 12-13 maggio - Ufficio del Dibattito

## Energia e Ambiente



Da sinistra: Domenico Laforgia, Giuseppe Moro, Antonio Uricchio, Ennio Triggiani, Giorgio Anselmi e Carla Tedesco

È stato questo il tema del secondo appuntamento nazionale annuale dell'Ufficio del Dibattito MFE che si è tenuto presso l'Università di Bari ed il Centro Congressi Tiziano di Lecce. Le attività sono state coordinate da **Raimondo Cagianò De Azevedo**, responsabile nazionale dell'UD e dai presidenti delle tre sessioni tre sessioni dei lavori, svolti a ritmo serrato, ma non faticoso, per la varietà dei contributi proposti e la professionalità dei relatori, che hanno arricchito i loro interventi con un'accurata ricerca di immagini ed esperienze.

La prima sessione è stata presieduta da **Ennio Triggiani** (Università di Bari), con i saluti del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, di **Giorgio Anselmi** (Presidente nazionale MFE), di **Giuseppe Moro** (Università di Bari) e di **Carla Tedesco** (Assessore all'Urbanistica

ed alle Politiche del Territorio di Bari), con qualificati e non formali contributi.

È seguito l'intervento di **Domenico Laforgia** (Università del Salento), che ha affrontato la questione energetica e ambientale in Puglia, sottolineando l'importanza della ricerca scientifica per lo sviluppo di fonti energetiche sostenibili.

La relazione della prima sessione è stata tenuta da **Guido Montani** (Università di Pavia) dal titolo "Crisi ambientale, sviluppo sostenibile e federalismo". A seguire contributi programmati di **Teresa Moschetta** (Università Roma Tre) su "La promozione delle energie rinnovabili nel mercato interno della UE"; di **Giuseppe Abbati** (Segretario Generale AICCRE Puglia) su "Immigrazioni ed energia". Successivamente, sotto la presidenza di **Emanuele Itta** (Università del Salento), la rela-

zione di **Alberto Majocchi** (Università di Pavia) dal titolo "Una Carbon tax per finanziare il bilancio UE e governare il cambiamento climatico", con i contributi programmati di **Jacopo Barbati** (Jef-Europe Pescara) su "Ambiente ed energia in prospettiva europea"; di **Domenico Moro** (MFE Torino) su "Un punto di debolezza strategico dell'UE in materia di energia e l'importanza strategica dell'Africa", presentato da **Simone De Michele** (Università del Salento).

La seconda sessione, presieduta da **Elias Salvato** (Presidente nazionale GFE), ha visto la relazione di **Luigi Palmieri** (Università di Bari) dal titolo "La ricerca scientifica e tecnologica avanzata per l'ambiente e l'energia", con i contributi programmati di **Enza Roberta Petrillo** (Unesco Chair "Population, Migrations and Development" Roma e la Sapienza Roma) e di **Alfonso Iozzo** (Deputy Chairman

### Sostenibilità, Antropocene e Federalismo

«[...] ho pensato che sia utile concentrare nella relazione dal titolo "Crisi ambientale, sviluppo sostenibile e federalismo" gli aspetti più politici del problema ambientale, dedicando solo qualche rapido cenno alle questioni riguardanti l'analisi delle cause e degli effetti (effetto serra, collasso della biodiversità, ecc.) [...]. L'obiettivo è mostrare la pericolosità della crisi ambientale comparata con la quasi assoluta negligenza dei governi nazionali, che non hanno fatto nulla e ritardano contromisure adeguate per arrestare le più gravi conseguenze della distruzione dell'ambiente: l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e dei terreni. La politica internazionale continua, come ha sempre fatto da quando sono nati gli stati, a mettere al primo posto dell'agenda i problemi del dominio tra grandi e piccole potenze delle rivalità nazionali e della guerra, convenzionale e atomica. La nave affonda, ma passeggeri ed equipaggio sono troppo impegnati ad accapigliarsi per accorgersene. [...] nella seconda relazione mi propongo di approfondire le seguenti tre questioni: a) "Antropocene e *homo sapiens*", vale a dire una brevissima storia della conquista del Pianeta da parte dell'umanità e le sue conseguenze sull'ambiente vegetale, animale e geologico; b) il problema energetico nel 21° secolo, dalla cui soluzione dipenderà la possibilità di evitare il collasso della biosfera e di sostenere uno standard di vita decente per l'intera popolazione umana, che ha ormai superato i 7 miliardi e arriverà alla fine del secolo a 10-13 miliardi; c) il rapporto tra "morale, politica e sostenibilità", che pone questioni del tutto nuove alla tradizione filosofica, dove la questione morale è stata discussa come una relazione esclusiva tra individui, trascurando quasi del tutto le nostre responsabilità verso la natura». (Dall'abstract di Guido Montani)

della Robert Triffin Foundation) su "Europa e Nord Africa: una possibile alleanza nel campo energetico", presentato da **Angelo Ardito** (Unisalento, GFE Lecce). È seguita la relazione di **Ubaldo Villani Lubelli** (Università del Salento) dal titolo "Unione Europea e difesa dell'ambiente: sfide e prospettive future", con i contributi programmati di **Franco Spoltore** (MFE Pavia) su "Il problema ecologico ed il futuro delle città" presentato da **Melania Vicentelli** (GFE Lecce) e di **Nicola Cristofaro** (Resp. UD Puglia) su "Comunicazione ecologica".

Particolarmente vivace il dibattito dal quale è emerso l'importante ruolo della politica per risolvere le questioni legate all'energia ed all'ambiente, come mostra ad esempio il caso dell'ILVA di Taranto, una spinosa questione territoriale che vede contrapporsi tre diritti fondamentali: quello al lavoro, quello alla salute/ambiente e quello economico/produttivo.

La giornata si è conclusa a Lecce con un concerto, tenuto nella suggestiva cornice barocca del Teatro Paisiello, dedicato alle musiche ed ai canti nelle corti europee tra XIV e XVI secolo, a cura di Ensemble Concentus e Tempus Saltandi.

La terza sessione si è svolta a Lecce nel Centro Congressi Tiziano, presieduta ed introdotta da **Simona Ciullo** (Segretaria MFE Puglia). Si è aperta con la lezione di **Guido Montani** (Università di Pavia) dal titolo "An-

tropocene e federalismo" cui è seguita quella di **Susanna Cafaro** (Università del Salento) dal titolo "La partecipazione della società civile alle conferenze mondiali sul clima: una lettura federalista" e il contributo programmato di **Gabriele Casani** (GFE Torino) su "Il cambiamento climatico: un'opportunità per ribadire la perenne inadeguatezza dello Stato-nazione" presentato da **Elias Salvato**. Dalle due lezioni è emerso un filo comune ai grandi temi di energia e ambiente, che possono essere ricondotti a tre domande: *Where are we? Where do you want to go? How do we get there?* Come ben rappresentato nell'opera di Paul Gauguin "D'où venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous?" Particolarmente partecipato e qualificato anche il dibattito della seconda giornata.

Dal tenore degli interventi e degli interessanti dibattiti si può dire che, a fronte del progressivo degrado ambientale e dello sfruttamento delle risorse energetiche di un mondo globalizzato che cresce e che consuma più di quanto sia sostenibile, occorre puntare non solo ai nuovi sbocchi che arriveranno dalla ricerca scientifica e dalla tecnologia, ma soprattutto ad un profondo cambiamento di approccio al rapporto uomo-natura, ricordando che la specie umana è parte dell'Universo e non padrona dello stesso.

Simona Ciullo



Paul Gauguin, D'où venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous?, (1897) Museum of Fine Arts, Boston

# 12 FEDERALISTI IN PIAZZA

**La crisi di governo che ha colpito l'Italia, che solo recentemente si è risolta con la nascita del nuovo esecutivo composito, ha generato cortocircuiti politici, tensioni diplomatiche e internazionali. In tale contesto, da un lato il MFE ha difeso la via europea attraverso numerose iniziative delle sezioni locali e dichiarazioni ufficiali per il 9 maggio; dall'altro è intervenuto direttamente nei momenti più critici, difendendo con particolare vigore la posizione profondamente europeista del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, preda di attacchi feroci da parte di molte forze politiche sovraniste, e schierandosi con chi ha colto la lungimiranza del Capo dello Stato. Di seguito una panoramica sugli eventi e i comunicati emessi nelle varie circostanze.**

**Comunicato del MFE per la Festa dell'Europa del 9 maggio**

## Dalla dichiarazione Schuman ad un'Europa sovrana, unita e democratica



Flash mob MFE-GFE a Pavia, 9 maggio

Il 9 maggio si celebra la Festa dell'Europa, a ricordo della Dichiarazione Schuman che nel 1950 diede l'avvio al processo di unificazione europea. Gli indubbi risultati raggiunti dalla Comunità e poi dall'Unione in questo non breve cammino sono il frutto delle scelte coraggiose dei Padri fondatori, ma anche delle decisioni prese nel corso dei decenni da statisti lungimiranti che hanno saputo seguire le loro orme.

«Quel che hai ereditato dai padri conquistalo per possederlo». Questo ammonimento di Goethe dovrebbe rappresentare un monito per chi ha la responsabilità di adoperarsi per rafforzare e completare un edificio vacillante. La debolezza dell'Europa e l'insufficienza delle sue istituzioni sono sotto gli occhi di tutti. Il suo declino demografico, economico, tecnologico e la sua irrilevanza politica ci vengono ogni giorno ricordati con cifre

e dati che non lasciano margini a dubbi. Sia le vecchie che le nuove potenze che occupano la scena della storia ci trattano come un vaso di coccio esposto a tutti gli urti. Illudersi di poter mantenere i successi ottenuti limitandosi a galleggiare in un mare sempre più tempestoso è la tentazione più pericolosa. È l'illusione coltivata anzitutto da molti degli Stati europei, che con lo spettacolo quotidiano delle loro contese, ripicche, veti vorrebbero far credere di essere ancora protagonisti di una storia che, invece, li ha ormai ridotti a semplici comparse. È un'illusione spesso condivisa anche dai partiti europei, che nel Parlamento europeo non hanno saputo finora trasformare i tre Rapporti approvati sul futuro delle istituzioni europee in un progetto organico di riforma dei Trattati, capace di indicare la strada da seguire a cittadini sempre più sfiduciati.

Appena un anno ci separa dalle elezioni europee. Non sarà il solito appuntamento elettorale. L'attacco delle forze nazionaliste e populiste mira al cuore del progetto europeo. Per combatterle non basterà certo affidarsi alle solite litanie. I vecchi equilibri tra i partiti, tra le istituzioni, tra gli stessi Stati non reggono più. O le forze pro-europee saranno in grado di presentarsi con una proposta forte e credibile per dare vita ad un'Europa sovrana e federale, avendo lavorato in questi mesi per guadagnare anche l'appoggio di un'avanguardia di governi; oppure finiranno col lasciar "solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo" delle sovranità nazionali. «Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani.» (dal *Manifesto di Ventotene*).

Per i federalisti europei questo 9 maggio vuole pertanto essere non solo una ricorrenza da celebrare, ma soprattutto un'occasione di mobilitazione in vista della campagna per le elezioni europee del maggio 2019. È con questo spirito che le nostre sezioni hanno voluto organizzare le loro iniziative.

## Roma, manifestazione a favore del Presidente Mattarella

L'evento, indetto dal Partito Democratico per la difesa della costituzione e del Presidente Mattarella, ha preso, vista anche la conclusione della vicenda legata alla formazione del governo, un connotato molto più marcatamente euro-

peista. La scelta europea è quindi diventata il tema ricorrente degli slogan, della scenografia della piazza e dei principali interventi.

La scenografia del palco, con la cornice dello schermo gigante, riprendeva i colori delle bandiere

italiana ed europea. Era poi molto visibile lo striscione "per un'Italia europea", posto sotto la postazione fissa delle telecamere che riprendevano il palco. Quando invece veniva inquadrata la piazza, lo striscione faceva da sfondo. Tante le bandiere

Roma, 28 maggio 2018

### Sostegno al Presidente della Repubblica dopo la rinuncia di Giuseppe Conte a formare il governo

Testo del telegramma per il Presidente Mattarella

Signor Presidente,

nell'esprimerle il nostro apprezzamento e sostegno nella gestione dell'attuale, complessa, crisi di governo, e sottolineando le prerogative istituzionali e il correlato potere di indirizzo politico istituzionale che competono al suo ruolo, il Movimento Federalista Europeo ricorda che l'Italia non ha un futuro al di fuori del quadro europeo. Solo all'interno del quadro istituzionale dell'Unione,



e soprattutto dell'Eurozona, il nostro Paese - nel rispetto dell'indirizzo politico della maggioranza di governo - può agire per l'interesse ed il bene del Paese, per le attuali generazioni e per quelle future, anche sostenendo le riforme necessarie al superamento dei limiti derivanti dalla costruzione di un'unione monetaria priva di un Tesoro comune, in grado di gestire una politica economica e di bilancio effettivamente sovranazionale.

Non è pensabile che si mettano in pericolo con mosse azzardate e ambigue i traguardi conseguiti attraverso il processo di integrazione europea in oltre 70 anni di vita della nostra Repubblica. Per questo, nel momento di grave incertezza che stiamo attraversando, esprimiamo piena fiducia nel Suo operato come Capo dello Stato auspicando che l'Italia possa affrontare le sfide della costruzione europea con la levatura propria di uno dei grandi paesi fondatori.

Movimento Federalista Europeo



Luisa Trumellini (Segr. Naz. MFE) nell'intervento dal palco della manifestazione



La manifestazione pro-Mattarella a Milano, con la presenza federalista

europee (anche più di quelle del PD, che pure c'erano) portate in piazza anche da cittadini e simpatizzanti, oltre che da *Pulse of Europe* e altri raggruppamenti. Qualche bandiera con le 12 stelle l'abbiamo portata anche noi (c'erano una trentina di militanti federalisti, con amici e simpatizzanti) ma soprattutto abbiamo portato e reso ben visibili le bandiere con la E verde, ripetutamente riprese e fotografate.

L'intervento di Luisa Trumellini (unica rappresentante di una forza politica, a parte Martina, mentre gli altri interventi sono stati di cittadini emblematici del mondo della società e del lavoro) è stato molto applaudito, soprattutto in alcuni passaggi, quando ha ringraziato Mattarella per

aver svelato l'inganno sull'Euro e averlo difeso e quando ha ricordato l'obiettivo federale della costruzione europea.

Quanto all'intervento di Maurizio Martina, sottolineerei due o tre passaggi che sembrano mostrare maggiore consapevolezza e un diverso approccio anche rispetto al PD più recente. Innanzitutto la chiara affermazione che «la sovranità dell'Italia è la sovranità dell'Europa» (con successivo invito a Salvini a scegliere tra i dazi di Trump e gli stabilimenti produttivi italiani); inoltre, l'esortazione al suo partito ad essere meno «presuntuosi» e a mettere in campo una maggiore capacità di ascolto.

Ugo Ferruta

## A Milano, Piazza Scala



#iostocnammattarella Milano

Piazza Scala quasi piena, folla fitta, molti cittadini comuni, non di partito. Prima una diretta-schermo con SS. Apostoli a Roma; poi, dalle 18.00, manifestazione milanese. Pochi interventi (personaggi locali + Gori) con discreto taglio europeo (euro non si tocca, difende i deboli; Unione da riformare in senso democratico; ricordati con una certa enfasi il *Manifesto di Ventotene*, 1941, e i Padri Fondatori, 1950; messa in guardia contro nazionalismo e

sovranismo, i mali del passato). Ringraziamenti ai gruppi presenti, citato il MFE per primo.

Fra i trenta e i quaranta i federalisti presenti, dai 18 agli 80 anni, provenienti, oltre che da Milano, da Sondrio, Pavia, Novara, Verona, Erba. Tre striscioni – di fatto, gli unici – e gran sventolio di bandiere. Volantini a ruba e fatto un po' di simpatico chiasso, apprezzato dagli astanti.

Paolo Lorenzetti

## Comunicato del Movimento federalista europeo

La drammatica crisi politica e istituzionale che si è consumata nella giornata di ieri ha visto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella adempiere ai propri doveri istituzionali con un comportamento coraggioso e lungimirante. Il suo gesto ha garantito sia la tutela e la salvaguardia della nostra Costituzione, sia il bene del Paese. Il suo è stato il più alto gesto di patriottismo che i cittadini italiani

potessero sperare di vedere nella figura che in massimo grado rappresenta le nostre istituzioni democratiche e repubblicane.

Il Presidente, che ha impostato il suo atteggiamento durante il percorso post-elettorale alla massima disponibilità nei confronti delle due forze politiche uscite maggiormente premiate dal voto del 4 marzo, ha in questo modo isolato – e quindi svelato, rendendolo pubblico, e facendolo emergere dal groviglio di contraddizioni in cui si cercava di celarlo – il disegno eversivo che si nascondeva dietro alla formazione del governo “del cambiamento”. Un disegno orchestrato dalla Lega, condiviso non si sa con quanta consapevolezza dal Movimento 5 Stelle, che voleva provocare una crisi finanziaria drammatica, per portare il Paese in default e creare le condizioni per un'uscita dall'Euro.

Difficile immaginare che si potesse arrivare a concepire un piano così diabolico e criminale. La campagna elettorale è stata bruttissima, ma ha sostanzialmente ignorato il tema



1 giugno, manifestazione davanti a Palazzo Borghi, Gallarate



30 maggio, Genova, piazza De Ferrari, manifestazione pro-Mattarella

dell'Europa. I cittadini non hanno scelto su questa base a chi dare il proprio voto. Per quanto il segnale uscito dalle urne fosse di crisi profonda dell'elettorato, in generale e rispetto alla politica in particolare, nessuno ha ricevuto un mandato per far fallire il Paese e trascinarlo verso il baratro. Va anche ricordato che, per quanto il sostegno all'Unione europea sia molto calato in Italia, riducendosi a tratti a minoranza, la maggioranza dei cittadini pensa ancora che la soluzione non sia quella di chiudere le frontiere, tornare alla lira, fare bancarotta e cercare aiuto nella Russia di Putin; ma che la soluzione sia un'Europa più efficace, più solidale e coesa: un'Europa capace di proteggere e di misurarsi alla pari nel mondo con le grandi potenze, un'Europa unita politicamente, un'Europa federale. E questa non è un'utopia: la Francia sta proprio chiedendo di fare il passaggio ad un'Europa che protegge e che sostiene gli interessi dei suoi cittadini al proprio interno e nel mondo; è sufficiente che l'Italia capisca che è schierandosi su questo fronte che si coniugano l'interesse nazionale immediato e quello delle nuove generazioni.

Del resto, cos'è un default e quali prezzi paga la società dovremmo ben saperlo: lo abbiamo visto in tanti Stati dell'America Latina, dall'Argentina dei primi anni duemila al Venezuela di oggi, o nei paesi dell'ex-Unione sovietica; ed era uno scenario che si stava prefigurando in Grecia, dove, per fortuna, ha spaventato e riportato alla responsabilità la classe politica che pure aveva pianificato alcuni mesi prima (dichiarazioni rese poi pubblicamente) di *hackerare* i conti correnti dei cittadini per svuotarli dalla sera alla mattina, chiudendo tutti gli sportelli bancari, sospendendo ogni pagamento da parte del governo e dell'amministrazione pubblica e riducendo alla fame, letteralmente, due terzi della popolazione.

Il Paese si prepara ora a mesi drammatici, in cui lo scontro politico sarà altissimo e il tentativo di piegare la realtà dei fatti alle narrazioni strumentali e becere cercherà di soffocare il dibattito democratico. Tutte, e come Movimento Federalista Europeo sottolineiamo tutte, le forze democratiche devono capire che il Presidente Mattarella ha offerto un'ultima chance all'Italia per combattere, uniti, la giusta battaglia per la democrazia. Perché sia chiaro: fuori dall'Europa non solo c'è una crisi economica devastante, ma non c'è neppure possibilità di democrazia, perché un paese in ginocchio, che volta le spalle alle democrazie europee e alla sua stessa tradizione repubblicana, si ritrova privo di riferimenti e sostegni e si avvita nel caos e nell'inevitabile dittatura.

Sono scenari reali e non ipotetici. Questo significa che serve un soprassalto di responsabilità da parte di tutta la classe dirigente del Paese, anche quella che ha giocato col fuoco nelle scorse elezioni. Ora la posta è chiara e non ci sono più alibi: ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Vedremo se in Italia ci sono ancora forze sufficienti per difendere la democrazia ed il progresso o se il nostro destino è ormai segnato. Da parte sua il Movimento Federalista Europeo, che già ieri mattina ha voluto rendere pubblico il suo sostegno all'azione di garanzia del Presidente Mattarella ([www.mfe.it](http://www.mfe.it)) è pronto a fare la sua parte.

# 14 ISTITUZIONI

Il bilancio UE 2021-2027: la proposta della Commissione Europea

## Per una "Unione che protegge, dà forza e difende"

Il 2 maggio scorso la Commissione Europea, ha approvato la proposta di bilancio per il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027. Le novità sono molte (alcune di rilievo) e, in parte, riprendono quelle avanzate dal Parlamento Europeo, nella seduta plenaria di marzo (cfr. nr.2/2018 del giornale). Il confronto è aperto e il Consiglio Europeo di fine giugno ha sollecitato a procedere.

Il 2 maggio scorso la Commissione Europea guidata da Jean-Claude Juncker ha approvato la proposta per il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027, che avvia ufficialmente il processo di revisione del bilancio europeo. Questo passaggio cade in un momento storico di forte cambiamento. Dopo dieci anni di crisi che hanno messo in seria discussione la tenuta dell'Unione Europea, e le recenti tornate elettorali nazionali che hanno ridefinito la composizione politica di molti governi, i leader dell'Unione si trovano davanti ad un bivio: rilanciare l'Europa con un progetto politico concreto o abbandonarsi ad una progressiva e inesorabile disgregazione. Non sarà facile avanzare, soprattutto in vista dell'uscita del Regno Unito dall'UE e delle elezioni europee del 2019 che rappresenteranno un vero punto di svolta per il destino dell'UE.

Per conto suo, la Commissione sembra determinata a non far cadere nel vuoto questa sfida, proponendosi di superare le divisioni del passato con una agenda positiva in grado di "unire le Istituzioni europee e gli Stati membri intorno ad una chiara visione per il futuro dell'Europa". In questo contesto, nasce la proposta per un "Bilancio moderno al servizio di un'Unione che protegge, dà forza e difende"<sup>1</sup>.

Nelle intenzioni della Commissione, **il nuovo budget dovrebbe riflettere un nuovo modo di intendere la programmazione di lungo termine dell'Unione europea, cercando di combinare insieme programmi di investimenti moderni e nuovi strumenti finanziari** che permettano all'UE di agire efficacemente di fronte alle nuove sfide. Si tratta di un progetto di riforma ambizioso che intende superare i limiti delle precedenti programmazioni allargando la sua capacità di spesa in nuove aree politiche.

La proposta, infatti, ha l'obiettivo di semplificare la struttura del budget, rimodulando in modo più coerente ed efficiente il numero dei programmi europei, e di ampliare la capacità finanziaria dell'Unione per rispondere meglio alle priorità politiche e alle emergenze. In questo modo, **la Commissione propone di aumentare l'importo totale del nuovo budget, passando da 956,9 miliardi** (pari a circa l'1% del PIL dell'UE a 28) **a 1.279,4 miliardi** (pari all'1.1% del PIL dell'UE a 27), con un incremento positivo di 320 miliardi di euro.

Le novità del QFP 2021-2027, dunque, vanno dalla rimodulazione dei capitoli di bilancio, che aumentano da 6 a 7, con la creazione di un fondo di riserva extra-budget per le

emergenze e gli imprevisti, alla riforma del sistema di finanziamento del bilancio pluriennale.

In particolare, la Commissione prevede di rafforzare l'Unione con **una linea di bilancio dedicata agli investimenti e alla crescita, una nuova linea di bilancio riservata all'Eurozona e tre nuovi capitoli di bilancio destinati, rispettivamente, all'immigrazione e alla gestione dei confini, alla sicurezza e alla difesa, alla politica estera.**

Procedendo in ordine, nel **primo** capitolo di bilancio, la Commissione propone di inserire a pieno titolo nel budget comunitario il Fondo per gli Investimenti Strategici (Piano Juncker), integrandolo in nuovo fondo denominato **InvestEU**. Questo strumento avrà la funzione di attrarre gli investimenti privati e pubblici, attraverso un fondo di garanzia europeo, alimentato dal bilancio europeo per 15,2 miliardi, dalla BEI e da altre banche nazionali, per mobilitare fino 650 miliardi di euro di maggiori investimenti all'interno dell'Europa.

Nel **secondo** capitolo, invece, troviamo la nuova e inedita **linea di bilancio dedicata all'Eurozona**. La Commissione propone di creare un programma finanziario di sostegno alle riforme (*Reform Support Programme*), del valore di 25 miliardi, per aiutare i Paesi dell'Eurozona e quelli che vogliono aderire all'euro; e uno strumento di stabilizzazione dell'area euro (*European Investment Stabilisation Function*), dal valore di 30 miliardi, per rispondere in modo rapido ed efficace agli "shock macroeconomici asimmetrici" negli Stati Membri. Questi due strumenti rappresentano una novità di grande rilievo che consentirà di promuovere una maggiore convergenza economica nell'Eurozona e sostenere le economie in difficoltà in caso di crisi differenziate.

Nel **quarto** capitolo, dedicato all'immigrazione, la Commissione prevede di istituire **un fondo europeo per assistere la gestione dei richiedenti asilo** negli Stati Membri

Evolution of the revenue sources of the EU budget

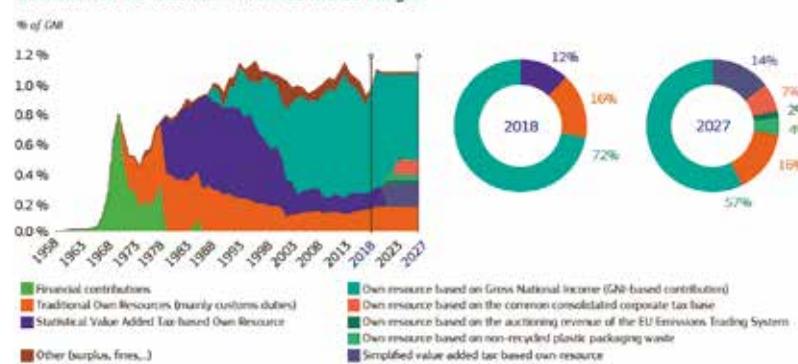


Tabella 2. Fonti di finanziamento del bilancio europeo riformato (proposta della Commissione)

e un fondo integrato per **rafforzare la capacità operativa di controllo e gestione dei confini comuni dell'Unione** con la previsione di creare un corpo europeo di frontiera, composto da 10,000 persone, entro la fine del periodo di programmazione, per un investimento totale di 33 miliardi di euro rispetto ai 12,4 del ciclo finanziario attuale.

Il **quinto** capitolo rappresenta un'altra novità assoluta poiché destina per la prima volta al bilancio comunitario una competenza di spesa in materia di difesa e sicurezza. La Commissione europea, infatti, propone di rinforzare il Fondo di Sicurezza Interna per fronteggiare le minacce del terrorismo e di istituire un nuovo **Fondo per la Difesa Europea** al fine di razionalizzare la spesa dell'industria della difesa e aumentare le azioni comuni nello sviluppo di capacità militari europee, per un totale complessivo di 27,5 miliardi di euro.

Infine, un rafforzamento notevole della spesa è stato riservato **all'azione esterna dell'UE**. Il nuovo capitolo di bilancio, dedicato all'Europa come attore globale, prevede un aumento fino a 123 miliardi di euro, il doppio rispetto al 2014-2020, con l'integrazione nel bilancio comunitario del Fondo Europeo per lo Sviluppo, e un maggiore controllo democratico del Parlamento sulla spesa pubblica dell'Unione Europea nel campo della politica estera.

**La riforma del sistema di finanziamento del bilancio** rappresenta uno snodo centrale per garantire un'adeguata dotazione finanziaria all'Unione. Ciò è ancor più necessario per sopperire all'ammacco dei contributi del Regno Unito. In questo caso, la Commissione propone di colmare la differenza con **nuove fonti di finanziamento** derivanti da un maggiore incremento delle risorse proprie "tradizionali" e da un portafoglio di "nuove" risorse proprie. La Commissione prevede di aumentare le risorse, da un alto, attraverso: a) una razionalizzazione dell'attuale

sistema dell'Iva, b) una riduzione delle ritenute da parte degli Stati Membri sulla riscossione delle imposte doganali esterne (dal 20% al 10%); c) gli utili generati dalla BCE con l'emissione di valuta (*signoraggio*); dall'altro, c) con una nuova imposta comune sulle società di capitale (*common consolidated corporate tax base*) del 3%; d) una aliquota del 20% sui proventi derivanti dal sistema di scambio delle quote di emissioni inquinanti, ed infine e) una *revenue* applicata alla vendita di sacchetti di plastica non riciclabile. In questo modo, il finanziamento derivante da risorse proprie corrisponderebbe al 43% dell'importo complessivo del nuovo bilancio, con un risparmio netto per gli Stati Membri del 15%. È bene sottolineare che le "nuove risorse proprie" non rappresentano "nuove tasse europee" ma una razionalizzazione di quelle già esistenti a livello nazionale. Un passaggio concreto verso la definizione di una unione fiscale europea.

Il progetto della Commissione riprende molte proposte approvate dal Parlamento europeo, che aveva reclamato un aumento del budget, una riforma delle "risorse proprie" e la creazione di una nuova linea di bilancio per l'Eurozona. La Commissione Europea ha inteso procedere in questa direzione, anche se molte rivendicazioni parlamentari rimangono ancora aperte, in *primis* la necessità di incrementare ulteriormente l'importo complessivo del bilancio. Sarà compito del Parlamento difenderle di fronte al Consiglio Europeo, al quale ha chiesto che il Consiglio (dei Ministri) possa votare il futuro bilancio a "maggioranza qualificata" e non più all'"unanimità".

Luca Bonofiglio

Nota:

- 1) Budget for a Union that Protects, Empowers and Defends The Multi-annual Financial Framework for 2021-2027 {SWD (2018) 171}



Tabella 1. Il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 (in miliardi di euro)

# Verso le elezioni europee, sulla strada per Sibiu

La Commissione Juncker ha ritenuto che in questa legislatura non sarebbe stato possibile riformare i Trattati e si è data il compito di realizzare le riforme possibili nel quadro di Lisbona, che non sono poche: i suoi documenti al riguardo sono, in parte, più avanzati di quelli del Parlamento Europeo. L'obiettivo è di raggiungere un accordo su esse in occasione del Consiglio Europeo di Sibiu in Romania il 30 marzo 2019, all'indomani dell'uscita ufficiale del Regno Unito dall'Unione, in modo da dare all'opinione pubblica un immediato segnale di unità dell'UE27 e di rilancio dell'integrazione in vista delle elezioni europee. In sostanza la Commissione propone l'utilizzo delle "clausole passerelle" (che permettono di passare dall'unanimità alla maggioranza qualificata nel Consiglio senza una riforma dei Trattati, ma con una decisione unanime del Consiglio europeo), la creazione di risorse proprie, come primo passo verso una vera capacità fiscale e di prestito, la creazione di un Ministro delle finanze, il completamento dell'unione bancaria, il rafforzamento degli *Spitzenkandidaten* e la fusione personale delle presidenze della Commissione e del Consiglio europeo. In questo tentativo naturalmente emergono i limiti dei poteri della Commissione Europea, che ha però il merito di aver portato avanti in questa legislatura un'agenda politica chiara rispetto a investimenti, flessibilità, migranti, difesa e riforma dell'Eurozona nel senso di rafforzare l'UE.

Il Piano Juncker di investimenti è stato un successo. Tanto che ora si chiama **Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici**, per non darne il merito alla Commissione. E lo schema è stato ripetuto con **il Piano Europeo per gli Investimenti Esterni**. Di fatto, anche se non di diritto, si è andati nella direzione di un debito pubblico europeo, dal momento che alcune limitate risorse provenienti dal bilancio UE sono state usate a garanzia di obbligazioni della Banca Europea degli Investimenti, che è di proprietà degli Stati membri, ma fuori dal controllo della Commissione e del Parlamento.

All'inizio della legislatura pochi avrebbero scommesso sulla possibilità di fare passi avanti sulla difesa o di attivare la **Coooperazione strutturata permanente sulla difesa (PESCO)** e che questi potessero essere frutto dell'iniziativa della Commissione, che sulla difesa non dispone di poteri e competenze rilevanti. Invece, fin dall'inizio, Juncker e Mogherini ne hanno fatto un loro obiettivo e facendo leva sul pur ridottissimo bilancio europeo si sono "inventati" il **Fondo Europeo per la Difesa**, usato poi come incentivo per arrivare alla PESCO e spingere il maggior



numero di Paesi a parteciparvi. È chiaro che il peggioramento del quadro mondiale e in particolare l'elezione di Trump abbia favorito uno sbocco positivo di questa iniziativa. Ma questo è del tutto normale, e coerente con la teoria di Riker secondo cui le federazioni si formano solo di fronte a pericoli esterni sul piano della sicurezza. Per la prima volta l'Europa è in questa condizione, senza poter contare ciecamente sullo scudo americano. Così l'integrazione nel campo della difesa diventa finalmente, sebbene per ora timidamente, percorribile.

L'indebolimento dell'ordine economico mondiale pone una responsabilità enorme all'UE. L'Euro è un potenziale potere mondiale e l'UE, se unita, sarebbe in grado di proporre una riforma del Fondo Monetario Internazionale (IMF), della Banca Mondiale (WB) e dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO) come risposta cooperativa ai dazi americani. Il fatto che la Commissione abbia ripreso la proposta di una rappresentanza unitaria dell'Eurozona in queste organizzazioni, garantita attraverso la creazione del Ministro delle finanze, oltre che dal Presidente della BCE, è un passo nella giusta direzione.

D'altronde, non possiamo restare nell'attesa di un accordo tra i governi per fare la federazione: sarebbe come sperare di vincere la partita senza nemmeno giocarla, prima di scendere in campo. La riforma dei Trattati è il campo di gioco in cui l'opzione federalista può affermarsi. Non è detto che vinca (alla Convenzione abbiamo perso), ma resta il quadro cui tendere la nostra azione. Su questo la riflessione di Albertini sul ruolo del Parlamento Europeo e quella di Spinelli contro qualunque riforma fatta solo dai governi rimangono essenziali. I go-

verni sono strumento e ostacolo. Serve la loro decisione. Ma se il progetto è il loro, esso sarà intergovernativo: anche all'apice della crisi hanno prodotto il Fiscal Compact e il Meccanismo Europeo di Stabilità, ovvero due strumenti intergovernativi, dopo aver rifiutato (nel 2010) la proposta della Commissione di emettere *eurobond* garantiti dal bilancio europeo e dagli Stati membri dell'Eurozona.

Tanto più che mezza Europa non sembra disponibile a seguire un'iniziativa franco-tedesca, percepita come egemonica. Tra i Paesi di Visegrad e la lettera degli otto Paesi capitanati dall'Olanda, un'iniziativa franco-tedesca non potrà che essere timida. L'affermarsi di forze nazionaliste (in salsa più o meno populista) e il loro ingresso al governo - in Ungheria e Polonia, ma anche in Cechia, Slovacchia, Austria, Bulgaria, Lettonia e Italia - sono un ostacolo oggettivo. Così come il fatto che alcuni di questi Paesi facciano parte dell'UEM, mentre il Regno Unito - che era l'unico grande Paese fuori dall'euro - stia uscendo, riduce in parte la prospettiva di una riforma dell'eurozona a favore del quadro dell'UE a 27.

D'altro lato occorre osservare che anche il Parlamento europeo non ha avuto il coraggio di prendere l'iniziativa per avviare in questa legislatura una riforma organica dei Trattati. Attualmente la maggior parte dei parlamentari europei teme che nel prossimo Parlamento vi sarà un gran numero di sovranisti. Al contempo invece di approfittare dell'attuale larga maggioranza dei partiti se-dicenti europeisti (Socialisti e democratici; Popolari; Liberali e Verdi) e sfruttare la sponda di Macron per fare una proposta ambiziosa di riforma dei Trattati usando il potere ottenuto a Lisbona di iniziativa costi-

tuzionale (che mai prima il Parlamento ha avuto) sono tutti paralizzati dalla paura. Il Parlamento ha approvato a stento il Rapporto Verhofstadt e non è riuscito a trasformarlo in una proposta organica di riforma. E i nazionalisti avranno buon gioco ad attaccare questa Europa incompleta e inadeguata, e a considerarla irrimediabile, visto che in 5 anni di legislatura europea il Parlamento a maggioranza europeista non sarà riuscito a presentare una seria proposta di riforma.

Ma al contempo questa inazione può contribuire a rendere possibile il disegno di Macron di creare una sorta di *En Marche* europea andando a favorire la ristrutturazione dei sistemi politici nazionali dal *cleavage* destra/sinistra a quello europeismo/nazionalismo. Se i partiti europei attuali invece prendessero l'iniziativa della riforma e approvassero un progetto organico di riforma dei Trattati giusto prima delle elezioni europee e facessero primarie europee per scegliere i candidati alla Presidenza della Commissione, allora sarebbero in grado di fare una campagna elettorale all'attacco, nel nome della nuova Europa disegnata dal progetto di riforma - e non a difesa dell'attuale incompleta e inefficace UE.

In questa prospettiva i popolari e i socialisti e democratici europei dovrebbero incentrare la loro campagna sulla richiesta di un passaggio di poteri all'UE in grado di garantire ai cittadini la sicurezza (tema caro ai popolari) e la solidarietà e crescita economica (tema caro ai socialisti e democratici). In questo modo le elezioni europee potrebbero diventare quel momento centrale di dibattito sul futuro dell'Europa auspicato da Macron e in cui possono prevalere le istanze europee.

Perché ciò accada è utile che l'azione della Commissione abbia successo e che Sibiu possa essere un momento di svolta. È chiaro che l'UE vive una crisi esistenziale che non può essere superata senza una sua profonda riforma, inclusa quindi la riforma dei Trattati o il loro superamento da parte di una nuova Costituzione. Tuttavia, l'iniziativa della Commissione va sostenuta per due ragioni. Da un lato mostra che l'UE è riformabile e la rende comunque maggiormente in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini in alcuni campi. Dall'altro toglie gli alibi: non ci si potrà più nascondere dietro la necessità di sfruttare fino in fondo il potenziale del Trattato di Lisbona, una volta che tutto ciò che si può fare dentro Lisbona sia stato realizzato.

Sulla scorta delle riforme che potrebbero essere decise a Sibiu e delle elezioni europee bisognerà battersi perché il Parlamento usi l'art. 48 per "forzare" l'avvio di una riforma e quindi costringere poi i governi a prendere una decisione al riguardo, in cui possa farsi valere la leadership occasionale di Macron.

# 16 LA CAMPAGNA DEL MFE

## Programma di azione del MFE fino alle elezioni europee\*

\*Sintesi schematica del testo integrale rintracciabile su [www.mfe.it](http://www.mfe.it)

### LE SFIDE CHE ALIMENTANO IL POPULISMO E IL SOVRANISMO E CHE METTONO IN PERICOLO LA SOPRAVVIVENZA DELL'UNIONE EUROPEA

**Oggi l'Europa, unita nella moneta, ma ancora divisa economicamente e politicamente, è sottoposta a sfide esistenziali su molteplici piani:**

- sul piano economico e sociale (malgoverno della globalizzazione; distorsioni sulla società dello sviluppo tecnologico; squilibri demografici);
- sul piano della sicurezza esterna ed interna (instabilità internazionale; flussi migratori in un quadro di mancanza di governabilità dell'Africa; deteriorati rapporti con gli USA);
- sul piano delle emergenze ambientale, del lavoro, giovanile, del consenso democratico.

### L'ESIGENZA INELUDIBILE DEL COMPLETAMENTO CON L'UNIONE POLITICA FEDERALE DELLA COSTRUZIONE EUROPEA

**I punti da sottolineare:**

- il passaggio di potere e di sovranità è maturo oggi sul piano fiscale nel quadro dell'Unione monetaria;
- il metodo necessario è quello dell'azione di un'avanguardia di Stati.

**Le proposte istituzionali su cui è necessario concentrarsi sono:**

- La creazione di un bilancio autonomo dell'Eurozona, il cui obiettivo deve innanzitutto essere quello di sostenere, indirizzare e incentivare in modo unitario la crescita e l'occupazione nell'area Euro, per rendere la moneta unica un progetto più solido e capace di attrarre nuovi membri.

- Le ulteriori riforme istituzionali necessarie per far evolvere la *governance* dell'Unione europea:

- di ridurre i poteri del Consiglio europeo (in cui dovrebbe essere abolito il diritto di veto);
- di trasformare la Commissione in un vero esecutivo, riducendo il numero dei suoi membri, collegando la sua composizione maggiormente ai risultati delle elezioni;
- di trasformare il Consiglio in una Camera degli Stati dotandolo anche, insieme al Parlamento europeo che rappresenta i cittadini dell'Unione, di uno specifico potere di iniziativa legislativa;
- di estendere le prerogative della Corte di Giustizia europea a tutti gli ambiti attualmente gestiti su base puramente intergovernativa.

### LA CAMPAGNA DEL MFE

**Di qui alle elezioni europee come Movimento avremo pertanto più compiti e livelli di azione:**

- a livello nazionale, dovremo impegnarci a:
  - portare, in vista delle elezioni del 2019, una coalizione più ampia possibile di forze politiche a condividere la piattaforma per la riforma dell'Unione europea a partire dalla ristrutturazione dell'Unione economica e monetaria e dall'avvio di una riforma dei Trattati;
  - monitorare e cercare di influenzare le scelte del governo;
  - lavorare a tutti i livelli con le associazioni che rappresentano le diverse anime della società civile;
- a livello europeo si tratta di proseguire questa stessa campagna nel quadro di un'azione condivisa con le altre organizzazioni federaliste.

**CONSULTAZIONE DEI CITTADINI EUROPEI**  
Verso le elezioni europee del 26 maggio 2019

**La tua opinione sulla Federazione europea**

A tuo parere oggi all'Italia serve:

**il recupero della sovranità nazionale, la chiusura delle frontiere, il tornare alla nostra vecchia moneta, uscire dal quadro dei vincoli europei e affrontare da soli i mercati globali, la competizione con la Cina, il rapporto con la Russia di Putin e con gli USA di Trump?**

oppure

**un'Europa non più ostaggio delle tensioni tra governi nazionali e dotata non solo di una moneta unica, ma anche di un governo per agire efficacemente all'interno e sul piano internazionale: in altre parole, un'Europa sovrana, unita, democratica - ossia federale?**

Credi che l'Italia debba sostenere le proposte di riforma dell'Euro e dell'Unione europea che sono oggi in discussione per costruire un'Europa più solidale, più unita, più capace di proteggere i valori e gli interessi degli europei nel mondo?

SI'  NO

Movimento Federalista Europeo - Gioventù federalista europea  
[www.mfe.it](http://www.mfe.it) - [www.gfeaction.eu](http://www.gfeaction.eu)

**Può esistere un'Italia sovrana  
in un mondo di grandi potenze continentali?**

**O per essere sovrani oggi ci serve  
un'Europa più forte e più capace di agire,  
un'Europa più vicina ai cittadini: in una parola, resa a sua volta sovrana?**

**Di fronte alle sfide:**

**- del modello di sviluppo:** per una nuova economia etica e una crescita inclusiva, che sia sostenibile sul piano ambientale e sul piano finanziario, che vuol dire un modello pensato anche per le generazioni future;

**- degli investimenti per potenziare i settori strategici:** la ricerca scientifica e tecnologica; lo sviluppo del settore digitale; le infrastrutture;

**- della giustizia sociale:** per vincere la battaglia contro le disuguaglianze, per un nuovo welfare, per garantire la solidarietà;

**- del governo della globalizzazione economica:** per sostenere efficacemente la competizione sul piano economico e commerciale con la Cina, con gli altri paesi emergenti, con gli stessi USA; per riuscire ad imporre a livello internazionale regole contro i paradisi fiscali, il dumping sociale, la concorrenza sleale sul piano fiscale; per bloccare la contraffazione e far rispettare marchi e produzioni di qualità;

**- della sicurezza:** per diventare autonomi, difendere i nostri interessi e i nostri valori, per non dipendere più da altre potenze;

**- della politica estera e di un nuovo ordine internazionale:** per promuovere un multipolarismo cooperativo e contribuire a disinnescare le tensioni internazionali; per intervenire efficacemente per la stabilizzazione e la pacificazione delle aree di guerra (ed estirpare alla radice anche il problema del terrorismo); per un efficace piano di sviluppo per il Mediterraneo e l'Africa che permettano di realizzare in questa regione una partnership proficua anche sul piano economico e commerciale, risolvendo alla base anche il problema migratorio; per stabilire un rapporto alla pari con le grandi potenze, USA, Russia, Cina;

**- della democrazia:** per tornare a sentirci cittadini che con le loro scelte incidono sulle politiche e sulle istituzioni che effettivamente tutelano i valori e gli interessi di tutti; per una società libera e solidale, capace di assicurare i diritti e di far rispettare i doveri di tutti, per un nuovo civismo, per sentirci parte di un progetto di civiltà che sa coniugare inclusione e integrazione senza disperdere la propria tradizione e i propri valori;

**Serve davvero un'Italia più sovrana o serve piuttosto un'Europa più unita, un'Europa sovrana e federale?**

## Seminario di Desenzano del Garda

Dal 4 al 6 maggio 2018 si è svolto a Desenzano del Garda il XXII seminario giovanile lombardo su "Il federalismo e l'unità europea" con la partecipazione di quaranta giovani studenti selezionati nel corso delle iniziative di formazione ed approfondimento organizzate negli istituti di Bergamo, Brescia, Como, Castiglione delle Stiviere, Milano, Montichiari, Ostiglia, Pavia, Varese nel corso del 2018 e nell'ambito del progetto "Educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace".

Il seminario si è aperto con l'introduzione del Segretario nazionale Luisa Trumellini su "I padri fondatori dell'Europa: quale lezione oggi per la battaglia per un'Europa federale". Sono poi seguite delle brevi introduzioni sulle figure di Altiero Spinelli (Federico Bonomi), Mario Albertini (Andrea Apollonio), Jean Monnet (Lucia Marchetti), Luigi Einaudi (Filippo Lavecchia). Sabato 5 maggio si sono tenute le sessioni su "Le sfide globali sul piano economico

e tecnologico" (introdotta da Claudio Filippi, Carlo Palermo - Sulla strategia della Cina - Luca Lionello - Fare dell'Eurozona una potenza globale - e Franco Spoltore - Le sfide tecnologiche); "Unire gli europei: le sfide per la pace oggi" (introdotta da Giulia Spiaggi, Vanni Salpietro - La sfida del Medio Oriente -, Gabriele Mascherpa - La sfida dell'Africa -, Stefano Spoltore - La sfida della Russia -, Federico Passotti - Le conseguenze di una possibile guerra commerciale); "Che fare per l'Europa?" (con introduzioni di Paolo Filippi e Jacopo Provera). Le conclusioni sono state tratte da Anna Costa, Segretario regionale MFE lombardo,

Nel corso del seminario è stato organizzato sul lungo lago affollato un colorato *flash mob* che ha interessato e coinvolto diversi passanti.

Ogni sessione è stata seguita dalla riunione di quattro gruppi di lavoro che hanno dato vita a ulteriori dibattiti e contribuito a formulare le domande da presentare in seduta plenaria.



Anche quest'anno il seminario ha rappresentato il momento finale di un lavoro di coinvolgimento e formazione dei giovani in decine di istituti superiori nelle varie provincie e città della Lombardia, iniziato nel settembre 2017 e concluso nel mese di aprile del 2018, nel corso del quale sono state svolte un centinaio di conferenze/lezioni, con approfondimenti organizzati nelle diverse sezioni in collabo-

razione con i docenti delle scuole coinvolte. Nel corso di questi approfondimenti sono stati affrontati i temi dell'attualità europea e si sono svolti i colloqui di selezione dei partecipanti al seminario. Gli studenti coinvolti nell'iniziativa sono stati anche quest'anno circa un migliaio.

Franco Spoltore

## INIZIATIVE LOCALI PER LA FESTA DELL'EUROPA

Come ogni anno, anche lo scorso 9 maggio le sezioni MFE e GFE si sono mobilitate per celebrare la Festa dell'Europa, con eventi di vario tipo. Di seguito un elenco delle iniziative promosse o cogestite sul proprio territorio.

- **Torino:** incontro a Palazzo Lascaris con il Consiglio europeo e la Consulta europea, su "L'attualità della Dichiarazione Schuman. Per un'Europa democratica, federale e solidale" fra gli altri, gli europarlamentari Brando Benifei e Daniele Viotti (PD/S&D)
- **Cuneo:** incontro presso la biblioteca pubblica su "L'Europa al bivio: necessità di un rilancio in dimensione federale"
- **Ivrea:** articolo del Segretario di sezione MFE Ugo Magnani su *La sentinella del canavese*
- **Desenzano (5 maggio):** nel corso del seminario regionale di formazione, *flash mob* nella principale piazza cittadina
- **Milano:** comunicato inviato dai federalisti locali a tutte le forze politiche e alle associazioni della città
- **Bergamo (12 maggio):** banchetto in centro città
- **Gallarate (6 maggio):** gazebo con distribuzione di volantini e di copie de *L'Unità Europea*
- **Pavia:** manifestazione al palazzo del Municipio con la presenza del sindaco e in seguito volantinaggio; articolo di Luisa Trumellini (Segr. Naz. MFE) su *La provincia pavese*
- **Mantova (7 maggio):** in collaborazione con l'Istituto per la storia contemporanea, incontro su "Pensare l'Europa oggi", con Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE
- **Lecco (26-27 maggio):** partecipazione all'iniziativa #MEMFORPEACE, un convegno itinerante sul tema "Europa - Memoria - Futuro" tenutosi alla sede di Lecco del Politecnico di Milano
- **Sondrio:** giornata di eventi organizzata dai federalisti in collaborazione con il comune di Sondrio, con buona copertura sulla stampa locale
- **Schio (5, 12 maggio):** banchetti in città, con articoli su *L'eco vicentino* e *Alto vicentino* online; (9 maggio) seminario "La crisi è davvero finita?" al Toaldi Capra
- **Vicenza (5, 12 maggio):** banchetti organizzati dalla sezione MFE in città, con articolo su *Il giornale di Vicenza*
- **Bassano del Grappa (5 maggio):** conferenza "Il ruolo dell'Europa per un futuro di pace" all'oratorio "Frassati"
- **Verona (8 maggio):** incontro in università promosso dalla sezione GFE su giovani e lavoro
- **Castelfranco veneto (11 maggio):** conferenza, organizzata dalle sezioni MFE e GFE locali, di Federico Brunelli (Direzione nazionale MFE)
- **Padova (12 maggio):** all'istituto scolastico "Marconi", dibattito pubblico su "L'Europa nel contesto mondiale"; (24 maggio) incontro in collaborazione con il coordinamento cittadino di Più Europa su "L'Europa del prossimo futuro e le sfide del presente"
- **Genova (7 maggio):** dibattito "Bar Europa" in università e presentazione del libro "È l'Europa, bellezza!" a Palazzo ducale, con presenza dell'autore Michele Gerace; (9 maggio) presso l'ex Albergo dei Poveri, inaugurazione della mostra "I volti dell'Europa", con diciannove ritratti, realizzati nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro con gli studenti del liceo "Klee-Barabino" e il coordinamento di Angelica Radicchi (Presidente GFE Genova), di alcune tra le più significative personalità che contribuirono al progetto europeo
- **Faenza:** incontro con studenti dell'istituto scolastico "Oriani"; *flash mob* in piazza; (3-4-5 maggio) serie di iniziative organizzate dal Tavolo per l'Europa di cui la sezione MFE è parte attivo, con il seminario "Ride to learn in Europe", il Concerto per l'amicizia e Fare Europa con le vap; (7 maggio) inaugurazione di un murales nel cortile della scuola media "Cova-Lanzoni"
- **Forlì (10-11 maggio):** partecipazione alla Festa dell'Europa organizzata dal Punto Europa locale con convegni e vari incontri
- **Casalecchio di Reno (Bologna) (11 maggio):** per iniziativa delle sezioni MFE, GFE e PD, presso la Casa della conoscenza, intervista a Francesco Fresi, Direttore onorario della Commissione europea, presente alla firma dei Trattati di Roma
- **Ravenna (12 maggio):** dibattito, presso la Casa Matha, con Gianfranco Pasquino incentrato sul suo recente libro "L'Europa in trenta lezioni"
- **Pescara (14 maggio):** iniziativa "L'Europa che vogliamo", con CIME e AICCRE presso la sede del CNEL a Roma, con gli studenti delle superiori partecipanti del concorso "Diventiamo cittadini europei"
- **Perugia:** dibattito sul Libro bianco di Juncker sul Futuro dell'Europa presso il 100dieci caffè in zona universitaria, in collaborazione con il Centro di documentazione europea dell'ateneo
- **Orvieto:** comunicato inviato dai federalisti locali a tutte le forze politiche e alle associazioni della città
- **Ventotene (9-11 maggio):** seminario di formazione europea organizzato dai Centri regionali MFE e GFE e dall'Istituto "Spinelli" con gli studenti dell'istituto scolastico "Sinopoli-Ferrini"
- **Latina (12 maggio):** "La Festa delle città e dei cittadini europei", presso la sede del palazzo comunale e con la presentazione della mostra "Le madri fondatrici dell'Europa" di Maria Pia Di Nonno, organizzata dai Centri regionali MFE e GFE e dall'Istituto "Spinelli"
- **Roma:** aperitivo per un'Europa democratica e federale presso la sede dell'associazione Per Roma; (18 maggio) presso la sala del rettorato della Sapienza, convegno di studi su Spinelli, Rossi e Colorni, per iniziativa dell'Istituto "Spinelli" e di Università per l'Europa
- **Gaeta:** intervento di Alessandra Leccese (MFE Gaeta) alla giornata europea "Uniti nella Diversità. Cristianesimo ed Islam per la pace nel mondo"; incontro con gli studenti dell'istituto scolastico "Principe Amedeo" alla presenza del vice-sindaco
- **Bari:** presso il Consiglio della Regione Puglia, premiazione con borse di studio ai giovani meritevoli che si sono distinti nelle iniziative promosse per la diffusione della cultura europea
- **Taranto:** convegno presso l'Auditorium Europa per iniziativa del Centro regionale MFE
- **Martina Franca:** Concerto per la Festa dell'Europa organizzato presso la Fondazione Grassi
- **Lecce (11-12 maggio):** partecipazione al Maggio musicale salentino presso il teatro Paisiello; (13 maggio) caffè europeo presso la caffetteria "All'ombra del barocco"
- **Enna (7-13 maggio):** partecipazione alla Settimana federiana su "Federico II e il sogno europeo" (8 maggio). Puntata della trasmissione televisiva "EUnews - l'Europa oggi" sulla Festa dell'Europa e il MFE

# 18 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

**In seguito alla crisi per la formazione del governo avvenuta a fine maggio e ai conseguenti violenti attacchi al Presidente della Repubblica, diverse sezioni federaliste si sono mobilitate a sostegno di Sergio Mattarella. Ne diamo notizia anche in questa rubrica.**

## ABRUZZO

### PESCARA

#### Dibattito

Il 30 maggio, nella sala "Paolo V" dell'università, si è svolto, per iniziativa dell'ateneo, del locale Europe direct, della sezione MFE e del CIME, un dibattito su "Il pilastro europeo dei diritti sociali". Ha portato i suoi saluti il rettore Sergio Caputi e per i federalisti sono intervenuti Damiana Guarascio (Presidente MFE Abruzzo), Raimondo Cagiano (Coordinatore nazionale Ufficio del dibattito MFE), Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE) e Donato Fioriti (Centro regionale CIME).

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA

#### Assemblea di sezione GFE

Il 18 aprile, presso la locale sede federalista, si è tenuta l'annuale Assemblea di sezione GFE. Dopo un dibattito sulle iniziative passate e future, sono state rinnovate le cariche. Presidente è stato eletto Giuseppe Nicolino, Segretario Alessio Margheri e Tesoriere Rocco Pisilli.

#### Tavola rotonda

Il 5 maggio, nell'ambito delle celebrazioni della Festa dell'Europa del Comune di Bologna, presso la sala "Tassinari" del Comune, si è svolta la tavola rotonda "Dall'euro all'Europa federale", organizzata dalla locale sezione MFE con il contributo di ISSUE, il gruppo studentesco in università dei giovani federalisti. Dopo i saluti di Marco Celli (Segretario MFE Emilia Romagna), Marco Monesi (AICCRE Emilia Romagna), Damiano Zoffoli (europarlamentare PD/S&D) e dell'Associazione Mazziniana, sono intervenuti Sandro Gozi, ex Sottosegretario agli Affari europei; Marco Lombardo, assessore del Comune di Bologna; Alberto D'Alessandro (Presidenza CIME), oltre ai parlamentari Andrea De Maria, Antonio Misiani, Luca Rizzo Nervo, Pierferdinando Casini, Riccardo Magi, Serse Soverini. Ha concluso Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

### FAENZA

#### Conferenza

Il 23 maggio, nell'ambito delle iniziative organizzate per Faenza-Premio Europa 1968-2018, Luigi Neri, preside del liceo "Torricelli-Ballardini", ha tenuto una conferenza su "Il pensiero federa-

lista dall'Illuminismo al Manifesto di Ventotene: un nuovo modo di pensare la democrazia". La conferenza si è tenuta presso l'auditorium del liceo.

### FORLÌ

#### Dibattiti

Il 30 aprile, organizzata dalle locali sezioni MFE e GFE, oltre che da diverse altre associazioni, si è tenuta la conferenza dibattito "L'Unione europea tra passato, presente e futuro" presso il Centro Pace. Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Baccarini"), sono intervenuti Piero Graglia (università di Milano), Pietro Caruso (direttore de *Il pensiero mazziniano*), Marco Celli (Segretario MFE Emilia Romagna), Matteo Valtancoli (Ecodem Forlì-Cesena) e Fabio Casini (Punto Europa di Forlì).

Il 25 maggio ha avuto luogo un altro incontro organizzato dalle locali sezioni MFE e GFE e da altre associazioni presso il circolo "Marx", su "Quale futuro per l'Unione europea". Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti (Presidente dell'Istituto "Baccarini"), ha tenuto una relazione Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE). Sono quindi intervenuti Pietro Caruso (direttore de *Il pensiero mazziniano*), Marco Celli (Segretario MFE Emilia Romagna), Matteo Valtancoli (Ecodem Forlì-Cesena) e Paride Amanti (Segretario CGIL Forlì).

#### Presentazione libro

Il 5 maggio, in occasione del bicentenario della nascita di Karl Marx, organizzata dalle sezioni MFE e GFE, si è tenuta una presentazione del libro di Jacques Attali "Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo", con interventi di Lamberto Zanetti (Presidente dell'Istituto "Baccarini"), Carlo De Maria (università di Bologna), Thomas Casadei (università di Modena e Reggio Emilia), Pietro Caruso (direttore de *Il pensiero mazziniano*) e lo scrittore Sante Cavina.

### RAVENNA

#### Partecipazione a manifestazione

Il 2 giugno, alla tradizionale cerimonia in Piazza Garibaldi, un gruppo di federalisti ravennati è stato presente con la bandiera federalista.

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### GORIZIA

#### Forum Europe2day

La sezione GFE-MFE di Gorizia ha

organizzato il 15 maggio la seconda edizione di Europe2day, invitando il Presidente del MFE Giorgio Anselmi a rispondere alle domande degli studenti universitari del corso in Scienze internazionali e diplomatiche.

### CASTELFRANCO VENETO

#### Incontro di formazione GFE

Il 5 maggio, presso la sede dell'AUSER, la locale sezione GFE ha inaugurato il primo di una serie di incontri di formazione dei giovani federalisti. Assieme a varie ulteriori attività interattive sul tema, Annalisa Volpato, esperta in diritto dell'UE, ha tenuto una relazione sul funzionamento delle istituzioni europee e dialogato con i partecipanti.

## LAZIO

### VENTOTENE

#### Giornata di studi

L'Istituto "Spinelli", con il patrocinio del Comune di Ventotene e in collaborazione con i centri regionali MFE e GFE, ha effettuato una giornata di studio e riflessione a Ventotene con la partecipazione degli studenti del liceo "L.B. Alberti" di Minturno (LT) il 25 maggio su "Ventotene, isola di confino, isola d'Europa". Gli interventi sono stati curati da Mario Leone, Vice-direttore Istituto "Spinelli", Alessandra Pedagna Leccese, Vice-presidente MFE Lazio, Silvia Proietti (La Sapienza) e Gianluigi Maria Fiaschi (GFE Frosinone).

## LIGURIA

### GENOVA

#### Deposizione targa

Durante il corteo del 25 aprile le autorità cittadine e regionali, insieme ai federalisti, hanno posto una corona presso la targa che ricorda Luciano Bolis, medaglia d'argento della Resistenza e eminente esponente federalista.

#### Trasmissioni radiofoniche

Il 26 aprile e 9 maggio sono state trasmesse su Radio gazzarra due puntate della trasmissione "Europa in onda" a cura delle sezioni MFE e GFE di Genova. Il 26 aprile, sono intervenuti Fausto Praussello e Giorgio Grimaldi; il 9 maggio Guido Levi (università di Genova), Angelica Radicchi (Presidente GFE Genova), che ha raccontato la mostra di cui è promotrice "I volti dell'Europa", e Michele Gerace, che ha presentato il suo libro "È l'Europa, bellezza!".

### Presentazione collana

Il 23 maggio, per celebrare i 32 anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli, le sezioni GFE e MFE di Genova hanno organizzato alla libreria "L'Amico ritrovato" una presentazione della collana "Granelli di sabbia". Erano presenti Lucio Levi, Direttore di *The Federalist Debate*, e Piero Graglia (università statale di Milano).

**Pro-Mattarella** - Il 1° giugno, in Piazza De Ferrari mobilitazione con bandiere a cura della sezione MFE.

### SAVONA

#### Costituzione sezione GFE e Assemblea ordinaria MFE

Il 7 giugno, si è costituita la nuova sezione GFE di Savona con l'adesione di tredici giovani. Contemporaneamente, si è svolta l'Assemblea annuale della sezione MFE. La nuova Segretaria MFE è Aurora Lessi, confermato Presidente Lorenzo Brunetti, nuovo Tesoriere Michael Tognani. Francesco Gruner è il Segretario della costituita GFE.

## LOMBARDIA

### GALLARATE

#### Mobilitazione

**Pro-Mattarella** - Il 1° giugno, presidio in Piazza Libertà assieme al PD locale con bandiere europee e italiane

Il 2 giugno, la sezione MFE di Gallarate, in risposta a una protratta rimozione della bandiera europea (dal 9 maggio) dal Municipio per opera dell'amministrazione comunale leghista, ha svolto un flash mob sotto il municipio. In precedenza, era stato inviato un comunicato al Consiglio comunale, una lettera di Antonio Longo al Sindaco Andrea Cassani, pubblicata con ampio risalto sulla stampa locale. La bandiera europea è tornata poi a sventolare sul Municipio il 9 giugno.

### MILANO

#### Assemblea di sezione GFE

Il 9 maggio, presso la locale sede federalista, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della sezione GFE. Dopo il dibattito sul quadro politico e sulle iniziative future, l'Assemblea ha eletto all'unanimità il nuovo Direttivo, composto da Alessio Alberti, Nicola Balestrieri, Marco Mancini, Umberto Muri, Tiago Nardi, Federico Pasotti, Miriam Postiglione, Jacopo Provera, Bianca Viscardi. Il neoeletto Direttivo ha quindi nominato il nuovo ufficio di segreteria, con Presidente Umberto Muri, Segretario Federico Pasotti, Tesoriere Bianca Viscardi. Il Collegio dei Proviviri è composto da Luca Lionello, Carlo Maria Palermo, Vincenzo Saitta.

#### Congresso regionale GFE

Il 19 maggio, presso la sede federali-

sta milanese, ha avuto luogo l'annuale Congresso regionale GFE. Dopo il dibattito sul quadro politico e sulle iniziative future e l'approvazione della mozione, sono state rinnovate le cariche. Nel nuovo Direttivo sono stati eletti Emanuele Abrami, Luana Apuleo, Matilde Ceron, Paolo Filippi, Filippo Lavecchia, Matteo Longo, Stefano Magni (Presidente e Responsabile all'UdD), Lucia Marchetti (Tesoriere), Umberto Muri, Federico Pasotti, Miriam Postiglione, Jacopo Provera (Segretario), Jacopo Sala, Giovanni Salpietro, Daniele Sangiorgi, Aziz Sawadogo e Bianca Viscardi; proviviri sono stati nominati Federico Butti, Luca Lionello e Carlo Maria Palermo.

### PAVIA

#### Forum federalista

Il 18 aprile, un'ottantina di studenti delle ultime due classi degli istituti superiori della città hanno partecipato a Palazzo Mezzabarba al 14° Forum europeo dei giovani, organizzato dall'AEDE e dal MFE Pavia, in collaborazione con la sezione GFE e con il Centro studi sul federalismo "Mario Albertini".

#### Dibattito

Il 31 maggio, nella locale sede MFE, introdotto da Anna Costa e Franco Spoltore, un acceso dibattito sul tema "Senso della storia e azione politica: ruolo e azione del MFE" è avvenuto tra studenti delle scuole superiori e studenti dell'università della terza età. **Pro-Mattarella** - Il 31 maggio, presidio di fronte alla prefettura organizzato dalla sezione GFE assieme ai GD locali.

## PIEMONTE

### ALESSANDRIA

#### Dibattito

A fine marzo, si è svolto, per iniziativa della sezione MFE, un incontro di dibattito all'ex taglieria del Pelo, con i gruppi consiliari di maggioranza del Comune di Alessandria, per un confronto sull'Europa dopo il voto nazionale.

### ASTI

#### Ciclo di conferenze

Il 18 aprile e il 7 maggio si sono tenute al Team Service di Asti le ultime due conferenze di formazione in vista della costituzione della sezione MFE. Il 18 aprile si è discusso de "I beni pubblici immateriali. L'istruzione in Europa": dopo l'introduzione di Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte), ha svolto una relazione Fulvio Gambiotta (Consulta europea Regione Piemonte); il 7 maggio, sul tema "Il federalismo infranazionale, europeo, mondiale. L'organizzazione

MFE in Italia", con una relazione di Emilio Cornagliotti. Ha sempre moderato Davide Arri (Presidente MFE Asti).

Il 7 maggio, concluse le serate di formazione, è avvenuta la costituzione ufficiale della sezione MFE di Asti, che ha già cominciato la propria attività federalista.

**CHIVASSO**

**Dibattito**

Il 9 maggio, a cura della locale sezione MFE e in collaborazione con l'Università della legalità di Chivasso, presso la biblioteca civica MOVIMEnte, è avvenuto un incontro dal titolo: "Euro-Med: una comunità per lo sviluppo e i diritti?", con gli interventi di Massimo Gaudina, capo della Rappresentanza a Milano della Commissione europea, e di Alfonso Iozzo, Presidente del CSF.

**NOVARA**

**Partecipazione a dibattito**

Il 25 maggio, nell'ambito del festival di incontri "Dalla mia riva" del liceo "Carlo Alberto", ha avuto luogo presso la sala del Compasso un dibattito su "L'Europa e il paradigma dei confini", a cui ha partecipato anche Elias Salvato (Presidente nazionale GFE).

**TORINO**

**Partecipazione a manifestazione**

Il 24 aprile, i federalisti locali hanno partecipato, con bandiere e striscioni, alla fiaccolata cittadina in occasione della Festa per la liberazione dal nazifascismo.

**Presentazione libro**

Il 10 maggio, organizzato dalla casa editrice Alpina, in collaborazione con l'associazione culturale Diàlexis, presso il Centro studi San Carlo, ha avuto luogo il dibattito "Prendersi cura dell'Europa ... con un occhio alla Cina". L'incontro ha avuto per oggetto la presentazione del volume "Da Qin. L'Europa sovrana in un mondo multipolare, tredici ipotesi di lavoro per un federalismo europeo del XXI secolo" di Riccardo Lala. Ne hanno discusso con l'autore: Stefano Comodo (associazione "Rinascimento europeo"), Giuseppina Merchionne (università Cattolica di Milano), Ming Chen (Segretario dell'associazione "Nuova generazione italo-cinese") e Alfonso Sabatino (MFE Torino).

**Convegni**

Il 7 maggio, l'AICCRE, in collaborazione con la sezione MFE locale e l'IRES, ha organizzato, presso la sala multimediale della Regione Piemonte, un convegno su "Il valore sociale della politica, di coesione europea: formazione, lavoro, immigrazione". Sono intervenuti tra gli altri: Carla Rey (Segretario generale AICCRE), Maria Gabriella Ramello (assessora comunale di Nichelino), Luca

Angelantoni (Vice-presidente IRES Piemonte), Giovanna Pentenero (assessora della Regione Piemonte) e Davide Rigallo (Segretario regionale AICCRE).

L'11 maggio, presso il collegio Carlo Alberto, il CSF, in collaborazione con il MFE Torino, ha organizzato la presentazione del "EEAG Report on the European Economy". Ha presentato il report Giuseppe Bertola (università di Torino). Ne hanno discusso Mario Deaglio, Elsa Fornero, Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE), Anna Lo Prete, Lino Sau, Alessandro Sembelloni, Alessandra Venturini.

**Dibattito**

Il 25 maggio, nell'ambito del progetto integrato del Polo del '900, è stato organizzato in collaborazione con il MFE Torino un dibattito su "Democrazie illiberali e sovranismi". Sono intervenuti: Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D), Flavio Brugnoli (Direttore CSF), Marco Buttino (università di Torino), Enrico Morando (ex Vice-ministro dell'Economia), Daniele Viotti (europarlamentare PD/S&D) e per l'MFE Sergio Pistone e Francesco Franco.

**PUGLIA**

**BARI**

**Partecipazione a premio**

Il centro regionale AICCRE Puglia, insieme al centro regionale MFE ed una cordata di numerosi enti ed associazioni, ha vinto il Premio Altiero Spinelli "Prize for Outreach: Spreading Knowledge about Europe", classificandosi al terzo posto.

**MARTINA FRANCA**

**Direttivo regionale MFE**

Il 9 maggio, si è tenuto a Martina Franca presso la Fondazione Grassi il Direttivo regionale MFE Puglia. Fra le altre cose, è stata deliberata, nell'ambito della creazione di gruppi di lavoro regionali per progetti speciali, la nascita del team "Giovani e Scuola", che verrà coordinato da Annamaria La Neve della sezione di Taranto.

**SICILIA**

**RAGUSA**

**Ciclo di seminari**

Il 26 aprile e il 4 maggio si sono svolti gli ultimi due incontri di un ciclo di seminari organizzato presso la propria sede dal Centro studi "Feliciano Rossitto", assieme ai federalisti locali e a diverse altre associazioni, su "Il sogno di un'Europa unita nella crisi dell'Occidente". Il 26 aprile sono intervenuti Carmelo Arezzo e

Gian Piero Saladino; il 4 maggio Salvo Nicolosi (università di Catania).

**Costituzione sezione MFE**

A maggio, è avvenuta la costituzione della sezione MFE di Ragusa. Per acclamazione sono stati eletti Luciano Nicastrò Presidente, Giacomo Mastruzzo e Salvatore Salinitro Vice-presidenti, Salvo Nicolosi Segretario, Mariuccia Licitra Vice-segretaria, Giorgio Nobile Responsabile all'Ufficio del dibattito.

**TOSCANA**

**FIRENZE**

**Intervento**

Il 29 aprile, la Presidente GFE Toscana Mariasophia Falcone è intervenuta al primo congresso regionale della Federazione degli Studenti.

**Interventi nelle scuole**

Nel periodo tra gennaio e aprile, nell'ambito dei progetti CESUE e della Scuola Superiore Sant'Anna, Federica Martiny (GFE Pisa) ha tenuto quaranta conferenze nelle scuole della Toscana, nelle quali è stato presentato il concorso Luciano Bolis "Cittadini europei, cittadini del mondo".

**Premiazione concorso**

Il primo giugno, presso Palazzo Bastogi, il MFE Toscana e la GFE Toscana hanno partecipato alla premiazione del concorso "Cittadini europei, cittadini del mondo" dedicato a Luciano Bolis e organizzato in collaborazione con molti enti e organizzazioni, tra cui il CESUE, la Scuola Superiore Sant'Anna, l'AICCRE Toscana, la Regione Toscana.

**MASSA**

**Incontro Sottosopra**

Il 18 marzo, alla libreria Mondadori a Massa, la GFE Pisa ha organizzato un evento per la campagna GFE "Sottosopra" con moderatore Andrea Quintavalle (MFE Pisa) e con discusso il Segretario MFE Toscana Giulio Saputo.

**PISA**

**Partecipazione a trasmissione**

Nel periodo tra dicembre 2017 e maggio 2018, alcuni militanti del MFE Toscana, tramite il CESUE, hanno realizzato la trasmissione settimanale "EUnews" sulla rete televisiva toscana TeleGranducato.

**PISTOIA**

**Raccolta firme**

Il 21 aprile, il MFE e la GFE Toscana hanno collaborato con la rete antifascista pistoiese per la raccolta di adesioni all'appello "Mai più fascismi" vicino al liceo "Amedeo di Savoia".

**Partecipazione a dibattito**

Il 13 maggio, Michelangelo Roncella è intervenuto per la GFE Toscana all'evento "Il Bar della Rabbia", orga-

nizzato dai Giovani Democratici di Pistoia, tenutosi alla Galleria Vittorio Emanuele.

**PONTEREDERA**

**Partecipazione a evento**

Nella seconda settimana di maggio a Pontedera, la GFE Pisa ha collaborato alla General Assembly del Parlamento europeo giovani, che si è tenuta il 9 e il 10 maggio, insieme al Comune di Pontedera, ai soci Unicoop della Valdera. In vista di tale evento lunedì 7 maggio si è tenuta una conferenza stampa presso la sala consiliare di Pontedera, alla quale hanno partecipato, per la sezione GFE pisana, il Presidente Ettore Martinelli e Michelangelo Roncella. Nella seconda giornata dell'iniziativa, il 10 maggio, Michelangelo Roncella ha portato i saluti della GFE Pisa.

**VENETO**

**ALBIGNASEGO**

**Trasmissioni radiofoniche**

Il 13 e 27 maggio, dagli studi di Radio cooperativa, sono state trasmesse in diretta due puntate del programma radiofonico a cura della sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Quella del 13 maggio, la centesima, è stata dedicata al pensiero di Mario Albertini, con un'intervista di Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) a Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE). Nella successiva, De Venuto ha intervistato Gianfranco Schiavone (Vice-presidente nazionale dell'ASGI).

**BASSANO DEL GRAPPA**

**Dibattito**

Il 5 giugno, organizzato dall'associazione "Cittadini per costituzione" e grazie alla sezione MFE di Bassano, ha avuto luogo presso la biblioteca comunale un dibattito fra Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Luigi Pecchioli, collaboratore di Alberto Bagnai, su "Unione europea e Italia. Spunti per una scelta consapevole".

**PADOVA**

**Partecipazione a spettacolo**

Il 26 aprile, al centro culturale "Altinate San Gaetano", s'è svolto lo spettacolo "Chronos Paradoksos. Progetto itinerante per un'opera europea", organizzato dall'assessorato alla pace ed ai diritti umani del Comune di Padova. Alla rappresentazione è seguito un dibattito del pubblico con Anna Lucia Pizzati e Gaetano De Venuto (MFE Padova), Erica Beccarello (Presidente GFE Venezia) e le attrici dell'Accademia Teatrale Veneta, protagoniste della lettura scenica.

**Partecipazione a conferenza**

Il 14 maggio, a Palazzo Moroni, s'è svolta la conferenza organizzata dal-

la sezione di Padova dell'AMI intitolata "1848: l'anno delle rivoluzioni in Italia ed in Veneto". Le relazioni sono state introdotte da Gilberto Muraro mentre il dibattito è stato coordinato da Albina Aurora Scala, entrambi soci MFE Padova, e concluso da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

**PESCANTINA**

**Incontri**

Il 29 aprile e il 13 maggio, presso l'aula studio Spazio aut, la locale sezione GFE e la stessa aula studio hanno organizzato due incontri federalisti. Nel primo, Gianluca Bonato (Presidente GFE Verona) ha parlato di nazione e Stato nazionale, mentre nel secondo Andrea Zanolli (Segretario GFE Verona) di federalismo e Stato federale.

**SCHIO**

**Pro-Mattarella** - Il 2 giugno, distribuzione gratuita di bandiere europee nel centro della cittadina per iniziativa del MFE locale.

**VENEZIA**

**Partecipazione a dibattito**

Il 26 maggio, in località Carpenedo, si è svolto il seminario, organizzato dal gruppo consiliare PD al Comune di Venezia, dal titolo "Europa: vaso di coccio tra Cina ed USA?". Alla relazione, tenuta da Romano Prodi, è seguito un appassionato dibattito, moderato da Silvia Conte (MFE Padova) e concluso dal senatore Andrea Ferrazzi, capogruppo PD al Consiglio comunale di Venezia.

**VERONA**

**Ufficio del dibattito regionale**

Il 6 maggio, si è svolto un appuntamento dell'Ufficio del dibattito regionale MFE agli Stimmattini di Sezano, su "Fine del lavoro o nuovi lavori?". Sono intervenuti sul tema Massimo Contri (Direzione nazionale MFE) e Donata Gottardi (università di Verona).

**Conferenza**

Il 17 maggio, presso la Loggia di Fra' Giocondo, organizzato dall'antenna locale dello Europe Direct e dal MFE Verona, ha avuto luogo il convegno su "Accordo EPA tra Unione europea e Giappone". Ci sono stati gli interventi di Serena Cubico (università di Verona), Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), dell'imprenditrice Laura Turri e del giornalista e socio MFE Verona Luciano Gianfilippi.

**Premiazione concorso**

Il 18 maggio, nella sede di Santa Marta dell'università, si è svolta la giornata conclusiva del progetto portato avanti da ENAC e federalisti locali "EU games", sfide a quiz fra studenti delle scuole superiori. Prima delle sfide finali, hanno tenuto due relazioni Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Riccardo Fiorentini (università di Verona).

# 20 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

## L'Eurozona guardi al modello federale americano

**“Può un’Unione monetaria funzionare in maniera corretta se esiste uno spread di rendimento tra i titoli di Stato dei Paesi membri?”**

È questa la domanda che si pone l'economista Marcello Minenna in un articolo apparso su *Affari&Finanza* de *La Repubblica* il 25 giugno scorso. E la sua risposta è netta: «l'Eurozona necessita di un *safe asset* a rischi condivisi, cioè garantito da tutti i Paesi membri, che possa essere utilizzato come bene-rifugio dagli investitori e come collaterale nel credito interbancario e nei rapporti con la Banca centrale». Al momento – dice Minenna – questo ruolo è svolto dai *Bund* tedeschi, cosa che attribuisce vantaggi al Paese emittente, ma non è ottimale per le esigenze del sistema finanziario europeo: i *bund* sono scarsi e «tassi di interessi troppo diversi hanno alterato la competitività dei sistemi manifatturieri nazionali».

La logica dice che il «*safe asset* dovrebbe essere un debito pubblico condiviso», cosa che «presuppone l'esistenza di un governo federale dotato di budget comune e capacità di autonomia tassazione». Ma ciò appare al momento di difficile attuazione ed allora, secondo Minenna ed altri economisti (Giovanni Dosi, Andrea Roventini e Roberto Vioili), sarebbe forse più praticabile una «graduale condivisione dei rischi dei debiti dell'Eurozona tramite una riforma mirata del Fondo Salva-Stati Esm». In sostanza si tratterebbe di ipotizzare «una garanzia comune sul debito in rifinanziamento», vale a dire: «ognuno paga da sé il proprio debito, ma la garanzia interviene nel caso di impossibilità (reale) di pagarlo. In questa maniera lo *spread* tra i titoli dei diversi Paesi scompare». Pur non chiedendo un budget federale subito, l'idea – a detta degli autori – spingerebbe in quella direzione. A par-

tire dalla volontà politica (che sarebbe l'unico vero requisito) di «condividere gradualmente costi (di mercato) e benefici», si implementerebbe «*de facto* un sistema di trasferimenti dai Paesi più forti a quelli più deboli che rinforzerebbe le fondamenta e la tenuta dell'Unione». Nella stessa direzione andrebbe – secondo Minenna – la proposta della Commissione «di istituire un fondo comune di stabilizzazione» per l'Eurozona all'interno del bilancio UE.

A questo punto è utile per l'autore fare un confronto con il sistema americano, che vede i singoli Stati (federati) «emettere debito ripagabile solo attraverso entrate fiscali [...] non garantito dal governo federale», che viene valutato dal mercato «in maniera differenziale, attribuendo rendimenti maggiori agli Stati finanziariamente meno solidi». In caso di default di un singolo Stato non è chiaro nemmeno negli USA cosa succederebbe perché «non esiste una procedura ordinata di bancarotta come accade per le municipalità ed enti locali (il *Chapter 9*)». Per alcuni accademici «il governo federale potrebbe intervenire con un *bail-out* se il governo locale rinunciava alle prerogative sovrane ed accettasse l'autorità delle corti federali in un *Chapter 9* volontario». Ma è solo un'ipotesi.

L'unico precedente storico – ricorda Minenna – è il default dell'Arkansas del 1933, allorché il governo locale negoziò bilateralmente con i creditori (contro il parere del governo federale), con il risultato che «i creditori senior di Wall Street recuperarono quasi tutto, mentre le perdite vennero scaricate sulle municipalità e le aziende pubbliche che erano state pagate dal governo (locale) in obbligazioni». La conseguenza fu chiara: «dura austerità che si sommò alla depressione in corso: più tasse [...] taglio trasversale sui servizi pubblici». Il parallelo con le vicende di questi anni in alcuni Paesi europei appare evidente.

Ma le analogie con l'Europa si fermano qui, perché – osserva Minenna – esiste una differenza radicale tra gli Stati singoli degli USA e gli Stati dell'Eurozona: «gli Stati USA hanno un bilancio molto più leggero rispetto ai governi dell'Eurozona, perché non devono finanziare la difesa, l'*Obamacare*, la *Social Security*,

una buona parte delle pensioni; tutti capitoli di spesa a carico del governo federale che emette debito condiviso per farvi fronte. Il peso del debito “statale” è limitato: nel 2017 l'incidenza sul debito totale era al 12%, in costante discesa da oltre un ventennio. In altri termini, il debito federale è 10 volte maggiore e sono gli *US Treasuries* a svolgere il ruolo di *safe assets*, non solo per l'economia USA ma di quella mondiale». Esiste certamente lo *spread* tra i titoli di debito dei singoli Stati USA, che misura la credibilità del rispettivo debito pubblico locale, «ma è un fenomeno minore. È l'esistenza di un debito federale a rischi condivisi, sostenuto dalla banca centrale e dal bilancio comune che garantisce il corretto funzionamento dell'Unione monetaria oltre-oceano». E la conclusione di Minenna è altrettanto chiara: «Semplicemente, l'Eurozona deve trovare il proprio modo per fare altrettanto».

## Investire in Africa

**Il 27 giugno scorso La Repubblica ha pubblicato una lettera di Federica Mogherini, Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza della UE, che in modo sintetico fa il punto sulla crisi migratoria, evidenziando ciò che è stato fatto finora (che molti dimenticano), le contraddizioni che la gestione intergovernativa del problema continua a presentare, e ciò che resta da fare. A partire dal problema essenziale: un Piano europeo per l'Africa.**

Mogherini osserva innanzitutto «che soluzioni facili a situazioni complesse spesso aggiungono tragedia a tragedie. Le grandi migrazioni sono un fenomeno antico, ma oggi hanno dimensioni planetarie. Milioni di persone fuggono da guerre e povertà, e solo il 10% di loro cerca approdo in Europa. “Poi passa a dire che cosa è stato fatto finora: “[...] in questi anni abbiamo stretto alleanze con i Paesi chiave per la rotta del Mediterraneo centrale [...] salvando decine di migliaia di vite e riducendo



dell'80% gli sbarchi in Italia [...] con l'operazione europea Sophia, a guida italiana, lanciata nel 2015: decine di scafisti bloccati, centinaia di imbarcazioni distrutte, [...] duecento guardacoste libici addestrati, anche al rispetto dei diritti umani. Poi lavoriamo dentro la Libia [...]. Insieme a Unione Africana e Onu in sette mesi abbiamo evacuato oltre 20mila migranti rinchiusi in condizioni disumane nei centro di detenzione.»

Dopo aver elencato le azioni in collaborazione con OIM e UNHCR, le azioni nei Paesi dell'interno (Niger e i Paesi del Sahel), «dove matura la consapevolezza che le migrazioni di intere generazioni mette a rischi tante vite e indebolisce il continente», giunge al punto decisivo, quello della

prospettiva politica, affermando che «il nostro rapporto con l'Africa non si riduce alle questioni migratorie: lì investiamo ogni anno 20 miliardi di euro su crescita economica, aiuti umanitari, diritti umani. E siamo pronti a fare di più: per il prossimo bilancio UE abbiamo proposto di aumentare del 30% i fondi per la politica estera, con 9 miliardi per la gestione delle migrazioni fuori dai nostri confini. Ora spetta agli Stati membri sostenere questa decisione e fare la propria parte. *Non sempre avviene*. Al Vertice della Valletta, tre anni fa, l'UE e gli Stati membri hanno creato un fondo fiduciario per le politiche migratorie da 3,3 miliardi di euro. L'UE ha messo 2,9 miliardi, gli Stati membri appena 379 milioni. Ora manca un miliardo per completare i progetti. L'UE ne metterà la metà, il resto dovrà venire dalle capitali. *È facile invocare risultati dall'Europa, non fare la propria parte e poi lamentarsi che l'Europa non funziona*. L'Unione europea è ciò che ne facciamo: un capro espiatorio o il più efficace strumento per risolvere, insieme, problemi che nessuno Stato da solo può affrontare». Giusto per sottolineare chi in Europa stimola e chi frena. (*I corsivi sono redazionali*).

COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Telegramma del 2 giugno  
al Presidente del Consiglio Prof. Giuseppe Conte

Signor Presidente,

nel formularLe i migliori auguri per la gravosa responsabilità che si è assunto alla guida del Governo in un momento non facile per il nostro Paese, il Movimento Federalista Europeo si permette di ricordarLe che senza un forte legame con l'Europa non c'è alcun futuro per l'Italia.

In particolare, una stretta collaborazione col Presidente francese Macron e col nuovo governo spagnolo presieduto da Sanchez può fornire l'occasione per ridefinire la *governance* dell'Eurozona, i cui squilibri e le cui insufficienze sono sotto gli occhi di tutti. Una contrapposizione frontale o, peggio, un tentativo di ricatto fondato sulla minaccia di abbandonare l'euro finirebbero invece per isolare il nostro Paese e per condannarlo all'irrelevanza, con conseguenze gravissime per la nostra economia e per le stesse istituzioni democratiche.

La Costituzione repubblicana assegna al Presidente del Consiglio i compiti di dirigere la politica generale del Governo e di mantenere l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri. Siamo certi che Ella vorrà esercitare queste responsabilità anche per quanto riguarda le scelte europee del Suo Governo, da cui dipenderanno in ultima istanza il cambiamento ed il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

Con i sensi della nostra profonda stima

Giorgio Anselmi  
Presidente

Luisa Trumellini  
Segretario nazionale

## Autofinanziamento straordinario promosso da MFE per UEF

**Elenco delle sezioni e dei militanti che hanno contribuito con importi pari o superiori a € 200**

Sezioni MFE di: Genova, Ivrea, Milano, Pavia, Stradella, Torino, Verona.

MFE Emilia Romagna, Direttivo Regionale Veneto.

Giorgio Anselmi, Giancarlo Calzolari, Rodolfo Gargano, Sante Granelli, Gabriele Panizzi, Fabio Pietribiasi, Alfonso Sabatino.

Sono pervenuti contributi inferiori da altre sezioni, che vanno egualmente ringraziate.

**La cifra totale raccolta dal MFE è di € 9.180,00**

**Altre donazioni sono state effettuate direttamente a UEF:**  
Fondazione Bolis, Brando Benifei, Mercedes Bresso, Alfonso Iozzo, Guido Montani, Domenico Moro, Paolo Vacca.

## TESSERAMENTO 2017-2018

Regione	Sezione	ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF
Abruzzo	Chieti	9	1	0	0	0	0	10	0	0
Abruzzo	Lanciano	8	2	0	0	0	0	10	0	0
Abruzzo	Pescara	17	1	0	0	0	0	18	6	6
Abruzzo	Sulmona	8	2	0	0	0	0	10	0	0
<b>Abruzzo</b>		<b>42</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>48</b>	<b>6</b>	<b>6</b>
Calabria	Ardore	3	2	0	0	0	0	5	2	2
Calabria	Cosenza	10	0	0	0	0	0	10	5	7
Calabria	Vibo Valentia	22	4	0	0	2	0	28	25	25
<b>Calabria</b>		<b>35</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>43</b>	<b>32</b>	<b>34</b>
Campania	Avellino	24	0	0	0	1	0	25	25	25
Campania	Napoli	17	0	0	0	0	0	17	15	15
Campania	Salerno	2	0	0	0	0	0	2	0	0
<b>Campania</b>		<b>43</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>44</b>	<b>40</b>	<b>40</b>
Emilia Romagna	Bologna	35	0	0	0	0	0	35	19	20
Emilia Romagna	Cervia	4	2	0	0	0	0	6	2	2
Emilia Romagna	Cesena	38	1	0	0	0	0	39	6	6
Emilia Romagna	Cesenatico	14	4	0	0	0	0	18	0	0
Emilia Romagna	Faenza	17	2	0	0	0	12	31	0	0
Emilia Romagna	Ferrara	56	45	2	0	0	0	103	9	11
Emilia Romagna	Forlì	70	10	0	0	0	0	80	13	20
Emilia Romagna	Imola	12	0	0	0	0	0	12	0	0
Emilia Romagna	Lugo di Romagna	11	2	0	0	0	0	13	0	1
Emilia Romagna	Modena	18	5	0	0	1	0	24	12	12
Emilia Romagna	Parma	11	7	0	0	0	0	18	3	5
Emilia Romagna	Piacenza	14	0	0	0	0	0	14	3	4
Emilia Romagna	Ravenna	42	0	0	0	0	0	42	0	4
Emilia Romagna	Reggio Emilia	16	1	1	0	2	0	20	3	3
Emilia Romagna	Rimini	3	0	0	0	0	0	3	1	1
Emilia Romagna	Santa Sofia	1	3	0	0	0	0	4	0	0
<b>Emilia Romagna</b>		<b>362</b>	<b>82</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>12</b>	<b>462</b>	<b>71</b>	<b>89</b>
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	28	9	0	0	0	0	37	37	37
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	8	5	0	0	0	0	13	10	10
Friuli Venezia Giulia	Udine	9	1	0	0	0	0	10	1	4
<b>Friuli Venezia Giulia</b>		<b>45</b>	<b>15</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>60</b>	<b>48</b>	<b>51</b>
Lazio	Frosinone	25	3	0	0	5	0	33	16	17
Lazio	Gaeta	18	9	1	0	7	0	35	19	20
Lazio	Latina	22	2	2	0	0	1	27	0	0
Lazio	Rieti	1	1	0	0	0	0	2	0	0
Lazio	Roma	130	40	10	0	2	0	182	84	93
Lazio	Ventotene	7	2	0	0	0	0	9	0	1
Lazio	Viterbo	14	0	0	0	2	0	16	11	11
<b>Lazio</b>		<b>217</b>	<b>57</b>	<b>13</b>	<b>0</b>	<b>16</b>	<b>1</b>	<b>304</b>	<b>130</b>	<b>142</b>
Liguria	Chiavari	6	2	0	0	0	0	8	2	2
Liguria	Genova	92	16	3	0	1	0	112	35	37
Liguria	La Spezia	18	4	0	0	0	0	22	11	13
Liguria	Savona	5	0	0	0	0	0	5	0	0
Liguria	Ventimiglia	12	1	0	0	0	0	13	0	0
<b>Liguria</b>		<b>133</b>	<b>23</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>160</b>	<b>48</b>	<b>52</b>
Lombardia	Belgioioso	5	1	6	0	0	0	12	0	0
Lombardia	Bergamo	20	1	1	0	0	0	22	0	0
Lombardia	Brescia	20	12	3	0	0	1	36	11	12
Lombardia	Como	7	0	0	0	0	0	7	0	0
Lombardia	Cremona	16	2	0	0	0	0	18	0	0
Lombardia	Erba	3	2	0	0	0	0	5	2	3
Lombardia	Gallarate	21	4	2	0	0	0	27	1	3
Lombardia	Mantova	6	0	0	0	0	0	6	0	0
Lombardia	Milano	178	58	15	0	0	49	300	91	111
Lombardia	Monza	4	0	0	0	0	0	4	0	0
Lombardia	Pavia	134	64	17	0	1	20	236	53	63
Lombardia	Sondrio	33	5	0	0	0	3	41	11	11

Regione	Sezione	ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF
Lombardia	Stradella	6	5	0	0	0	0	11	2	2
Lombardia	Valle Camonica	2	1	0	0	0	0	3	1	1
Lombardia	Varese	17	3	0	0	2	0	22	15	16
<b>Lombardia</b>		<b>472</b>	<b>158</b>	<b>44</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>73</b>	<b>750</b>	<b>187</b>	<b>222</b>
Marche	Ancona	34	1	0	0	0	0	35	1	1
Marche	Urbino	16	0	0	0	0	0	16	10	10
<b>Marche</b>		<b>50</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>51</b>	<b>11</b>	<b>11</b>
Molise	Campobasso	1	0	0	0	0	0	1	0	0
Molise	Isernia	17	2	0	0	0	0	19	11	12
Molise	Termoli	15	3	0	0	2	0	20	12	13
<b>Molise</b>		<b>33</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>40</b>	<b>23</b>	<b>25</b>
Piemonte	Alessandria	17	12	0	0	0	0	29	8	9
Piemonte	Chivasso	10	3	0	0	0	0	13	1	1
Piemonte	Cuneo	16	7	0	0	0	0	23	5	6
Piemonte	Ivrea	28	1	0	0	0	0	29	1	1
Piemonte	Novara	29	1	0	0	0	0	30	16	16
Piemonte	Torino	195	66	24	2	6	0	293	60	66
Piemonte	Torre Pellice	2	0	0	0	0	0	2	0	0
Piemonte	Verbania	13	3	0	0	0	0	16	0	0
<b>Piemonte</b>		<b>310</b>	<b>93</b>	<b>24</b>	<b>2</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>435</b>	<b>91</b>	<b>99</b>
Puglia	Bari	13	6	0	0	0	0	19	3	4
Puglia	Lecce	25	10	1	0	1	3	40	3	4
Puglia	Manduria	11	4	0	0	0	1	16	1	1
Puglia	Martina Franca	3	1	0	0	0	0	4	0	0
Puglia	Pulsano	10	2	0	0	0	0	12	1	1
Puglia	Taranto	9	5	0	0	0	0	14	1	1
<b>Puglia</b>		<b>71</b>	<b>28</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>105</b>	<b>9</b>	<b>11</b>
Sardegna	Cagliari	22	17	3	0	0	2	44	3	6
Sardegna	Sassari	2	3	0	0	0	0	5	0	2
<b>Sardegna</b>		<b>24</b>	<b>20</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>49</b>	<b>3</b>	<b>8</b>
Sicilia	Castelvetrano	13	3	0	0	0	0	16	3	3
Sicilia	Catania	3	1	0	0	0	0	4	4	4
Sicilia	Enna	14	9	0	0	0	0	23	0	0
Sicilia	Palermo	5	2	0	0	0	0	7	1	1
Sicilia	Trapani	14	11	6	0	0	0	31	3	3
<b>Sicilia</b>		<b>49</b>	<b>26</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>81</b>	<b>11</b>	<b>11</b>
Toscana	Firenze	47	32	7	0	1	2	89	58	58
Toscana	Lucca	14	0	0	0	0	0	14	13	13
Toscana	Pisa	45	10	4	0	2	0	61	34	38
Toscana	Prato	21	4	0	0	0	0	25	17	21
<b>Toscana</b>		<b>127</b>	<b>46</b>	<b>11</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>189</b>	<b>122</b>	<b>130</b>
Trentino Alto-Adige	Trento	5	0	0	0	0	0	5	5	5
<b>Trentino Alto-Adige</b>		<b>5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>5</b>
Umbria	Orvieto	8	0	0	0	0	0	8	0	0
Umbria	Perugia	31	1	0	0	2	0	34	15	15
<b>Umbria</b>		<b>39</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>42</b>	<b>15</b>	<b>15</b>
Veneto	Bassano del Grappa	2	2	0	0	0	0	4	0	0
Veneto	Castelfranco Veneto	15	9	3	0	3	0	30	8	12
Veneto	Legnago	8	5	0	0	1	0	14	3	5
Veneto	Loria	8	0	0	0	0	0	8	0	0
Veneto	Padova	17	3	1	0	0	0	21	5	5
Veneto	Povegliano	27	4	1	0	0	0	32	1	2
Veneto	Schio	12	0	1	0	0	0	13	0	0
Veneto	Treviso	29	6	1	0	0	0	36	0	1
Veneto	Venezia	30	6	0	0	3	0	39	17	20
Veneto	Verona	159	70	7	0	4	2	242	46	52
Veneto	Vicenza	29	3	0	0	5	0	37	19	19
<b>Veneto</b>		<b>336</b>	<b>108</b>	<b>14</b>	<b>0</b>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>476</b>	<b>99</b>	<b>116</b>
<b>Totali</b>		<b>2393</b>	<b>675</b>	<b>122</b>	<b>2</b>	<b>56</b>	<b>96</b>	<b>3344</b>	<b>951</b>	<b>1067</b>

### PROSSIMI APPUNTAMENTI

**2-3 settembre 2018**

**Ventotene**  
Seminario di Ventotene

**15 settembre 2018**

**Milano**  
Direzione nazionale MFE

**13-14 ottobre 2018**

**Firenze**  
Riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito

**10 novembre 2018**

**Roma**  
Comitato centrale MFE

**23-25 novembre 2018**

**Sede ancora da definire**  
Congresso UEF

## 22 | CULTURA

## La città-mondo

Con la globalizzazione è tornata d'attualità la grande questione, messa in luce da Lewis Mumford nel secolo scorso, del ruolo della città nel processo di crescita e avanzamento della civiltà ed è venuta la risposta alla domanda che è alla base della sua opera, e cioè se l'evoluzione urbana, partita da una città che era, simbolicamente, un mondo, si sarebbe conclusa con un mondo «diventato, per molti aspetti politici, una città».

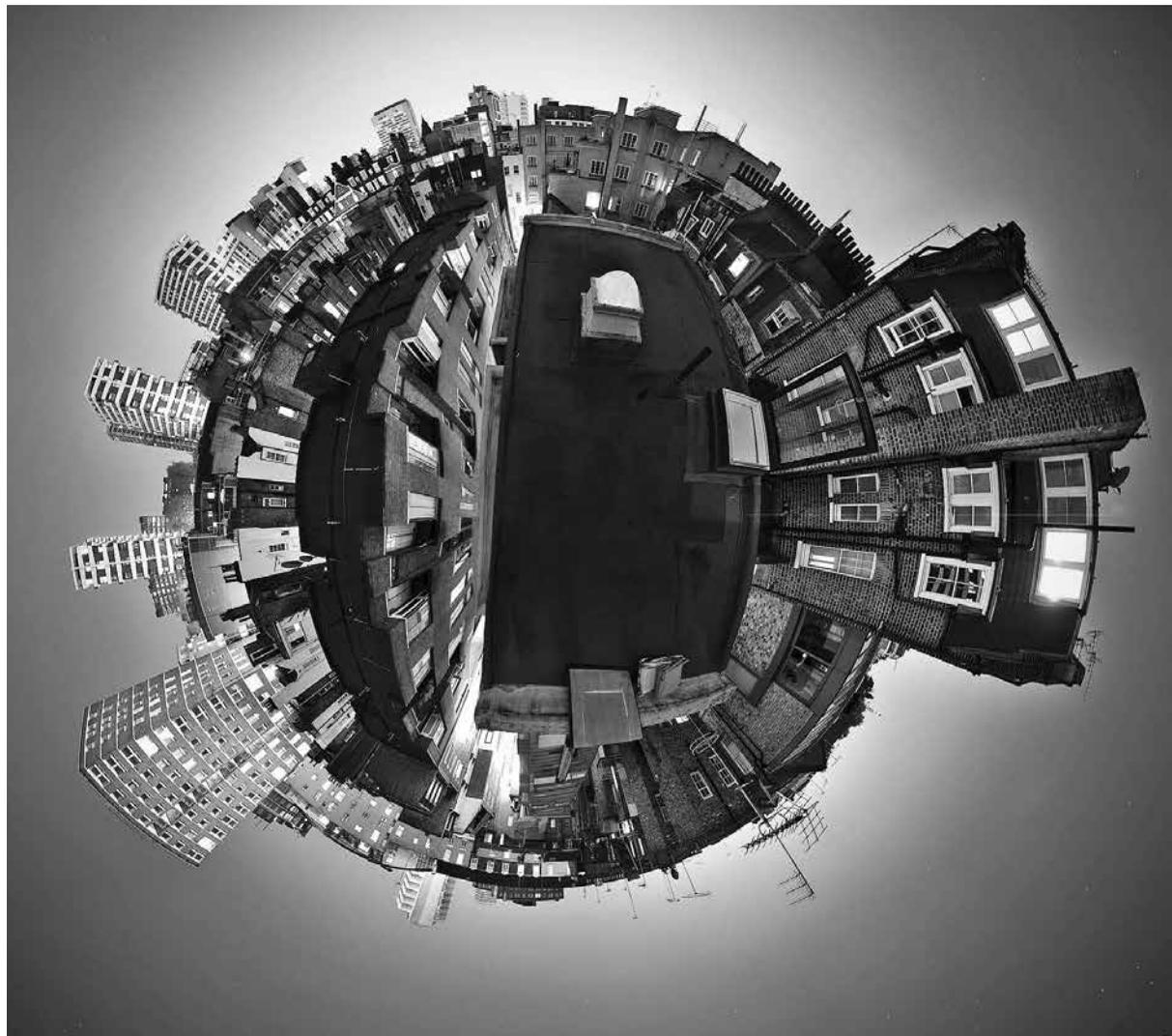
L'analisi di Mumford costituisce non solo un approfondimento dell'intuizione di Adam Smith, secondo il quale «la causa del progresso nelle capacità produttive del lavoro, nonché della maggior parte dell'arte, destrezza e intelligenza con cui il lavoro viene svolto e diretto, sembra sia stata la divisione del lavoro», ma ha integrato e contribuito a chiarirla. Questo perché l'intuizione di Smith sui fattori che hanno influito sulla produttività spiega perché l'andamento della produttività storicamente sia stata e resti così diversa nel tempo e nello spazio e perché alcune città e regioni siano diventate più ricche e centrali di altre. Ma essa non spiega che cosa c'è alla base del processo di ascesa e di declino delle economie-mondo a dominazione urbana, né il ruolo che alcune città hanno avuto ed hanno nel promuovere lo sviluppo nell'ambito degli Stati. Sviluppo che, come avrebbe invece ben spiegato Lewis Mumford, è diverso per una città-Stato del XV secolo, quale Venezia per esempio, rispetto a una città del XVIII secolo come Londra, cioè «dell'enorme città che dispone(va) di tutto il mercato nazionale inglese, e quindi delle isole britanniche, fino al giorno in cui, essendo mutate le proporzioni del mondo, questo agglomerato di potenza non si è ridotto alla piccola Inghilterra» di fronte ad un sistema urbano e politico continentale come quello degli Stati Uniti.

La globalizzazione sta mettendo ogni individuo ed ogni istituzione di fronte ad un paradosso. Quello secondo il quale la democrazia, la sovranità nazionale e l'integrazione economica globale diventano mutualmente incompatibili, in quanto «anche combinando due tra di esse, non potremo mai più averle tutte e tre com-

pletamente». Questo paradosso rende difficile colmare il deficit democratico nel governo delle cose e non serve a contrastare il crescente indebolimento della legittimità delle istituzioni un po' in tutti i continenti e su scala mondiale, alimentando l'inefficienza e l'instabilità sociale e politica che sono alla base delle crisi di legittimazione delle istituzioni a livello mondiale, continentale, nazionale e locale. Crisi alle quali si è finora cercato di rispondere riaffermando, anziché cercando di superare, la centralità del funzionamento dello Stato nazionale, cioè dell'ultima grande innovazione istituzionale adottata dall'umanità per governare il territorio ed il destino delle comunità locali. Un paradosso che, pur riconoscendo che l'equilibrio delle forze globali sta diventando sempre più centrifugo, in un mondo in cui gli USA stanno perdendo il loro ruolo a livello mondiale, e dove l'Europa resta prigioniera delle resistenze dei suoi Stati a dotarsi di un governo continentale efficace, ripropone per molti la necessità di recuperare la sovranità su scala nazionale, o addirittura a livello inferiore. Un problema questo rimasto finora senza soluzione, nonostante i contributi forniti da Smith, Mumford, Braudel sulla centralità del ruolo delle città nello sviluppo della civiltà.

Per questo resta attuale domandarsi come sta cambiando la dimensione urbana, e quali sono le caratteristiche della città che, nei loro aspetti sociali, politici ed economici, hanno determinato e continuano a determinare lo sviluppo ed il benessere delle società. Storicamente il continente in cui questo processo è nato e resta più radicato è quello europeo, e ciò costituisce una sfida storica oltre che politica per coordinare gli strumenti di governo del territorio e dell'economia dal livello locale a quello continentale e sovranazionale: una sfida istituzionale che può essere affrontata solo adottando i principi federali. Per questo resta attuale il problema di studiare lo sviluppo dei sistemi urbani in relazione a quello delle istituzioni su cui si è basato e si basa il governo del territorio e della società.

Le città sono rimaste appannaggio di conoscenze specialisti-



che (urbanistica, pianificazione urbana e rurale, architettura e design urbana, antropologia e sociologia), senza che queste conoscenze abbiano sviluppato idee e strumenti di indagine e pianificazione specifici «l'economia incentrata sulle leggi della ricchezza, della produzione e della distribuzione, anche quando si è fermata a considerare le differenze spaziali e le dinamiche territoriali, non si è chiesta se le questioni della concentrazione urbana, cioè l'agglomerato di imprese, istituzioni, infrastrutture, competenze e know-how nelle città, potessero rappresentare un'occasione per un ripensamento dei suoi assunti di base» (Ash Amin, *Il Mulino*, 3/17 n. 491, pag. 361). A titolo di ipotesi si potrebbero individuare, come livelli di autogoverno, il quartiere, il comprensorio, la regione, un livello intermedio, che potremmo chiamare macro-regione, la nazione, il continente e, in prospettiva, il livello planetario. Sul piano istituzionale, vale la pena rifarsi alle considerazioni ed alle analisi tratte da Francesco Rossolillo in *Città, territorio e istituzioni*.

Infatti, da tutto quanto detto deriva l'opportunità di adeguare l'articolazione costituzionale della

federazione alla struttura che tende spontaneamente ad assumere la distribuzione dei luoghi centrali, e dei relativi territori, in assenza di fattori perturbanti. Il che significa che i territori dei livelli di autogoverno localizzati ai margini dei territori dei livelli immediatamente superiori non dovranno essere delimitati in modo da essere interamente compresi in uno di essi, bensì in modo da intersecarne due o più. **In tal modo questi territori passeranno dallo status di periferia a quello di cerniera: assumeranno cioè il ruolo attivo ed evolutivo di aree di giunzione e di scambio tra due o più ambiti territoriali di ordine superiore.** Se, per far un esempio, ipotizzassimo l'esistenza, in un quadro federale europeo o mondiale, di una regione Sicilia e di una regione Calabria, il territorio di Messina e quello di Reggio dovrebbero costituire un solo comprensorio, la cui funzione è resa di immediata evidenza dall'opportunità di gestire con criteri coerenti i problemi connessi con l'esistenza dello stretto. Ad analoghe conclusioni si potrebbe giungere con riferimento ad una ipotetica macro-regione che comprendesse tutti i territori rivieraschi del Reno. E così via.

In un simile sistema, la soluzione del problema della ripartizione del gettito delle imposte non può essere affidata né ad un singolo livello di governo né alla competizione tra i livelli, ma ad un organo – o a un meccanismo – che abbia i requisiti della *neutralità* rispetto ai diversi livelli di autogoverno (il che garantisce che il perseguimento da parte sua dell'interesse generale non sarà turbato da considerazioni di potere), della *democraticità* (in quanto la ripartizione delle imposte è la condizione della realizzazione del piano e quindi, data la sua preminente importanza politica, non può essere affidata ad un organismo tecnico) e della *elasticità* (in modo da poter facilmente adattare la ripartizione degli strumenti finanziari ai mutamenti del piano resi di volta in volta necessari dall'evoluzione della congiuntura economica e politica, dall'innovazione tecnologica, dalle calamità naturali ed altro ancora).

Nessuna riforma istituzionale europea potrà ignorare gli aspetti che riguardano il coordinamento tra livelli di governo dalla città al continente.

# Introduttori di ordini nuovi

«**E**d esaminando le azioni, e vita loro, non si vedrà che quelli avessino altro dalla fortuna, che l'occasione, [...] e senza quella occasione la virtù dell'animo loro si saria spenta, e senza quella virtù l'occasione sarebbe venuta invano.»

[...] E debbesi considerare come non è cosa più difficile a trattare, nè più dubbia a riuscire, nè più pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuovi ordini. Perchè l'introduttore ha per nimici tutti coloro che degli ordini vecchi fanno bene; e tepidi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene; la qual tepidezza nasce, parte per paura degli avversari, che hanno le leggi in beneficio loro, parte dalla incredulità degli uomini, i quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono nata esperienza ferma. Donde nasce che qualunque volta quelli che sono nimici, hanno occasione di assaltare, lo fanno parzialmente, e quelli altri difendono tepidamente, in modo che insieme con loro si pericola. È necessario pertanto, [...] esaminare se questi innovatori stanno per lor medesimi, o se dipendano da altri; cioè, se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, [...] ma quando dipendono da loro proprii, e possono forzare, allora è che rade volte periclitano. Di qui nacque che tutti li Profeti armati vinsono, e li disarmati rovinarono [...]

(Dal Capitolo VI de *Il Principe*)

Nel Capitolo VI de *Il Principe* Nicolò Machiavelli indica quei grandi personaggi della storia impegnati a fondare un nuovo ordine (Mosé, Ciro, Teseo, Romolo...) e individua nella loro azione il combinarsi dei due elementi che ne determinarono il successo: l'**occasione** e la **virtù**. Essi devono incrociarsi in un dato momento politico: sfruttare l'occasione è possibile se c'è la capacità di coglierla (virtù), così come, a sua volta, senza la virtù l'occasione passerebbe invano e non si determinerebbe alcun risultato positivo. Così, dice Machiavelli, Mosé poté convincere il popolo di Israele a seguirlo grazie al fatto che questo era "stivo et oppresso dalli Egizii". Allo stesso modo, possiamo dire oggi che la caduta del Muro di Berlino fu l'occasione che la virtù di Kohl seppe cogliere per far nascere l'euro.

Questo Capitolo fu tanto caro a Spinelli, che vide nella combinazione di 'occasione' e 'virtù' una prima lezione cui informare la sua azione politica (basti pensare all'iniziativa condotta nei primi anni '50 attorno alla questione della difesa europea).

Ma il Capitolo contiene anche una seconda lezione, assai pertinente per il processo di unificazione europea, che presenta sia elementi di continuità (come una costruzione che procede per passi successivi) sia di discontinuità, allorché emerge un problema che

determina una crisi dell'assetto politico esistente e richiede l'introduzione di nuove istituzioni e poteri per governare il processo e risolvere la crisi.

È proprio nei momenti in cui si cerca di operare questo passaggio, dal vecchio al nuovo ordine, che si manifesta ciò che dice Machiavelli e cioè che la cosa più difficile in politica è proprio «farsi capo ad introdurre nuovi ordini perché l'introduttore ha per nimici tutti coloro che degli ordini vecchi fanno bene; e tepidi difensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene».

Infatti, i difensori del vecchio ordine hanno, dalla loro parte, sia il potere costituito - con le sue leggi, la sua forza di condizionamento sul comportamento delle persone - sia un fattore psicologico potentissimo: cioè, il fatto che si è portati a credere in una cosa solo quando la si vede affermata compiutamente (*l'incredulità degli uomini, i quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono nata esperienza ferma*).

Succede così che i 'conservatori' difendono strenuamente, partigianamente (*parzialmente*) il vecchio ordine perché lo conoscono bene, da sempre lo utilizzano ([...] **le forze reazionarie hanno uomini e quadri abili ed educati al comando** [...]), è la base del loro consenso politico e sanno utilizzare tutto l'armamentario a loro disposizione ([...] **nel grave momento sapranno**

**presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere** [...]) fino a quello più sottile e potente: il sentimento patriottico prima, il nazionalismo poi ([...] **Il punto sul quale cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno far presa sul sentimento popolare più diffuso [...] più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico**). Queste ultime citazioni (in grassetto) sono tratte dal Manifesto e mostrano la perfetta continuità di pensiero sul tema della natura del potere tra il grande fiorentino e gli uomini di Ventotene.

All'opposto, gli 'innovatori', cioè coloro che invece trarrebbero vantaggio dal nuovo ordine, sono tiepidi difensori, un po' perché hanno paura degli avversari (che hanno le leggi dalla propria parte), ma anche perché non sono certi che il nuovo ordine possa realizzarsi e sono quindi dubbiosi e timorosi. Essi possono vincere solo ad una condizione, se cioè possono contare sulle proprie forze, non su quelle degli altri (*se stanno per lor medesimi, o se dipendano da altri; cioè, se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare*). Se devono 'pregare' sono destinati alla sconfitta, se possono 'forzare' allora è che rade volte periclitano. Così, anche oggi, si può dire che tutti li Profeti armati vinsono, e li disarmati rovinarono [...].

Come sottolineò Mario Albertini, «Il lettore noterà come ogni parola di questo testo dia un volto preciso a tutto ciò che è in gioco nel problema europeo: condotta dei politici, condotta delle forze sociali, peso delle istituzioni.»<sup>1</sup>

Negli ultimi anni abbiamo avuto esempi concreti in cui, sul tema dell'unificazione europea, si è manifestato lo scontro tra gli strenui difensori del vecchio ordine nazionale ed i "tepidi difensori" del nuovo ordine europeo. All'epoca del referendum francese sulla Costituzione europea (2005) chi si opponeva lo faceva con passione, utilizzando gli strumenti e le argomentazioni tipiche sia della 'destra' (la nazione come quadro esclusivo della vita politica, la sovranità e la democrazia concepiti come fatti solo nazionali) sia della 'sinistra' (la democrazia che coinciderebbe con la République, la globalizzazione e l'Europa che porterebbe via il lavoro e ridurrebbe le tutele sociali). Al contrario gli "europeisti" erano timidi difensori

sarebbe da cambiare, senza però dire come e soprattutto senza dire che sono stati loro a farla così debole. Chiedendo solidarietà agli altri "pregano, ma non forzano", per dirla con Machiavelli. Non hanno l'impeto e il senso dell'urgenza del cambiamento e dell'ordine nuovo da instaurare. I nazionalisti invece combattono con ardore perché sanno come difendere il vecchio ordine, fino a rappresentarsi come la forza eversiva del caos, per dirla con William Butler Yeats «si sfalda ogni cosa; il centro più non tiene. Anarchia pura si rovescia sul mondo [...] Manca ai migliori ogni convincimento, mentre i peggiori sono pieni d'appassionata intensità»<sup>2</sup>.

Oggi viviamo una situazione analoga, con il tema dell'immigrazione e della sicurezza ai confini dell'Europa. Nazionalisti molto agguerriti nella difesa di un'immaginaria 'sovranità' nazionale ed europeisti timidi e balbettanti.

Se vogliamo battere il nazionalismo (stadio finale del populismo) dobbiamo indicare le soluzioni. Scopriremmo che passano attraverso un rafforzamento delle Istituzioni europee, la vera sede in cui può emergere l'interesse generale: un piano europeo per l'Africa basato su una stabilizzazione politica dell'area e investimenti per innescare un suo sviluppo sostenibile; la frontiera esterna dell'Unione affidata ad un corpo europeo, terrestre e navale, alle dipendenze dell'Alto Rappresentante della Politica Estera e di Sicurezza Comune della UE; un piano europeo che redistribuisca i rifugiati e stabilisca regole europee per l'immigrazione economica, affidando alla Commissione gli strumenti per garantirne l'esecutività.

Saranno le politiche da farsi che faranno emergere il bisogno del potere (federale) per poterle fare. Sarà allora che gli 'europeisti', cesseranno di essere tiepidi difensori dell'Unione e difenderanno l'Europa potenza con la stessa appassionata intensità che oggi anima euroscettici e antieuropei. Sarà allora che «**li profeti armati vinsono**».

Antonio Longo



Niccolò Machiavelli è stato uno storico, filosofo, scrittore, politico e drammaturgo

della Costituzione. Aniché battersi per l'idea-forza che sarebbe nato, tra gli Europei, un legame non più solo economico, ma anche "costituzionale" (cosa che avrebbe consentito di battersi subito dopo per nuovi progetti), andavano dicendo che la Costituzione era poca cosa, che non faceva paura, che non si poteva far di più e che bisognava accontentarsi. Con simili "tepidi difensori" non si poteva che perdere.

Allo stesso modo oggi vediamo le forze politiche che si professano europeiste balbettare qualcosa "di Europa", nascondersi per paura di fronteggiare i nazionalisti, dire che sono per l'unità, ma questa Europa

## Note

<sup>1</sup> In "Quattro banalità e una conclusione sul Vertice europeo", *Il Federalista*, 1961, n. 2, pp. 63 segg. nota 6.

<sup>2</sup> Il Nobel per la letteratura (1923) scrisse la poesia sul Secondo Avvento nel 1919 per raccontare l'Europa buia del primo dopoguerra

# Una controfesta per una controproposta

«**P**er anni, in molti ci hanno promesso un'Europa dei popoli, vicina ai cittadini, l'Europa immaginata a Ventotene, l'Europa dei Padri fondatori, ma le promesse sono rimaste tali. [...] L'europeismo che difende l'attuale assetto istituzionale è dannoso quanto il nazionalismo e produce lo stesso risultato: la distruzione del nostro futuro».

Si potrebbe aggiungere: la distruzione del nostro presente, non soltanto del futuro!

Quello sopra riportato è un passaggio importante tratto dal nostro Appello per la partecipazione a quella che quest'anno abbiamo voluto chiamare **ControFesta dell'Europa**, alla quale hanno aderito oltre trenta tra associazioni e organizzazioni politiche, sindacali, culturali, giovanili e non. Un appello che, al suo interno, contiene

elementi forti e decisi di denuncia e di lotta contro lo status quo intergovernativo che soffoca la nostra Unione e le attese di libertà, democrazia e giustizia sociale!

Proprio nella parola "contro" abbiamo voluto collocare, simbolicamente almeno, il messaggio positivo di una *ControProposta*. Niente di nuovo, in fondo, se pensiamo alla storia del nostro Movimento e ai tanti *controvertici* organizzati nei decenni passati, proprio per affermare il nostro messaggio politico: la necessità di una battaglia impellente e concreta, quella per un'unione politica e federale.

Una *controproposta* per rispondere alle sirene sempre più forti e potenti dei gruppi e movimenti sovranisti, nazionalisti e, come anche oggi avrebbe scritto Spinelli, reazionari.

Una *controproposta* per chiede-

re non più Europa, ma **un'Europa capace di agire**, cioè capace di restituire sovranità e diritti ai suoi legittimi titolari: i cittadini europei.

Perché questa Europa non ha quasi più nulla di quel senso e di quelle ragioni per le quali era nata quasi settant'anni fa. Perché dire **basta ad un'Europa dei Governi**, per dire **sì ad un'Europa dei cittadini** non è uno slogan che potrebbe apparire populista.

Vuol dire invece declinare in un altro modo quell'idea del Presidente Macron di un'Unione sovrana, unita e democratica. Vuol dire iniziare una riflessione seria e attenta sulla necessità che abbiamo come militanti federalisti di fornire una visione, una narrazione nuova a tutti quei nostri concittadini che hanno perso non soltanto la speranza nel "sogno" europeo, ma addirittura nello strumento democratico del



Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE

voto, del suffragio universale per il quale milioni di uomini e di donne si sono battuti nel passato.

Una speranza nuova, perciò, che riaccenda con forza il motore dell'integrazione politica nella nostra Europa, una speranza che ac-

ceda d'entusiasmo i cuori di coloro che sono tutt'oggi decisi a non farsi rubare il futuro e il presente da Governi incapaci e paralizzati nella difesa del loro potere nazionale, che è proprio ciò che ci mantiene divisi. Un lavoro che ci vede e ci vedrà sempre impegnati a lavorare accanto ad altre associazioni, perché la nostra forza risiederà nella capacità di coinvolgere e di trasmettere ad altri le nostre idee e posizioni e anche la nostra passione.

Di fronte ai rischi di disgregazione dell'Unione – che i Governi nazionali da troppi anni mostrano di non saper fronteggiare – **dobbiamo avere la forza di opporre, a partire dal basso, l'alternativa della Federazione Europea, come vera salvaguardia della nostra civiltà e della nostra cultura europea.**

Buon lavoro a tutti noi!

Daniele Armellino



## GFE Action!

### NO ALL'EUROPA DEI GOVERNI, SÌ ALL'EUROPA DEI POPOLI!

Il 9 maggio si dovrebbe celebrare la Festa dell'Europa. Noi ci chiediamo, oggi, cosa ci sia rimasto da festeggiare. Dopo anni di crisi, i cittadini sono stanchi e ormai privi di fiducia nei confronti di istituzioni percepite come distanti, mentre problemi e fenomeni di portata continentale e globale continuano ad incidere sul nostro presente e sul nostro futuro.

Per anni in molti ci hanno promesso un'Europa dei popoli, vicina ai cittadini, l'Europa immaginata a Ventotene, quella dei "padri fondatori", ma le promesse sono rimaste tali. I pochi concreti passi avanti nel processo di integrazione sono stati fatti seguendo una logica *intergovernativa* ancora una volta non democratica, insufficiente e ostaggio degli *egoismi nazionali*.

L'Unione europea dei vertici tra capi di Stato e di governo ha trasformato il fenomeno migratorio in una tragedia umanitaria, isolando Italia e Grecia e promuovendo accordi esternalizzanti disumani. È riuscita ad accentuare, invece che diminuire, il divario economico e soprattutto politico tra Nord e Sud, tra Est e Ovest del Continente. Questa Unione non è più in grado di proteggere i principi democratici su cui è fondata, che ormai vengono regolarmente violati anche al suo interno. L'Europa è sempre più lontana da quello spazio di solidarietà auspicato, paradossalmente, da alcuni degli stessi governanti europei.

Siamo stanchi di promesse infondate. L'europeismo che difende l'attuale assetto istituzionale è dannoso quanto il nazionalismo e produce lo stesso risultato: la distruzione del nostro futuro.

Deve essere chiaro a tutti i politici europei, ai difensori di questo *status quo* votato al fallimento: non si può vivere di vacue promesse. Servono atti concreti, prima che l'intero sistema europeo collassi su se stesso.

Se non vogliamo che trionfino nazionalismo e autoritarismo, dobbiamo essere pronti a lottare per l'ultima battaglia concreta rimasta: un'Unione politica e federale. Vogliamo un'Europa capace di intraprendere politiche economiche e sociali, di asilo e immigrazione. Un'Europa capace di investire in ricerca e sviluppo sostenibile e che abbia un'unica voce in politica estera. Un'Europa in grado di proteggere i propri cittadini e di governare la globalizzazione, non di subirla. Quando e come? Adesso, con tutti i Paesi che vorranno iniziare un processo Costituente che non si può più rimandare.

**NO ALL'EUROPA DEI GOVERNI, SÌ ALL'EUROPA DEI POPOLI!  
NO ALL'EUROPA DEI VERTICI, SÌ ALLA FEDERAZIONE EUROPEA!**

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Antonio Longo

**Direttore responsabile**

Renata Rigoni

**Segreteria di Redazione**

Gianluca Bonato

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmebi.it

**Tesoriere**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00  
Versamenti sul c.c.p. 10725273  
intestato a EDIF

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it

**e-mail**

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO